

la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2021

n. 47

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

anche quest'anno *La Dardagne* è andata in stampa in mezzo alle complicazioni create da questo *COVID 19*, con le sue varianti, che proprio non vuole lasciarci e con il quale dobbiamo quotidianamente misurarci. Non solo, ma è riuscito a creare fra le persone divisioni e incomprensioni prima inimmaginabili. Per l'anno prossimo speriamo tutti di poter operare in un clima più sereno e di maggior concordia.

Anche in questo *numero 47 de La Dardagne*, più che mai, a farla da padrone sono le pagine dedicate al nostro passato, alla nostra storia; pagine comunque sempre molto interessanti ed apprezzate, frutto di testimonianze dirette e di ricerche d'archivio. Si sente la mancanza dei giovani con le loro proposte e progetti per il futuro.

Sempre molto brave le nostre "comari" che anche quest'anno si sono superate con le loro iniziative e preziose produzioni, frutto della fantasia, buona volontà e piacere di stare assieme.

Non manca qualcosa di umoristico e pagine di critica costruttiva e proposte concrete, che speriamo vengano raccolte da chi di dovere...

Un pensiero doveroso all'Associazione Caneva per tutto ciò che fa per il paese e non solo e per la bella iniziativa di "*Caneva premia il futuro*". Grazie!

Un saluto e un "*ben arrivati!*" ai nuovi nati e un *pensiero affettuoso* a chi ci ha lasciati.

Come sempre *La Dardagne* augura a tutti e di cuore

UN SERENO NATALE E UN FELICE 2022

In copertina:

Caneva vista Insòmp das Vôres

Foto di Mauro Cacitti

La Redazione



Albero di Natale realizzato dalle “Comari di Caneva”

Hanno suscitato ammirazione i lavori realizzati dalle “Comari di Caneva” (col supporto dell’Associazione Caneva) per addobbare il paese in vista del Santo Natale, per dimensioni, colori e fattura pregevole. L’opera che ha raccolto il maggior consenso e stupore è stata *l’albero di Natale*, alto più di 4 metri, inaugurato da Don Alessio Geretti e dal sottoscritto, domenica 5 dicembre, sul sagrato della chiesa di San Nicolò al termine della Santa Messa.

“Sono orgoglioso in qualità di vostro sindaco di avere una comunità come quella di Caneva che è capace di diffondere il bello e che dimostra, in un mondo dove si vuole tutto e subito, che le cose belle hanno invece bisogno di tempi e passione, come fatto dalle Comari che hanno lavorato a lungo e con grande maestria per donare a tutti una meraviglia come questa”

Il sindaco Francesco Brollo

Da giornali dell'epoca

LA MADONNA DELLA SALUTE



7 dicembre 1922 - La nuova statua della Vergine della Salute

Domenica a Caneva seguirà una grande festa religiosa, **per la inaugurazione della nuova effigie della Vergine della salute**. Ecco il programma: ore 8.30 Messa fatta con comunione generale; ore 10.45 messa solenne con accompagnamento della scelta musica della *Schola Cantorum* di Tolmezzo; ore 14 vespri; processione. Vi saranno per l'occasione spari di mortaretti; concerti bandistici, luminarie, addobbi di case e di strade (*che entusiasmo! altri tempi!!?*).

1 dicembre 1926 - La sagra di Caneva

Ieri nella vicina Caneva ha avuto luogo la *Sagra della B.V. della Salute*: nonostante il tempo lasciasse a desiderare vi fu un concorso di numeroso popolo venuto da tutti i paesi vicini: riuscitissime le sacre funzioni e la tradizionale processione attraverso le vie del paese. Domenica 5 dicembre avrà luogo la estrazione della Lotteria a favore della Chiesa di Caneva: dato il valore del premio si prevede che la pesca avrà piena riuscita e che il pubblico interverrà in gran numero all'estrazione che avverrà alle ore 16 nella Piazza della Chiesa. Tempo permettendo terrà concerto la Banda cittadina di Tolmezzo.

21 novembre 1930 – Solennità religiose a Caneva

Venerdì 21 pp, preceduta da un proficuo triduo di preparazione tenuto dal M.R. parroco di Cavazzo Carnico *don Romualdo Gortani*, ha avuto luogo **la Solennità della B.V. della Salute**.

Per la cara festa il paese è stato con buon gusto addobbato.

L'affiatata locale "Schola Cantorum" ha fatto gustare *la messa "Te Deum Laudamus" del Perosi*.

Nel pomeriggio seguì *la processione con l'immagine della B.V. che riuscì imponente e devota*.

Numerosi i sacerdoti intervenuti. Tenne il panegirico il M.R. don Gortani.

Vada un plauso di lode ai bravi giovani e a tutti coloro che si presentarono per la bellissima riuscita della festa che tanto onora il paese (*come erano bravi!*).

Cari amici e parrocchiani di Caneva e Casanova

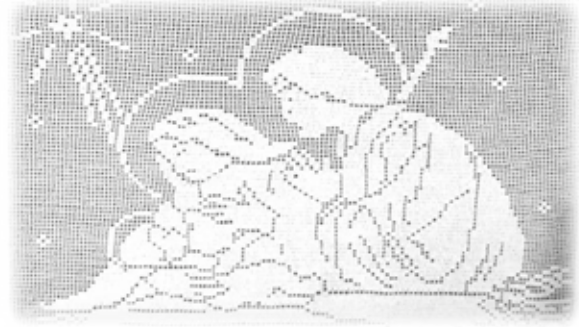
anzitutto esprimiamo gratitudine e riconoscenza ai nostri amici promotori del bollettino “*La Dardagne*”, che fedelissimi, ogni anno, rappresentano la vita, il cuore, le iniziative, i desideri della nostra comunità e con passione realizzano questo prezioso strumento di comunicazione e di comunità, che ci lega tutti insieme come in un concerto di voci armonioso, documentando oltretutto lo scorrere del tempo e degli anni nei nostri paesi.

Ci presentiamo: siamo don Alessio e don Angelo a scrivere materialmente queste righe, lo facciamo insieme al nostro carissimo don Leo, che è presente al cuore di tutti voi e alla vita della parrocchia anche se pandemia e condizioni fisiche gli impongono di seguirci “accanto” e non “in mezzo”, come per vent’anni ha saputo fare fedelissimo e resistente, con cuore grande e sensibile alle nostre tradizioni. Ora, dalla Comunità di Rinascita dove continua a risiedere, affiancato con tanto amore, è unito a noi nell’inviare a voi tutti il saluto cordiale e gli auguri più affettuosi.

Don Leo chiede continuamente informazioni dei nostri paesi, desidera conoscere tutti i passaggi di vita delle famiglie e dei gruppi, dei bambini, dei ragazzi, dei catechisti, delle persone ammalate e anziane. In alcune circostanze particolarmente solenni e preziose ha desiderato e potuto essere presente, grazie anche ai volontari del paese e della Comunità di Rinascita che si prestano ogni qualvolta è possibile effettuare un’uscita pastorale per don Leo: così ha potuto partecipare alle prime Comunioni e alle solennità della Pasqua, alla festa di san Bartolomeo e ad altre occasioni, sempre accolto con tanto calore dai presenti e con tanta sua gioia di poter rivedere volti e amici che restano impressi nella sua anima.

Si è resa intanto necessaria la nomina dell’amministratore parrocchiale (don Angelo) e il coinvolgimento di don Alessio e di don Angelo nella vita di una parrocchia, aiutati anche da don Gustavo, salesiano, a disposizione per le celebrazioni a Casanova, e a volte da qualche altro sacerdote per quelle di Caneva quando non ce la facciamo per via dell’attenzione da riservare anche alle altre comunità affidateci.

Noi siamo particolarmente felici di aver potuto constatare la grande semina fatta da don Leo in questi anni e come la sua testimonianza eroica di



pastore completamente donato alla sua gente produca frutti di generosità, di bontà, di dedizione, di servizio commoventi e edificanti. In un anno di avvicinamento alla vita spirituale e liturgica, abbiamo potuto già gustare la bella vitalità delle vostre comunità, la preparazione e la dedizione instancabile di tante persone al prossimo, alla fede e alle chiese, la passione per il Signore e per il tessuto vitale del paese. Abbiamo potuto incontrare persone che mettono a frutto i loro doni per curare le liturgie, per dedicarsi alla catechesi, per mantenere i diversi locali ed edifici, per l’amministrazione, per un clima di collaborazione e fraternità. Per noi, soprattutto per don Alessio, è stata una grande gioia poter gradualmente iniziare un cammino pastorale a Caneva e Casanova, accompagnando i bambini alla prima Confessione, alla prima Comunione, potendo vivere insieme le più belle celebrazioni dei misteri della fede. È bello vedere anche la vitalità e la creatività delle vostre associazioni. Soprattutto, è molto bello percepire la vostra accoglienza sempre gioiosa e piena di gratitudine. E tutto ciò nonostante le difficoltà della pandemia.

Due cose dobbiamo continuare a fare, insieme, due cose fondamentali: *andare incontro al Signore e andare incontro gli uni agli altri*, sempre. Sono due cose semplici e impegnative al tempo stesso, sono l’unica strada possibile per dare vita ai paesi e per ridare vita alle nostre anime talvolta appesantite.

Vi benediciamo tutti, carissimi amici e parrocchiani di Caneva e Casanova, e a tutti *auguriamo un Santo Natale del Signore Gesù*: Lui, che è il Figlio di Dio, ha fatto per primo quel duplice passo, è andato incontro a ogni uomo e sempre si è immerso nel Padre suo, nel legame d’amore dello Spirito Santo. Adoriamolo e accogliamo come nostra salvezza e Maestro affidabile.

***Vostri don Leo
pre Agnul e don Alessio***

NADÂI DI NEIF E MANDARÏNS.

Ce tanc' Nadâi
pasàz cence
importance:
Nadâi di neif
di un paneton brusât
di mandarins
qualchi neranze
e steches sutiles di
mandolât;



Nadâi di messe grande
a miege gnot
di vin brulè tas cjases
e di un madòn tal jet
su pai linzui glaciâz;
cjampanes ch'a
rimbombin
come a spauri tal scûr.
Nadâi di oms tornaz di fûr
a fruz maraveaz
di vei come regâl
un pâri par Nadâl.

Nadâl di trois ta neif
glacins e sciai sul cjâf,
steles di carton
in ogni cjase a Pifanie
e cjanz stonâz.
Nadâi cence importance
us cjali cumò
cusì lontans e scûrs
e incede da tantes lampadines
mi sameais i miôrs,
i vêrs
e plui bieî Nadâi.

Gina Marpillero

Sempre meglio!

Le comari di Caneva stupiscono ancora

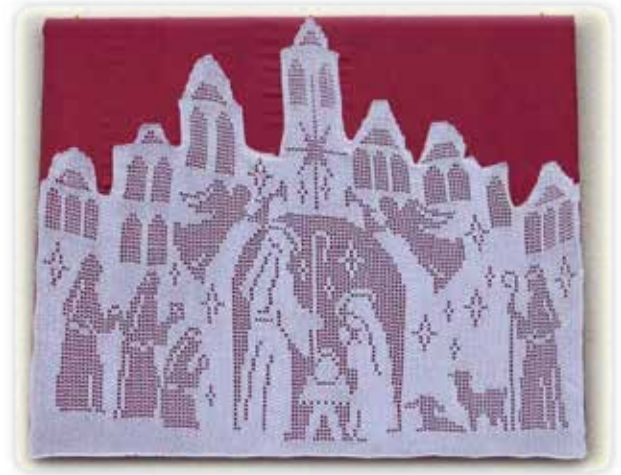
Quest'anno le comari di Caneva hanno voluto stupirci...e con effetti speciali !!! Non bastava l'albero fatto a mano comparso sul sagrato della chiesa del paese a Natale 2019 rappresentante un piccolo paesaggio. Non bastava il secondo albero aggiunto l'anno successivo rappresentante alcuni scorci di Caneva.

No, quest'anno hanno fatto di più !!!

Hanno realizzato un grandissimo albero di Natale rappresentante il nostro paese visto dall'alto, riproducendo una foto fatta con il drone da un collaboratore dell'Associazione.

Arrivare in piazza a Caneva e vedere questo albero mi ha incuriosita. Mi sono soffermata a capire quali sono i luoghi rappresentati e mi è venuta voglia di andarli a vedere!

Chissà se ci avete provato anche voi? Comunque, passeggiando per le vie, appunto alla ricerca di questi luoghi, si può notare un'altra novità: ad alcune finestre *sono stati posizionati anche dei pannelli fatti*



all'uncinetto che rappresentano alcuni simboli del Natale. Inoltre, oltre ai primi due "piccoli" alberi fatti in precedenza e posizionati quest'anno per le vie di Caneva, ne sono comparsi altri due. In uno è rappresentata una bellissima Natività e nell'altro dei "semplici" addobbi natalizi.

Non essendo io una lavoratrice a maglia o ad uncinetto, non saprei valutare l'enorme lavoro fatto, ma credo che di tempo e di passione per fare una cosa del genere ce ne sia voluto molto. Ma quanto hanno lavorato? Dalle informazioni raccolte mi dicono circa 9 mesi, anche se penso che, tra sviluppare l'idea, scegliere il tema e dividersi i lavori, di tempo ne sia passato un po' di più.

Ho scoperto anche che le comari sono state supportate dall'aiuto di alcuni uomini volenterosi che hanno realizzato le strutture interne e le hanno aiutate a posizionare il tutto. Per questo bisogna complimentarsi anche con questi "ignoti e pazienti" collaboratori.

Che dire di più? *Non mi resta che augurare nuovamente a tutti gli artefici di questo spettacolo che tutto ciò porti gioia e serenità a loro e a tutti gli abitanti di Caneva, così come l'ha portato a me!*

Con affetto Loretta



Le Comari



Al lavoro !



Le comari di Caneva

Nonostante tutte le restrizioni, lockdown, distanziamenti e mascherine, le comari di Caneva non si sono fermate. Con perseveranza abbiamo portato avanti i nostri progetti lavorando, si può dire, giorno e notte per riuscire a terminare in tempo tutto ciò che ci eravamo prefissate. Con un po' di orgoglio e soddisfazione possiamo affermare di esserci riuscite.

Abbiamo iniziato con l'addobbare la chiesa per il giorno di Pasqua con l'albero pasquale posto sul sagrato ed il quadro della Santa Croce appeso nel muro esterno. E cosa dire dello splendido pizzo realizzato all'uncinetto per l'altare della Madonna, oltre al pizzo posto sopra e attorno al tabernacolo...

Avevamo realizzato talmente tante cose che per la prima volta abbiamo voluto partecipare alla "festa della mela" con il mercatino ricevendo, tra una vendita e



l'altra, vari complimenti per i lavori esposti.

Ma veniamo al dunque. Ormai vi sarete accorti che l'addobbo natalizio del paese si è arricchito di nuovi elementi, aggiungendo così un tocco in più. Ai due vecchi alberi appesi nelle pareti della chiesa ne abbiamo aggiunti altri due posti lungo le vie del paese. Sulla facciata di alcune case



abbiamo appeso alcuni pannelli eseguiti all'uncinetto rappresentanti natività e motivi natalizi. Ma la novità sicuramente è quella che avete trovato davanti alla Chiesa. Sì! Abbiamo veramente esagerato, lavorando per nove mesi; perché abbiamo voluto immortalare quello che noi riteniamo un bel paese che, come dice il presidente Bruno, è il nostro paradiso in terra.

Ci sembra doveroso ringraziare l'Associazione Caneva che con il loro contributo e manodopera ci supportano, Francesca del Colormarket di Tolmezzo dove abbiamo acquistato tutto il materiale e che con la sua gentilezza ci ha anche omaggiate di vari sconti sull'acquisto. Radio Studio Nord che, con la professionalità dei suoi operatori, ha mandato in onda la pubblicità e ha ripreso in diretta l'inaugurazione.

A questo punto non ci resta che augurare a tutti un **Buon Natale e Buon Anno!**

E chissà che cosa inventeremo per il prossimo anno!

Le comari di Caneva

L'angolo di don Bellina

L'arc de vite

Mi permèt di ripuartâ une mê puisie a la buine come forme ma plene di significât.

Mi è nassude in sium, biel che o stavi çavariant daprûf di une idee che mi balinave pal cjâf.

Difat mi soi sveât a colp, o ài cjolte la matite che le ten simpri a puartade di grife, o ài butât jù chestis frasis contrastantis e mi soi tornât a pognimi.



Frut gno,
judimi a cori
e jo ti judarai a lâ planc.
Fasimi sintî la bielece sflandorose de buinore
e jo ti fasarai sintî la pâs dolce de sere.
Contimi cetant biel ch'al è l'amôr ch'al bruse
e jo ti contarai cetant biel ch'al è l'amôr che dome al sclipis.
Contimi cetant biel ch'al è scomençâ il viaç de vite
e jo ti contarai cetant biel ch'al è rivâ insomp.
Fasimi sintî la gole dal lavôr
e jo ti fasarai sintî la brame de polse.
Regalimi il profum fresc de inocense
e jo ti regalarai l'odôr fuart, ancje se amâr, de esperience.
Judimi a cjalâ indenant
e jo ti judarai a cjalâ indaûr.
Fasimi sintî la bielece de puisie
e jo ti fasarai sintî la bielece de prose.
Mostrimi i tiei vôi ch'a lusin di gjonde e di sperance
e jo ti mostrarei i miei, lustrâz cul vaî.
Fasimi cognossi l'impuartance dal avignî
e jo ti fasarai cognossi l'impuartance dal passât.
Dâmi la man, frut gno,
e o sierarìn il grant arc de vite.
Se no si din la man
e o lin ognun pe nestre strade.

pre Antoni Beline

VIVI LA VITA !!!

Chi ha paura muore ogni giorno
chi non ha paura muore una volta sola.

(Paolo Borsellino)

Fa come se tutto dipendesse da te, aspettati come se
tutto dipendesse da Dio.

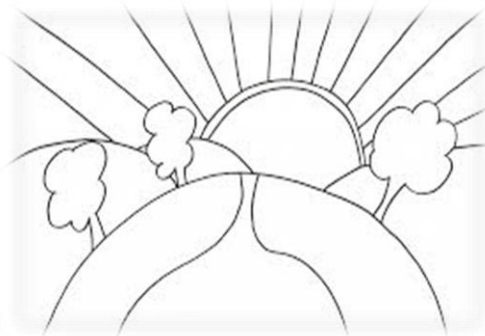
(Ignazio di Loyola)

Se ami qualcuno lascialo andare. se torna è tuo,
se non torna non è mai stato tuo.

(Richard Bach)

I giovani corrono veloci,
gli anziani conoscono la strada.

(Ignoto)



Non esiste preghiera più potente del dolore offerto per amore.

Il male dell'uomo moderno è l'aver fatto della ricerca della felicità il proprio Dio,
dimenticando che Dio è la felicità.

(Chiara Amirante)

L'ateo assoluto sta sul penultimo gradino della più perfetta fede, mentre l'indifferente
non ha più nessuna fede.

L'uomo non può vivere senza inginocchiarsi davanti a qualcosa, se l'uomo rifiuta Dio, si
inginocchia davanti a un idolo.

(Dostoevskij)

La vita è un mistero che deve essere vissuto non un problema da risolvere.

(Mahatma Gandhi)

Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola. a volte ne scrivo
una, e la guardo, fino a quando non comincia a risplendere.

(Emily Dickinson)

Molte cose non è perchè sono difficili che non osiamo farle ma è perchè non osiamo
farle che sono difficili.

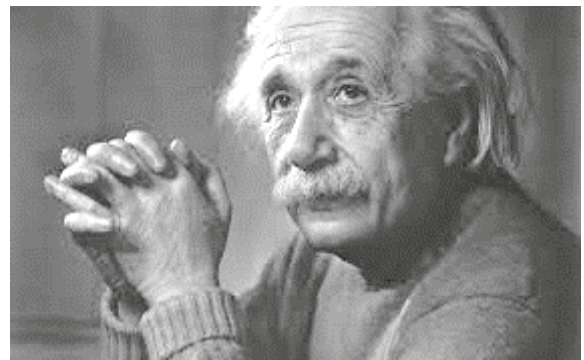
(Seneca)

Un racconto per te

Dio esiste? *Risponde Albert Einstein!*

Durante una lezione, un professore lanciò una sfida ai suoi alunni con la seguente domanda: "Dio creò tutto quello che esiste?" Un alunno rispose con coraggio: "Sì, Lui creò tutto..." "Realmente Dio creò tutto quello che esiste?" domandò di nuovo il maestro. "Sì signore!" rispose il giovane. Il professore rispose: "Se Dio ha creato tutto quello che esiste, Dio ha fatto anche il male, visto che esiste il male! E se stabiliamo che le nostre azioni sono un riflesso di noi stessi, Dio è cattivo!" Il giovane ammutolì di fronte alla risposta del maestro, inorgogliuto per aver dimostrato, ancora una volta, che la fede era un mito. Un altro studente alzò la mano e disse: "Posso farle una domanda, professore?" "Logico", fu la risposta del professore. Il giovane si alzò e chiese: "Professore, il freddo esiste?" "Però! Che domanda è questa?... Logico che esiste, o per caso non hai mai sentito freddo?" Il ragazzo rispose: "In realtà, signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della Fisica, quello che consideriamo freddo, in realtà è l'assenza di calore. Ogni corpo o oggetto lo si può studiare quando possiede o trasmette energia; il calore è quello che permette al corpo di trattenere o trasmettere energia. Lo zero assoluto è l'assenza totale di calore; tutti i corpi rimangono inerti, incapaci di reagire, però il freddo non esiste. Abbiamo creato questa definizione per descrivere come ci sentiamo quando non abbiamo calore. E ditemi, esiste l'oscurità?", continuò lo studente. Il professore rispose: "Esiste". Il ragazzo rispose: "Neppure l'oscurità esiste. L'oscurità, in realtà, è l'assenza di luce. La luce la possiamo studiare, l'oscurità, no! Attraverso il prisma di Nichols, si può scomporre la luce

bianca nei suoi vari colori, con le sue differenti lunghezze d'onda. L'oscurità, no! Come si può conoscere il grado di oscurità in un determinato spazio? In base alla quantità di luce presente in quello spazio. L'oscurità è una definizione usata dall'uomo per descrivere il grado di buio quando non c'è luce". Per concludere, il giovane chiese al professore: "Signore, il male esiste?" E il professore rispose: "Come ho affermato all'inizio, vediamo stupri, crimini, violenza in tutto il mondo. Quelle cose sono del male." Lo studente rispose: "Il male non esiste, Professore, o per lo meno non esiste da se stesso. Il male è semplicemente l'assenza di bene... Conformemente ai casi anteriori, il male è una definizione che l'uomo ha inventato per descrivere l'assenza di Dio. Dio non creò il male... Il male è il risultato dell'assenza di Dio nel cuore degli esseri umani. Lo stesso succede con il freddo, quando non c'è calore, o con l'oscurità, quando non c'è luce". Il giovane fu applaudito da tutti in piedi, e il maestro, scuotendo la testa, rimase in silenzio. Il rettore dell'Università, che era presente, si diresse verso il giovane studente e gli domandò: "Qual è il tuo nome?" La risposta fu:



"Mi chiamo Albert Einstein".

Lavoro e Gioco ...

Credo utile riportare qui un pensiero di Lao Tzu che mi ha fatto a lungo compagnia:

Chi è maestro nell'arte di vivere fa poca distinzione tra il proprio lavoro e il proprio gioco, la propria fatica e il proprio divertimento, la propria mente e il proprio corpo, il proprio studio e il proprio svago. Quasi non sa quale sia dei due. Persegue semplicemente il proprio ideale di eccellenza in tutto quello che fa... Lasciando agli altri di decidere se stia lavorando o giocando. Ai suoi occhi sta sempre facendo entrambi.



*"Io ridarei cittadinanza all'errore
affinché pian pianino
possa non sentirsi più un clandestino.
Così come l'arcobaleno
segue l'acquazzone
vorrei che l'errore diventasse
ospite gradito in ogni lezione.
Gli riserverei un posto d'onore,
al tavolo degli invitati,
me lo terrei stretto
affinché mai più
possa sentirsi maledetto."*

SABINA BELLO - EDUCARE AI SENTIMENTI

Se non ci hanno comprato nulla...



**FAI PIPI' NEI PANTALONI...
IO FACCIO PIPI' SUL DIVANO.**

BEST.IT

Tra sogno e realtà

La Dardagne, prima della storia.



Per gli storici, *il paese di Caneva* è stato fondato dai Romani come “*canipa*”, centro logistico alla base della strada che portava al passo di Monte Croce Carnico, in funzione della programmata conquista del Norico (Austria). Ma il paese ha una storia ben più antica, legata alla *sorgente della Dardagne*, che risale all’era delle fiabe, ai tempi nei quali l’Altopiano centrale della Carnia era occupato dalla tribù sbilfica dei *Dobes*, come dimostro, in maniera quasi inconfutabile, nel mio romanzo intitolato appunto “*I Dobes, la saga del Piccolo Popolo della Carnia*”.

A quei tempi...e si era veramente nella “notte dei tempi”, il Piccolo Popolo degli *Sbilfs*, chiamati *Dobes*, si era insediato nella parte sud dell’Altopiano, mentre più a nord c’era la tribù dei *Gans*. Gli uni e gli altri arrivati non si sa da dove, ma forse, secondo alcuni studiosi, addirittura sbarcati come extraterrestri.

Comunque, come è noto ai più, e si legge anche negli studi sugli *Sbilfs* di Giovanni Pielli, quanto i primi erano snelli ed eleganti,

tanto i secondi erano di corporatura rozza con polpacci e bicipiti molti sviluppati. Ai tempi della nostra storia allo *Sbilf Kur-Jèdi* era nata una bellissima figlia che aveva chiamato *Dar-Dagna*. Più cresceva e più diventava bella, sicchè quell’avidio di suo padre aveva pensato di farne un affare, dandola sposa a *Zon-Kolan* il capo dei *Gans*, in cambio dei pascoli che questi aveva in *Val di Chiàs*.

A parte il fatto che lo sposo scelto per lei da suo padre era brutto, con quel corpo da pastore di alta montagna, lei aveva ceduto alla corte che le aveva fatto in segreto lo *Sbilf Cjà-Zàs*. Non proprio bello e povero in canna, ma capace di grandi sentimenti espressi con parole che parevano musica alle orecchie di lei. Tra i due nacque un amore così travolgente e irresistibile al cui confronto è nulla quello che poi si legge sia nato tra Romeo e Giulietta.

Si trovavano quasi ogni notte sui prati di *Chiarandes* e si lasciavano trasportare dalla poesia del grande prato del firmamento carico di stelle, accompagnata dalla musica dello sciabordare delle acque dei due fiumi nella

Tra sogno e realtà

La Dardagne, prima della storia.



Per gli storici, *il paese di Caneva* è stato fondato dai Romani come “*canipa*”, centro logistico alla base della strada che portava al passo di Monte Croce Carnico, in funzione della programmata conquista del Norico (Austria). Ma il paese ha una storia ben più antica, legata alla *sorgente della Dardagne*, che risale all’era delle fiabe, ai tempi nei quali l’Altopiano centrale della Carnia era occupato dalla tribù sbilfica dei *Dobes*, come dimostro, in maniera quasi inconfutabile, nel mio romanzo intitolato appunto “*I Dobes, la saga del Piccolo Popolo della Carnia*”.

A quei tempi... e si era veramente nella “notte dei tempi”, il Piccolo Popolo degli *Sbilfs*, chiamati *Dobes*, si era insediato nella parte sud dell’Altopiano, mentre più a nord c’era la tribù dei *Gans*. Gli uni e gli altri arrivati non si sa da dove, ma forse, secondo alcuni studiosi, addirittura sbarcati come extraterrestri.

Comunque, come è noto ai più, e si legge anche negli studi sugli *Sbilfs* di Giovanni Pielli, quanto i primi erano snelli ed eleganti,

tanto i secondi erano di corporatura rozza con polpacci e bicipiti molti sviluppati. Ai tempi della nostra storia allo *Sbilf Kur-Jèdi* era nata una bellissima figlia che aveva chiamato *Dar-Dagna*. Più cresceva e più diventava bella, sicchè quell’avidio di suo padre aveva pensato di farne un affare, dandola sposa a *Zon-Kolan* il capo dei *Gans*, in cambio dei pascoli che questi aveva in *Val di Chiàs*.

A parte il fatto che lo sposo scelto per lei da suo padre era brutto, con quel corpo da pastore di alta montagna, lei aveva ceduto alla corte che le aveva fatto in segreto lo *Sbilf Cjà-Zàs*. Non proprio bello e povero in canna, ma capace di grandi sentimenti espressi con parole che parevano musica alle orecchie di lei. Tra i due nacque un amore così travolgente e irresistibile al cui confronto è nulla quello che poi si legge sia nato tra Romeo e Giulietta.

Si trovavano quasi ogni notte sui prati di *Chiarandes* e si lasciavano trasportare dalla poesia del grande prato del firmamento carico di stelle, accompagnata dalla musica dello sciabordare delle acque dei due fiumi nella

Trovata!

Le due sfingi di Carnia



Nella *Dardagne* n. 46 dell'anno scorso, Mario scriveva di aver scoperto che sul *monte Sernio* si può vedere una sfinge e si chiedeva se, per caso, esistesse una leggenda che spiega il fenomeno.

Gli sfuggiva che accanto alla sfinge da lui scoperta ce n'è un'altra, storica, e molto nota: *la sfinge del Grauzaria*, e che quindi la leggenda si riferisce ad entrambe.

Una leggenda che risale ai tempi di quando nella valle del Chiarsò imperversava un *terribile Orco*, che aveva dimora nel castello di *Chiaserualis*, sopra Valle e Rivalpo. Girava per i paesi razziano e nutrendosi a spese della povera gente. Si presentava dicendo:

“Mi dovete dare tutto ciò che avete di formaggi e salami, oppure dovete risolvere il quiz che vi pongo. Ma se lo risolverete non sapete che cosa vi può capitare.”

I Carnici che, si sa, non sono amanti del rischio, non chiedevano neppure di sapere quale fosse il quiz, e lasciavano che l'orco facesse razzia nelle loro “cjànives” (cantine in italiano!).

Un giorno arrivò dal Friuli una coppia di giovani sposi, lui si chiamava *Sernio* e lei *Grauzaria*, risero della dabbenaggine dei Carnici e andarono subito ad affrontare l'orco di *Chiaserualis*.

“Qual è il quiz”, gli chiesero”, con la

spavalderia tipica dei friulani.

L'orco, dopo aver ricordato che non si sapeva in che cosa sarebbero incorsi se l'avessero indovinato, contento di poterlo finalmente esporre, chiese loro:

“Qual è l'animale che all'aurora cammina con quattro zampe, al pomeriggio con due, la sera con tre?”

I due, che conoscevano le leggende dell'antica Grecia, si scompisciarono dalle risate:

“Ma è l'enigma che poneva la sfinge alle porte di Tebe! È l'uomo questo animale!”

“Indovinato! - esclamò l'Orco - e quindi sarete per sempre due Sfingi”.

Per questo chi sale dal Friuli, come primo incontro con la Carnia, ha di fronte le due montagne del Sernio e del Grauzaria, che emergono e svettano anche sulla valle del Fella.

Vista la fine che toccava a chi risolveva il dilemma, per i Carnici restava irrisolvibile il problema dell'Orco. Finché non ci mise mano un filosofo latino venuto ad abitare a Canipa, alla confluenza del But nel Tagliamento.

“Ci penso io!” disse sicuro.

“Ma come farai?”

“Non per nulla sono un romano de Roma!”

A Canipa ai tempi si produceva del buon vino, chiamato *bacò*, in onore di Bacco dio del vino.

Il filosofo romano ne riempì un'anfora e salì al

Chiaserualis. Fece ubriacare l'orco e quando questi gli propose il dilemma gli disse:

“Scommetto che sai anche tu la risposta!”

“Certo che lo so!” sghignazzò l'Orco, e senza rendersi conto del tranello che gli stava tendendo il furbo filosofo, vincendo la difficoltà che hanno gli ubriachi a parlare, aggiunse: “È l'uomo!”

Come d'incanto, allo stesso modo che i friulani

erano stati tramutati nelle sfingi sui monti, l'orco si tramutò in un caprone d'oro. *Il Bec d'aur* che quelli di Valle e Rivalpo sperano ancora di trovare tra i resti di *Chiarsevalis*, ora che la Soprintendenza ha dato il permesso di scavare i resti del villaggio degli antichi Carni. Ma questa è tutta un'altra leggenda, da riservare al prossimo anno!

Igino Piutti



L'UOMO DI COLORE

Un signore dalla pelle scura si risentì d'essere definito «*uomo di colore*» e così spiegò le sue ragioni. «Caro fratello, quando sono nato, io ero nero, quando sono cresciuto, ero nero, quando prendo il sole, sono nero, quando ho paura, sono nero, quando morirò, sarò nero. Ma tu, uomo bianco, quando sei nato, eri rosa, quando sei cresciuto, eri bianco, quando prendi il sole, sei rosso, quando hai paura, sei verde, quando sei malato, sei giallo, quando morirai sarai grigio. E nonostante questo, hai il coraggio di chiamare me «*uomo di colore*»?»

MAL COMUNE MEZZO GAUDIO

Un contadino seduto sulla soglia di casa guardava avvilito le conseguenze d'un nubifragio. Un vicino che passava su un carretto gli disse:

“Ehi, Toni, il fiume s'è portato via i tuoi maiali e son tutti annegati!”

“E quelli di Vincenzo?” chiese il contadino.

“Morti anche loro.”

“E quelli di Nicola?”

“Tutti affogati.”

“Ah!” esclamò il contadino sollevato. “Non è poi tanto brutta come credevo.”

Caneva e dintorni

DAI GIORNALI DI INIZIO '900

26 marzo 1901 - Tolmezzo: risultati del Censimento

I risultati dell'ultimo censimento nel Comune di Tolmezzo sono i seguenti:

<i>popolazione</i>	<i>abituale</i>	<i>occasionale</i>
Tolmezzo	2172	83
<i>Caneva</i>	409	6
<i>Casanova</i>	140	2
Lorenzaso	58	2
Terzo	302	5
Fusea	486	----
Cazzaso	315	3
Imponzo	368	1
Cadunea	256	----
Illegio	581	1
	-----	----
Totale	5087	103

Assenti temporaneamente dalla famiglia: presenti nel Comune 29
in altri Comuni del Regno; 129 All'estero: 122



23 aprile 1922 - Da Caneva di Tolmezzo: Gli Argini.

Il Municipio di Tolmezzo ha ottenuto la concessione di iniziare i lavori per la costruzione di un argine sulla sponda destra del But *in località della frazione Caneva*, denominata "Comunale". Confidiamo che i lavori, una volta iniziati, verranno condotti con alacrità onde il tanto necessario

argine sia nel più breve volger di tempo possibile, opera compiuta. Speriamo inoltre che i rappresentanti comunali seguiranno un altro criterio nell'addivenire alla suddivisione degli incolti bonificabili retrostanti al nuovo argine, poiché sarebbe ora che i consigli più o meno saggi dei capocchia paesani venissero messi nel dimenticatoio.

Al disopra dell'interesse di quei signori, ci deve essere *l'utilità ed il benessere pubblico* il quale impone, come si fa altrove, che la suddivisione o meglio le concessioni vengano fatte solo alle famiglie povere od in caso a quelle che daranno affidamento di saper o voler effettivamente prestarsi con alacrità alla bonifica degli appezzamenti loro concessi. Senza di ciò, ognuno farà d'ogni erba un fascio.

26 aprile 1923 - Audace imprese ladresche

Mentre la famiglia del sig. *Giacomo Candoni* nel venerdì lietamente pranzava, uno sconosciuto saliva in punta di piedi le scale e penetrato in una camera apriva un cassetto, involando un anello ed un paio di orecchini con brillanti del valore di 1500 lire. Due ore dopo a *Caneva*, audacemente lo stesso ladro, penetrato nella camera della signora *Cacitti Maria*, involava un orologio d'oro del valore di 400 lire. Appena accortisi il sig. Candoni e la *Cacitti* denunciarono il fatto ai carabinieri i quali riuscirono a scoprire che il mariuolo (furfante) era di *Lauco*.

5 agosto 1924 - La Messa d'oro

Ieri la frazione di *Caneva* con solenne manifestazione di fede, ha tributato grandi onori a *don Leonardo Rinoldi* per la ricorrenza del *cinquantenario della sua prima Messa*, lasciando nel degno sacerdote un ricordo perenne. Cinquant'anni di sacro apostolato sono stati degnamente coronati colla manifestazione con cui la popolazione di *Caneva* ha partecipato al giubilo di *don Rinoldi*.

Tutte le vie erano sfarzosamente addobbate di archi trionfali, sempreverdi, di fiori e di numerosi palloncini alla veneziana e lampadine multicolori che nella serata davano aspetto gaio e fantastico alle affollate vie del paese. Vi furono poi anche fuochi artificiali.

Alle ore 10 nella chiesetta del paese gremita di popolo, *don Leonardo Rinoldi* assistito da *mons. Ordiner* e da numerosi sacerdoti ha celebrato *la messa delle nozze d'oro*: nell'intermezzo ha parlato degnamente di lui, il nostro vicario *mons. Ordiner* leggendo quindi una lettera di *S. E. mons. Rossi...* Per tutta la giornata e fino a tarda sera vi fu un accorrere di amici e conoscenti a stringere la mano al vegliardo e la lieta ricorrenza si chiuse al suono della musica, con lancio di razzi e luminarie, e con affettuosi e cordiali evviva.

2 settembre 1924 - Domenica sportiva a Caneva

Lo svolgimento del programma sportivo sospeso domenica scorsa dall'incostanza del tempo, ha attirato numerosi cittadini oggi a *Caneva* ad assistere alla *corsa degli asini*. Le intelligenti bestiole si sono riunite sul piazzale antistante la fermata di *Caneva* ed appena inquadrare hanno cominciato salutarsi con un'effusione di evviva mai sentiti.

Al via, cavalcate dai loro guidatori, han preso la corsa trotterellando capricciosamente a zig-zag seguiti da un cordone di monelli che li han fatti disorientare durante tutto il percorso per cui è arrivato primo soltanto il numero 7 *Artico Bortolo* premio lire 100; secondo il N. 6 *Cacitti G. Batta* lire 50; terzo il N. 3 *Cacitti Luigi* lire 25. Gli altri cinque non hanno raggiunto il traguardo in tempo. La seconda parte del programma si è svolta nel centro del paese ed è stata vinta dal quindicenne *Ovidio Cargnelutti* un ragazzo mingherlino tutto nervi. Era la scalata all'albero della cuccagna. Il palo tutto

unto venne affrontato per primo dal ragazzo e dopo due ore e mezzo di tenacia persistente egli riuscì a toccare la mela nonostante parecchi altri competitori avessero tentato di strappargli la preda.

La festa si è chiusa con la rottura delle pignatte seguita fra l'ilarità generale nonostante che qualche colpo invece di colpire la pignatta desiderata fosse caduto sul groppone di qualche curioso.



12 marzo 1925 - Un deragliamento sulla Carnia-Villa Santina

Stamane, a *Madonna del Sasso*, nei pressi della *stazione di Caneva*, il primo treno della Veneta ha deragliato. La prima notizia giunta a Tolmezzo parlava anche di feriti tra i viaggiatori, poi fortunatamente essa è stata smentita, mentre si confermava che la macchina aveva subito dei danni e che la linea era ingombra. Il deragliamento che poteva avere ben più serie conseguenze è dovuto alla caduta di un masso. Per il disagio delle nevi questi franamenti di sassi, a volte di grandi dimensioni, sono facili in quel punto ove la linea appena uscita dal paese di Caneva, va verso Villa Santina, tagliando i margini dell'altipiano di Lauco, sotto la strada nazionale.

Il grosso masso precipitò durante la notte, e abbattendo il muretto di protezione della strada nazionale, andò a fermarsi proprio in mezzo al binario. Stamane il macchinista che conduceva il primo treno, partito da Villa alle 5.50, non si accorse che la linea era ingombra e la macchina battè in pieno contro il masso, trascinandolo con fragore pauroso per un centinaio di metri. Poi deragliò. I viaggiatori ed il personale del treno rimasti incolumi provarono un fortissimo spavento perché sembrò che il treno dovesse da un momento all'altro rovesciarsi dalla scarpata. I danni sono rilevanti poiché il masso si è fortemente incastrato sotto la macchina. Probabilmente il servizio rimarrà interrotto tutto oggi sul tratto Caneva-Villa.

3 febbraio 1926 - Per il locale scolastico di Caneva

Per le tendenze in contrasto nel luogo della costituzione del *nuovo locale scolastico* nella frazione di Caneva l'altro ieri è stata sul luogo una Commissione composta dall'Ispettore scolastico cav. Vincenzo Bianco, dal medico provinciale e da due assessori del comune, i quali hanno finalmente risolto il problema. L'edificio verrà eretto *su fondo Rinoldi sulla strada Caneva-Casanova*. I lavori si inizieranno tra breve.

6 agosto 1926 - Autorizzazione d'acquisto del fondo per le scuole di Caneva.

Con decreto Prefettizio 2 agosto corr. Il nostro Comune è stato autorizzato ad acquistare dal *signor Rinoldi Giovanni*, mq. 1342 del fondo "Salet" per lire 10440 (lire 730 al mq.) per l'erigendo fabbricato scolastico della frazione di Caneva..

29 novembre 1927 - Gli atti d'eroismo della nostra gioventù

Ci viene segnalato – oggi soltanto – l'atto eroico compiuto il giorno 23 andante da una giovane, atto che merita di essere esposto alla pubblica ammirazione. Alle 7.30 circa, mentre stava per giungere *alla fermata di Caneva* il treno proveniente da Tolmezzo, dalla soprastante montagna precipitava su la linea ferroviaria, un grosso masso di pietra arrestandosi contro una delle guide. La giovane *Margherita Ronco*, abitante nei pressi della ferrovia, accortasi dell'incidente, salì rapidamente sul terrapieno ferroviario e lanciata di corsa nella direzione del treno, riusciva, aiutata da un compagno di cui ignoriamo il nome, agitando le braccia e gridando al pericolo, a far arrestare il treno a pochi metri dall'ostacolo che ella stessa, con immane sforzo, riuscì poi a rimuovere scongiurando in tal guisa chissà quale grave sciagura. L'atto coraggioso della Ronco merita invero essere citato ad esempio della nostra gioventù.

7 gennaio 1930 - Per macellare un vitello... muore dissanguato

Un tragico caso avvenuto ieri nel pomeriggio nella vicina Caneva. Verso le ore 16.30, certo Gregorio de Giudici di anni 41, chiamato, si recava nella osteria di Biagio Caufin, per macellare un vitello. Compiuta l'operazione, dopo aver appeso la bestia ai ganci, si accingeva a scuoiarla, quando il coltellaccio che maneggiava gli scivolò, e lo colpì profondamente alla coscia destra recidendogli netto l'arteria. Il povero uomo lanciò un grido e si abbattè al suolo, mentre il sangue gli usciva a flotti. Il fratello di Caufin, di nome Giovanni, gli prestò i primi soccorsi, mentre veniva chiamato il medico. Accorse il dottor Tes che cercò di richiamarlo in vita praticandogli le cure che il caso richiedeva ma purtroppo tutto fu inutile. Il De Giudici moriva dissanguato.

////////////////////////////////////

Anno 1810 - Il ponte in legno di Caneva

Per la piena del But, *il ponte in legno di Caneva*, che conduce ai due canali di Gorto e S. Pietro, subito fuori di Tolmezzo, continuamente battuto da enormi cavalloni e da legname che le onde vorticosi trasportavano seco, metteva in qualche apprensione per timore che dovesse crollare, interrompendosi così le comunicazioni con la Carnia. Venne proibito il transito dei ruotabili. A Caneva tutti gli abitanti, temendo di essere inondati, *si ritirarono con le loro masserizie alla Pieve*, chiesetta posta in cima ad una collina: *la rosta del Clapuz* minacciava crollare poiché la corrente fortissima portava via alcuni grossi macigni dei quali è formata.

Sfogliando vecchi giornali

A CASANOVA... INIZIO 900

?? ?? 1911 - Una diffida curiosa

In seguito ai recenti fatti contro il *Vicario di Casanova* Don Luigi Ridolfi una quarantina di capifamiglia di Casanova, Fusea e Terzo hanno inviato, a mezzo dell'ufficiale giudiziario della Pretura di Tolmezzo, un atto di diffida notificandone anche una copia alla Curia Arcivescovile della Diocesi... (*chissà perché ??*)

29 ottobre 1919 - Cose incredibili

L'altra notte ad ora imprecisata un mascalzone o più mascalzoni, si presero il bel vezzo di spingere una vettura della Tramvia del But, che sostava nel piazzale della *stazione di Cedarchis*, lungo il binario e lasciarla poi in balia di se stessa giù per la discesa. Fortuna volle che la vettura si fermasse in una curva senza inconvenienti, e dove fu trovata dal cantoniere Patotti (Patatti?) nella mattina a buon'ora prima che sopraggiungesse il treno da Paluzza che fu fermato per il rimorchio della vettura stessa.

La caccia ai pollai si fa sempre più intensa in questi giorni ogni notte succede un furto di polli e mai si possono scoprire i ladri. Questa notte è toccata a Canfin Biasio della *frazione di Casanova*: 7 galline se ne sono involate e non si sa dove.

18 ottobre 1922 - Fa una serenata all'ex fidanzata e finisce in prigione

Ieri sera verso le 22 un certo Canfin Francesco di Luigi di anni 26, *di Casanova*, gli venne l'estro di recarsi a fare una serenata alla sua ex fidanzata. E recandosi diffilato in via S. Quintilliano Ermacora dov'essa abita, fece sentir i suoi pietosi lamenti. Sia che avesse sbagliato intonazione o che le parole non fossero precisamente d'amore, eccoli accorrere i carabinieri ad interrompere gli ardenti e focosi lai (lamenti). Perquisitolo gli trovarono in tasca, invece di cioccolatini, un coltello, per cui il Canfin venne tratto in arresto e passato alle carceri.

17 maggio 1929 - Causa l'intelligenza di una pecora

Nell'autunno del decorso anno nella *malga Cozze* (Corcia?), situata sugli altipiani di Lauco, al malghese Giovanni Piazza di Buttea venivano a mancare in breve tempo 8 pecore che egli aveva in consegna di terzi. Avvenne che in quel frattempo un certo Tosoni detto Zuf, negoziante di animali residente a Tolmezzo, vendesse ad un certo Attilio D'Orlando di Casanova due pecore una delle quali egli avrebbe acquistato da certo Osvaldo Ostuzzi pure di Casanova.

Al D'Orlando, una pecora molto intelligente riuscì di prendere il largo e rifacendo la strada fatta, di ritornare all'ovile. L'incauto acquirente, seguendone le tracce, si portò fin sulla malga Cozze, presentandosi al Piazza per reclamare la bestia. Il Piazza rispose col denunciare il fatto ai carabinieri, i quali esperite le indagini denunciarono all'autorità giudiziaria l'Ostuzzi come autore dei furti, il Tosoni ed il D'Orlando per ricettazione.

LA TOLMEZZO COMMERCIALE CHE NON C'È PIÙ

Fino a non molti decenni fa Tolmezzo era il centro commerciale di riferimento di tutta la Carnia. Era la sede di tanti negozi che erano in grado di fornire tutto ciò di cui la Gente abbisognava. I Commercianti locali avevano un notevole spirito di iniziativa, si rinnovavano adeguando l'offerta al mercato e pubblicizzavano sulla stampa regionale le loro attività. Ecco un piccolo riassunto della pubblicità apparsa sulla rivista Julia Gens del Dicembre 1963. Fa in po' malinconia il vedere come quasi tutti questi negozi siano scomparsi.



La merceria *Tinor* era un negozio storico sotto i portici. In attività fin dalla fine del '800 era un vero paradiso per le donne che vi potevano trovare tutto quello che serviva per il cucito.

Da Pozzo Pietro, grande commerciante di tessuti, fu il primo ad intuire che il mercato si stava orientando dalle stoffe ai vestiti confezionati. Concessionario del marchio Marzotto, aprì il primo negozio specializzato in vestiti accanto all'albergo Roma.

I *Fratelli Pillinini* erano l'azienda di riferimento per i mobili e la lavorazione del legno (sfogliati e rimessi). Fece un grande investimento nella fabbrica in via Grialba ma il mercato cambiò verso le grandi lavorazioni in serie. Resta solo l'edificio.



La ditta del *rag. Occhialini* era l'unico negozio che forniva un servizio completo agli uffici, dalle macchine agli arredi. I primi elettrodomestici si affacciavano sul mercato e Micheletto divenne il distributore della Rex e fu non sola ferramenta.



La ditta *Mari Vincenzo* aprì la Carnia alla televisione. La ditta Linussio fu la prima ad intuire l'importanza dello sci in fibra di vetro. I "Fuego" furono il marchio di riferimento imitato da tutti. Purtroppo non ebbe la forza di industrializzarsi su produzioni di grande serie.

Continua



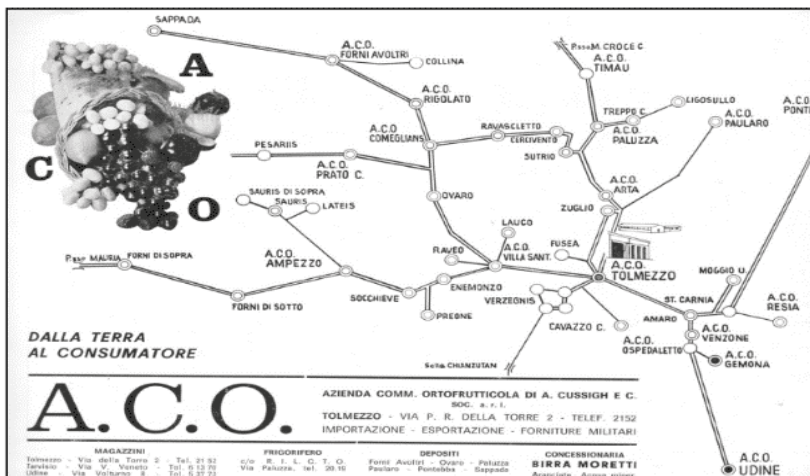
**mattia
cussigh**

FIORI IN TUTTO IL MONDO
PER TUTTE LE OCCASIONI

COLTIVAZIONE PROPRIA
VIVAI - SERRE - ARTICOLI DA REGALO IN PORCELLANA
RAME - FERRO BATTUTO - PELTRO

MOBILI E OGGETTI ANTICHI

TOLMEZZO Via Cavour 10 - Telefono 2052



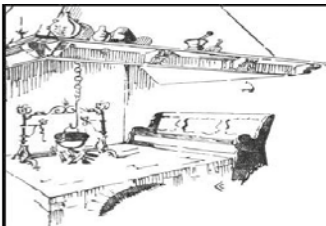
**DALLA TERRA
AL CONSUMATORE**

A.C.O.

AZIENDA COMM. ORTOFRUTTICOLA DI A. CUSSIGH E C.
SOG. s.r.l.
TOLMEZZO - VIA P. R. DELLA TORRE 2 - TELEF. 2152
IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE - FORNITURE MILITARI

MAGAZZINI	FRIGORIFERO	DEPOSITI	CONCERNIARI
Tolmezzo - Via della Torre 2 - Tel. 2152 Sedico - Via S. Nardo 10 - Tel. 2272 Corno - Via Galvani 8 - Tel. 2273	R. J. L. S. T. O. Via Paluzza, 141 - 33030	Forni Ausili - Ovaro - Palazzo Pescara - Fontanafredda - Sappada	BIRRA MORETTI Aviano - Lusevera - Acciaio - S. Vito

La famiglia Cussig pilotava tutto il commercio dell'orto frutta della Carnia. Fondata da Mattia, si era sviluppata dal commercio anche alle colture. Fondarono *REDEULIS* e poi acquistarono i frutteti della famiglia *COVASSI* nel *Pradat*. I due figli si specializzarono coprendo tutto il mercato. Adelchi con il negozio sotto i portici fu il primo a capire l'importanza del mercato dei fiori. Faceva anche un benefico supporto alla agricoltura di sussistenza locale. Acquistava i prodotti della Carnia, essenzialmente fagioli, noci e frutta che poi rivendeva ai mercati generali di Udine. Alceo fondò la *A.C.O.* azienda commerciale all'ingrosso che con le sue sedi sparse sul territorio forniva tutti i piccoli negozi della Carnia coprendo anche Gemona e il Canale del ferro. La morte in un drammatico incidente stradale di entrambi i coniugi Cussig segnò il declino della ditta. Un tentativo di modernizzazione con la costruzione di un magazzino frigo industriale fallì. Dell'iniziativa resta solo l'edificio in cima di via Paluzza.



Un ritrovo
antico
dalle
comodità
moderne

**ALBERGO
RISTORANTE roma**

TOLMEZZO
tel. 2081

Gli alberghi
Roma e
Cavallino erano
un punto di
eccellenza per
l'accoglienza e
per la
ristorazione di
tutta la Carnia.
Erano noti anche
in tutto il Friuli.

ALBERGO - RISTORANTE

"CAVALLINO,"

STANZE CON RISCALDAMENTO E
ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA - AMPIO PARCHEGGIO
MACCHINE

TOLMEZZO
Via G. Matteotti n. 6 telefono 2063



Le banche a Tolmezzo erano state fondate con capitali locali ed erano ben radicate sul territorio fornendo un buon supporto agli imprenditori e ai risparmiatori locali. Inizialmente erano 4: *la Banca Carnica, la Banca del Friuli, La Cassa di risparmio di Udine, la Cassa rurale*. Poi si insediarono anche altre banche di fuori regione. I nomi di queste banche sono spariti e con loro le loro sedi gestionali. I "Capitalisti" locali preferirono gettare la spugna monetizzando i loro capitali abbondantemente rivalutati invece che competere sul mercato.

BANCA CARNICA S.p.A.

Fondata nel 1890

TOLMEZZO Piazza XX Settembre tel. 2004

Cassa di Risparmio di Udine

FONDATA NEL 1820

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE
Via del Mercato 1 - Centralino telefono 54101

LAVORI PUBBLICI

I lavori pubblici sono quelli che si svolgono su proprietà pubbliche quali strade, attrezzature e terreni di proprietà pubblica. Sono simili ai lavori pubblici i servizi pubblici, e i servizi di pubblica utilità che sono gestiti dagli Enti pubblici direttamente o per appalti. Gli Enti pubblici che operano sul territorio non sono solo il Comune e l'UTI, ma anche la Regione, con le sue emanazioni quali la Protezione Civile, la Forestale, lo Stato e anche gli enti che traggono profitto dalla gestione o dalla servitù del territorio quali il BIM, il Consorzio boschi carnici.

Noi ci rivolgiamo sempre al Comune perché è lui il nostro interlocutore istituzionale e perché non abbiamo capitolo per rivolgerci agli altri Enti. È chiaro come il soddisfacimento delle nostre richieste dipenda molto dall'attenzione che il Comune vi dona e dall'assiduità con cui esso segue le nostre pratiche.

A Caneva sono stati fatti parecchi lavori pubblici. Elenchiamone i principali:

LAVORI BEN FATTI

La canalizzazione del *rio di Cjalesis* che nella penultima alluvione aveva trasportato a valle tanti detriti da coprire le finestre della casa di Italo Conati.



Le barriere anti caduta massi a protezione delle case in località *Rive Rote* e del laboratorio Brovedani



Le panchine lungo la pista ciclabile e l'organizzazione del bel *parco di sosta* nella zona campo sportivo.

Rientrano in questa categoria anche la sistemazione della strada in località *Pestòns* e parte della strada di via della *Conceria* e la revisione di tutte le lampade e dei lampioni della illuminazione pubblica.

Un lavoro ben fatto è stato il livellamento del letto del torrente Bùt per aumentare la luce di passaggio dell'acqua sotto le arcate e facilitarne il deflusso delle acque nei momenti di piena. Si vuole anche evitare l'intasamento dovuto ai tronchi ed agli alberi sradicati dalle acque come spesso si vede in simili eventi calamitosi. Questo lavoro è stato molto criticato definendolo "spesa inutile". Penso che chi critica abbia la memoria corta e dimentichi come nell'alluvione del '64 i Vigili passassero di casa in casa ad avvisare la Popolazione di tenersi pronta ad evacuare le case ed a ritirarsi sul terrapieno della *Rive rote* perché le onde stavano passando sopra gli argini. Per uniformazione, durante questa alluvione nella nostra zona il letto del torrente si è alzato di 2,3 metri per i detriti trasportati dalle acque.

LAVORI MAL FATTI.

La pulizia parziale della roggia alla confluenza con le sorgenti della *Dardagne*. Lavori fatti



solo parzialmente vicino alla chiusa (*incjatri*) e incompiuti. Non si è tenuto conto degli accumuli di fango e di canne a monte della chiusa. Alla prima piena tutto torna come prima. Inoltre i rifiuti ed il fango sono stati abbandonati sui prati dei privati e non rimossi.

Fra i lavori malfatti elenchiamo anche la limitata e incompiuta manutenzione delle rogge ed i buchi “tappati” alla meno peggio nelle strade del paese e della Pieve.

LAVORI NON FATTI.

Sono tanti, basti vedere i verbali inascoltati della Consulta. Ci limitiamo ad elencare i principali:

La pulizia dei pozzetti delle strade pubbliche. (Comune)

La mancata messa in sicurezza della discesa della *Rive rote* ove delle macchine sono scivolate nella scarpata e finite nella *Dardagne*. A questo proposito vogliamo segnalare

l’opportunità di migliorare l’accesso sulla strada per Villa Santina. La *Rive rote* è la via più diretta per raggiungere la comunità Pier Giorgio ed i vivai Cacitti. Inoltre l’ingresso istituzionale nella zona *Agadòrie* è sempre più difficile e pericoloso per gli alberi che impediscono la visuale e per le macchine che non rispettano il segnale di STOP. Molti utilizzano questa via anche per andare a Tolmezzo onde evitare l’immissione sul ponte di Caneva. (Comune e Regione)

La strada per la Pieve con il fondo in uno stato “pietoso” e che deve essere riparata. (Comune)

Manutenzione della via Verzegnis. (Comune)

Il problema dell’accesso alla chiesetta dei Santi Pietro e Paolo bloccato con le normative sulle ciclabili. (Comune – UTI)

La divulgazione in modo chiaro su come e su quando si possa bruciare gli stecchi della pulizia degli orti e dei prati senza disturbare ogni volta i Vigili del fuoco o la Polizia Urbana. (Comune)

Allo stesso modo divulgare la sintesi della legge regionale su come prelevare sabbia ed inerti nei letti dei fiumi e su come raccogliere il legname di risulta lasciato dalle piene nei torrenti. Sarebbe bene anche chiarire che cosa si possa o non si possa tagliare sulle scarpate e sui bordi dei torrenti. (Comune-Regione)

Per il grosso problema della velocità in paese si rimanda ad altro articolo (“Caneva non è Monza”).



*Democrazia diretta
... in crisi*

SI FA PRESTO A DIRE “CONSULTA”

Se il Messaggero Veneto non vi avesse dedicato un articolo specifico nessuno o pochi a Caneva si sarebbe accorto delle dimissioni della Consulta. Il disinteresse verso questa istituzione è indicato anche dalla scarsa partecipazione alle elezioni e dalle poche di candidature. Non c'è dubbio: la Consulta è un Ente privo di autorità e di credibilità. Quasi un insulto a quei Cittadini che con coraggio e sacrificio si sono messi in gioco in prima persona.

Forse il ruolo della Consulta non è molto ben compreso. Facciamone una piccola storia. Una vaga forma di Consulta, più o meno latitante, c'è sempre stata. Il Comune aveva bisogno di interlocutori e la Popolazione aveva a sua volta bisogno di interloquire con il Comune. Così, come sono oggi, le Consulte sono nate nel 1990. Con l'amministrazione Tondo. In quella data hanno avuto un riconoscimento ufficiale, uno statuto e dei poteri che furono loro attribuiti dal Consiglio Comunale con specifico decreto. La giunta Tondo vi dedicò un Assessore specifico.

La Consulta, lo dice il nome stesso, ha solo un valore consultivo e nessun potere esecutivo. Interloquiscono con Comune nei rapporti con la popolazione e si fanno carico delle istanze comuni dei loro cittadini. Il loro potere deriva da quello del Comune ed è pari alla attenzione che il Comune stesso presta alle loro richieste ed alle loro segnalazioni. Il Comune ascolta e si interessa, la Consulta funziona ed è vitale. Il Comune non ascolta e ha altri interessi, la Consulta è inutile e muore. Molto semplice è

un bilancio di fatti e di delusioni. A Caneva, a Terzo sono state più le delusioni e sono morte. Nelle altre Frazioni tirano avanti più o meno bene. Solo quella di Formeaso ha ottenuto quello che chiedeva ed è contenta.

Non avere una Consulta è un segno di debolezza della frazione perché se non hanno diritti e pochi poteri esecutivi, le Consulte hanno però dei diritti loro attribuiti con decreti dal Consiglio comunale. Hanno accesso a tutti gli atti del Comune al pari di qualsiasi altro consigliere comunale. Possono fare delle richieste consultive agli uffici ed alla Struttura comunale al pari dei Consiglieri. Possono avere copia di tutti gli atti che non sono riservati per legge. Il Sindaco ha il dovere di presentare il bilancio comunale ai Presidenti delle Consulte prima di portarlo in Consiglio per l'approvazione. Qualora debba fare o sia interpellato per fare opere di grande impatto sul territorio, il Sindaco ha l'obbligo di sentire la Consulta. Poi può fare quello che vuole, ma sa quello che vuole la popolazione, sta a lui tenerne conto o meno.

Evidentemente, col passare degli anni questi valori democratici sono scemati. Si è tornati ad una amministrazione comunale autoritaria e non partecipativa. La colpa è nostra che per pigrizia e disinteresse ci siamo fatti sottrarre i nostri diritti. Noi sosteniamo la Consulta, la Consulta è forte ed opera. Noi ce ne freghiamo, non c'è più consulta... e non lamentiamoci, colpa nostra.

GV

Mi mancje tant...

Un moment di preiere

Un appuntamento diventât tradizionâl chel di cjatasi *ta mainute di Clevis* par un moment di preiere. Chest an a si sin cjatâts il 16 di ottobre. A è stade une zornade stupende cun tun soreli splendent ca nus à scjaldât durant la cerimonia. Grazie a Don Marco i vin podût ringraziâ il Signôr e la Madone di iessi rivâts fin lì, e vin preât pai nestris anzians e pai malâts, cence dismenteasi di ducj chei che son tas penes di cheste pandemie. Il rientro dopo al'è stât particolarmenti biel, tal prât di Gaetano, grancje e picjui a vin podût gustà di dutes las bontâts preparades da Maura e Mara. Grazie di cûr, une zornade cussì a iude la comunitât a sintisi plui unide e in armonie. Grazie ancjemò.

Non dè plui fieste

Saveiso ce ca mi mancje di plui in dute cheste pandemie? Mi mancje tant, ma tant *la messe da Domenie*. Cumò grazie a Don Gustavo a Cjasenove a vin la messe prefestive di sabide, però no è plui la stesse robe. La messe da domenie a è propit une fieste, cumò par mè no è plui fieste. La domenie mi samê une zornade come un'ate, par fortune a è la television ca nus mostre il Pape ca nus dà la benedizion. Al'ere cusì biel cjatâsi dopo messe insieme ancje a Don Leo par bevi il cafè e contâsi las avventures da setemane, contâsi ancje qualchi barzelete, fâ une ridade e dismenteâ par un pôc ducj i pensîrs. Al mancje tant ancje Don Leo ch'al veve simpri paraules di afièt par ducj, i spero tant ch'al steti ben e ch'al podi tornâ, par tornâ a fâ fieste la domenie ducj insime.

Mandi, Lia



Le portatrici Carniche

La straordinaria vicenda delle Portatrici Carniche si colloca nella storia della prima Guerra Mondiale come fatto unico, forse, nella storia dei conflitti armati. La preziosa opera delle Portatrici si svolse nel sottosettore Alto Bût e, in parte nel sottosettore Val Chiarso, che si estendevano dal M.Coglians al M.Questalta per un'ampiezza frontale di circa 16 km. La forza militare in questi settori si aggirava intorno ai 10-12 mila uomini. Tutti questi soldati dovevano essere vettovagliati ogni giorno con munizioni, medicinali e viveri. Nella zona non esistevano rotabili che consentissero

il transito di automezzi nè carri con traino animale. Ogni rifornimento doveva perciò avvenire a spalla. Per effettuarlo non si potevano sottrarre militari alla prima linea per cui i Comandi furono costretti a chiedere il concorso della popolazione, ma gli uomini validi erano tutti alle armi. Le donne, avvertendo la gravità della situazione, non esitarono ad aderire al pressante invito dei Comandi Militari e si misero subito a disposizione per trasportare quanto occorreva agli uomini in prima linea con il famoso motto *"anin, senò chei biadaz ai murin encje di fan"*. Indossarono la gerla di casa (il gej) e la riempirono di granate, cartucce, viveri per un peso di 30-40 kg. Furono munite di un libretto personale per le presenze e di un bracciale rosso con stampigliata l'unità militare per la quale lavoravano. Per ogni viaggio ricevevano lire 1,50. Fatto il carico partivano a gruppi di 15-20 senza apposite guide, imponendosi esse stesse una disciplina di marcia. Dovevano superare dislivelli dai 600 ai 1200 metri vale a dire da due a quattro ore di marcia con qualsiasi tempo. Giunte a destinazione sostavano

qualche minuto per riposare e poi ridiscendevano a valle qualche volta anche con feriti nelle barelle e i caduti che venivano seppelliti nel cimitero di Guerra di Timau dopo che le stesse portatrici avevano scavato la fossa. Tutto questo per 26

mesi! L'opera delle portatrici, svolgendosi in zona di operazioni, non era davvero priva di rischi e pericolo: una di esse, infatti, Maria Plözner Mentil, giovane madre di 32 anni con quattro figli e il marito combattente su altro fronte il 15 gennaio 1916 venne colpita a morte da un cecchino presso Casera Malpasso. La sua salma venne tumulata, assieme a quelle dei 1673 soldati caduti combattendo sul sovrastante fronte. Nel 1955 venne intestata al suo nome la Caserma

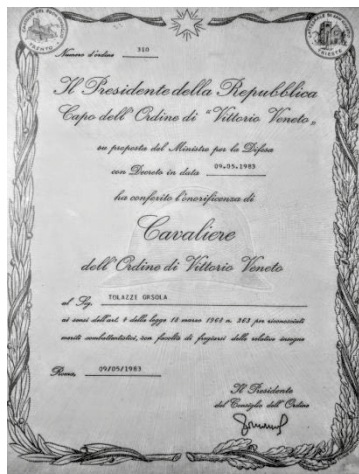
degli Alpini di Paluzza. Questi sacrifici portarono nel 1969 all'approvazione in parlamento della legge che concede alle Portatrici Carniche la medaglia d'oro, l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e un assegno vitalizio di lire 150.000. Così, per merito delle sue portatrici,

Paluzza porta il singolare vanto di avere l'unica caserma in Italia intestata a una donna e di annoverare fra tutti i comuni d'Italia e, forse, del mondo, il più alto numero di donne insignite di una onorificenza militare.

Leggendo il libro di Ilaria Tuti, Fiore di Roccia, un avvincente romanzo imperniato sulle vicende delle Portatrici Carniche, mi sono immaginato mia nonna Tolazzi Orsola, classe 1900 di Piedim di Arta

Terme calcare con gli *scarpèts* quei sentieri che anni dopo avrei percorso anch'io nelle escursioni domenicali; Ogni volta che salgo lassù lo faccio con il suo ricordo e con il rispetto per tutti quei ragazzi caduti in quella orribile guerra.

Fior Federico



Onorificenza a Tolazzi Orsola

Deportato di Liariis

Nello stesso giorno i tedeschi fermarono sul ponte di Caneva un camion carico di gente proveniente da Ovaro. Il conducente era Federico de Caneva, al suo fianco sedeva *Antonio Triscoli* che andava all'Ospedale di Udine a trovare sua madre gravemente malata. Dopo un lungo controllo i tedeschi hanno lasciato liberi le donne, i vecchi e i bambini, tranne Federico e Antonio che vennero portati in caserma assieme a noi.

Abbiamo trascorso la notte nella prigione della caserma pensando che al mattino ci avrebbero lasciati liberi di andare a casa, invece presero lo stesso camion, ci fecero salire tutti e 12 e, scortati da un sottufficiale delle SS con un cane pastore, ci condussero fino a Udine nelle carceri di via Spalato. Ci misero in un grande stanzone, sul pavimento avevano sistemato della paglia che ci faceva da materasso. Per i bisogni personali avevamo un fusto in legno che portavano fuori a svuotare una volta al giorno. Dopo due giorni di permanenza eravamo pieni di pidocchi. Mentre mi trovavo in carcere mia madre era venuta a Udine per potermi vedere, mi aveva portato dei calzetti di lana, fatti da lei, ed un pezzo di formaggio che mi venne consegnato. Per avere un colloquio con noi ci voleva un permesso, così, povera donna, dovette ritornare a casa senza vedermi.

Dopo tre giorni di carcere ci fecero un interrogatorio di fronte a un maresciallo tedesco ed una signorina di Treviso che faceva da interprete. A me chiesero di dove fossi e dissi di Ovaro. Quando mi chiesero quanti partigiani ci fossero ad Ovaro io risposi non lo so, la signorina mi diede due



terribili schiaffoni. Cercai inutilmente di giustificarmi dicendo che lavoravo a Udine con l'impresa TODT e quindi per i Tedeschi ma non mi credettero e venni rimandato in carcere.

Il mattino del 20 luglio 1944 fui prelevato assieme ad altri 49 detenuti e condotto alla stazione ferroviaria di Udine e caricato su di un vagone per il bestiame. Verso mezzogiorno giunse da Venezia un treno carico di detenuti al quale venne agganciato il nostro vagone. Durante il tragitto da Udine alla stazione della Carnia abbiamo cercato di aprire il vagone per poter scappare ma non ci è stato possibile. Arrivati alla stazione della Carnia guardai con tristezza alla nostra terra, la nostra valle e pensai a quando e se avrei potuto rivederla. *In stazione ebbi la possibilità di mandare fuori dal vagone, attraverso una fessura, un biglietto con l'indirizzo di casa. Lo afferrò la Signora Giovanna Cacitti di Caneva che pregai di farlo avere a mia madre per informarla della mia destinazione* (a fine articolo lo scritto).

Il treno partì verso Tarvisio, in prossimità di Moggio, riuscimmo ad aprire il vagone ma in quel tratto era troppo pericoloso saltare, così siamo arrivati a Camporosso.

Durante la sosta, nel controllare i vagoni, i soldati tedeschi si accorsero che il nostro era stato forzato. Allora un gruppo di loro salì sul

vagone e, accertato che c'eravamo tutti, cominciarono a riempirci di botte senza guardare dove il terribile "nervo" colpiva. Da quel momento per quattro giorni non aprirono più il vagone neanche per farci fare i bisogni.

Il 24 luglio arrivammo al *campo di concentramento di Buchenwald*.

Lancia - 29-7-44-
 Gent.^{ma} Prigione
 Oggi trovandomi alla stazione
 della cucina, nostro figlio
 trovandosi in una troulotte che
 era in viaggio per la Germania
 mi consegnò questo biglietto
 per farsi sapere a noi.
 Mi sembra non di course
 indio aff. salute.
 Ligea Caeter. Grobanna
 Marcon (Lancia S. Colonna)

(Testimonianza tratta dal libro di Crosilla Olivo "*Matricola 34751*" – Tip. A. Moro)

Ricordi in poesia

TRÒIS DAS MÈS MONZ

Tròis das mès monz
bagnäs di sudôr,
Clèväs, Cjampèis e transièräs
ciaminäs intal fòsc e intal luščôr.

Muradôrs e cramârs
štagnîns e paštôrs
portatrices e farinâriäs
emigrànz e boščadôrs.

Pòšč' a son tornâs
unä pàrt a son reštâs;
La fadiä ju à troncâs

SENTIERI DEI MIEI MONTI

*Sentieri dei miei monti
bagnati di sudore,
erte, pascoli e transiere
attraversati nel buio e nella luce.*

*Muratori e cramari
Stagnini e pastori,
portatrici e farinarie,
emigranti e boscaioli.*

*Pochi son tornati,
una parte son restati;
sui sentieri transitati
perché la fatica li ha troncati.*

Las Clevas - erano e sono quei tratti di sentiero scosceso per chi scende e ripido per chi sale.

Cjampeis - pascolo che di solito viene transitato ogni giorno durante la transumanza dei pastori e delle armente.

Transiere - parte di sentieri e mulattiere orizzontali creati artificialmente e non dai militari in tempo di guerra e transitati da migliaia di loro.

UŠNÔT, SIGNÔR....

No ài vojä di preâ,
sei štrac e malandà;
no ai nujä quinträ di Te,
štà dongjä di mè.

Tenmi par màn
no štà lâ lontàn,
cussì il dolôr,
al càngjä, oh Signôr!

STANOTTE, SIGNORE.....

Non ho voglia di pregare,
sono stanco e malandato;
non ho nulla contro di Te,
sta vicino a me.

Tienimi per mano
non andare lontano,
così il dolore,
si assopisce, oh Signore!

Nazario Screm

*Ricuàrts***MÊ NÔNE**

A ere simpri vistide di neri come dutes las femines di chel timp e cul fazolèt ingropâ daûr dal cjâ, simpri disponibil cun ducj e par i siei nevouts si sarès fate in “trei”.

A contave spes di cuant ch’a ere piçule e sore dut di fats da guere, la fan, la miserie, i partigjâns, i viaçs, a pît in Furlanie, a scambiâ cartùfules cun farine da polente, ogni tant, a tornavin in cjase “cun las pives in tal sac”.

Jo a la jou dongje il spolèrt a preparâ i “sterz” o il sù (a nou no nus plaseve gjau) e ogni tant a meteve las crostes dal çuç a rustî sore la plòte; di spes, cul so curtissùt, a scussave il mêl stant atente che la scusse no si rompès e che fos plui lungje pussibil e po dopo la mostrave alçantle in arie par fâ viodi la sô bravure.

D’ Invier si slissavin in da “Muiule” e cun dute la nê ch’a colave in chei agns a si tornave in cjase imbacîs e cui pîs glaçâs.

Jê nus gjavave i cjalcins e ju meteve a suiâ in dai fiers dal tubo dal cjamin e nus sbateve l’û par rimetilu sore il pan.

Ogni tant jo a durmivi in tal so jet che al criçave parcè che il stramaç al ere di fuês di panoles.

Ogni sere si disevin las preieres cun la solite orazion finâl ch’a no podeve mancjà: “Jo mi pon al leto cun l’angelo profeto....trei votes lu dirai e bine muart a farai”.

Jê a ere mê nône Alme e nus cjale da lassù.

(Scrit in “paularin”)

Paride

**Feminis cjargnêlis di Îr**

Un glimuç di ricuarts
a partissin dal cûr
Tantis glagns di pinsîrs
di un timp che a nol mûr.

Tes monts venti sù
lis feminis cjargnêlis
Lavorant gnot e di
a restavin pur bielîs.

I cjavei peâts a strecis
misis rosadis come meluços.
Cul grimâl e il fazolet
par man a tignivin
trê o cuatri fruts.

Eugenia

Cun mans frujadis e ruspiôsis
che a dopravin par lavorâ.
I fruts, la tiere e ancje lis rosis
a savevin pur cjareçâ.

Dolcis cui vielis e cui frutins
Il gei su la schene.
Il rosari intes mans
La vacje di molzi
Lis ave mariis
par chei oms tant lontans.

Ae lôr vite strussiade
Un momument àn fat su.
Femine cjargnele
Tal glemuç dai ricuarts
La plui vere e plui bieles
Tu sarâs simpri tu.

Ricordi

I BEI TEMPI PASSATI...

Oggi, quando apriamo un rubinetto ed esce acqua... nessuna meraviglia, è una cosa normale. Ma quelli della mia generazione, anni 50 e prima, si ricordano ancora quando c'era un solo rubinetto in cucina, per i più fortunati, gli altri avevano i **cjaldîrs** e il **buinç**.

I **cjaldîrs** erano secchi di rame che le donne adoperavano assieme al **buinç**, una specie di bastone ricurvo con alle estremità un gancio dove venivano appesi i **cjaldîrs**, uno per ciascuna estremità, il **buinç** veniva messo sulle spalle per prendere l'acqua alla fontana in piazza o nel pozzo e portarla a casa.

In casa i **cjaldîrs** venivano appesi sopra il **seglâr** in appositi ganci e chi aveva sete **cul còp** prendeva l'acqua dal **cjaldîr**.

La mattina ci si lavava da quell'unico rubinetto mani e faccia... i denti solo in casi eccezionali... cioè mai.

Il **bagno**, inteso come *lavarsi*, veniva fatto nel **pòdin** (mastello in legno) e con cadenza settimanale (più o meno).

Invece il bagno, inteso come stanza con vasca, lavandino, bidèt, water, non esisteva. Per i bisogni fisici giornalieri c'era in casa (per i più fortunati, nel cortile distante da casa per gli altri) uno sgabuzzino seminascosto adatto all'uso, facilmente identificabile dall'odore. Il nome era conseguente: *latrina* o semplicemente *cesso*.

Questo posto, piccolo e stretto, consisteva principalmente in un ripiano di legno con un buco rotondo al centro chiuso da una specie di



tappo di legno. Non si appoggiavano le natiche, ma si assumeva la posizione “alla turca”.

A quei tempi non esistevano “i dieci piani di morbidezza” (carta igienica) per la pulizia del dopo e quindi si ricorreva alla carta disponibile. La più diffusa era la carta di giornale, ritagliata a quadrati, una pagina quattro pezzi, e attaccata ad un chiodo o appoggiata sul ripiano vicino al buco.

Oltre alla carta di giornale, rara, si adoperavano altri tipi di carta, i sacchetti del pane, e pagine di riviste varie che però avevano il difetto di essere lucide e quindi non molto adatte allo scopo.

Si può dire che la svolta igienica l'ha portata il terremoto del 1976, con la ricostruzione, il bagno classico ha trovato posto in ogni casa.

P.S. Quando oggi si parla di decrescita felice e di controllo del cambiamento climatico, non vorrei ci fosse qualcuno che **rimpiange questi “bei tempi passati”** solo perché non li ha vissuti o perché non si consumava carbone...

Jacum

Per non dimenticare:

Come si mangiava una volta

BUON APPETITO!

Oggi la cucina è di moda, fa audience. Siamo bersagliati da programmi di cuochi più o meno stellati che ci propongono elaborati e fantasiosi piatti che sembrano più belli che buoni e che poi, nella vita reale non si riesce a fare e ci si riduce a pizza e patatine, a Mc Donald



e a un sacchetto di insalatina preconfezionata.

Ma come si mangiava quando non c'era niente di questo, all'inizio degli anni cinquanta? C'era fame ma non si pativa la miseria desolata. Anzi, il cibo era più semplice e più saporito. Il gusto si basava sulla qualità delle materie prime, niente salse o salsine. Una materia prima genuina, un solo sapore ma gustoso. Si condiva con il lardo, qualche volta anche con un po' di olio che si comprava sfuso andando ognuno con la propria bottiglia dal bottegaio. Si friggeva con il burro, lo strutto (*il sain*) e con *l'ont* (il burro chiarificato). Dominava la cucina *il spolèrt*, ovvero la cucina economica. Una grande invenzione che, gratis, con un po' di legna, serviva per cucinare, per riscaldare e forniva sempre acqua calda per lavarsi e per lavare i piatti. Era una economia autarchica i cui pilastri erano: l'orto, il cortile e per i più "ricchi" la stalla.

L'ORTO

La verdura fresca non mancava mai. Appena andava via la neve, ai primi di marzo, spuntava

il tarassaco (*la tale*) e nell'orto affiorava il primo radicchio a grumolo (*cul pòc*). Si tirava avanti così fino a Pasqua quando, nei posti riparati e soleggiati (*tal ricès*) era pronto per il taglio il primo radicchietto e la prima insalata. Si condiva con il lardo fritto nell'aceto e si insaporiva anche con un po' di cipolla che, assieme all'aglio, non mancava mai in casa per tutto l'anno. A mano a mano che faceva più caldo gli orti fornivano tutte le varietà di verdura fresca di cui si abbisognava. Oltre al radicchio e alla rucola c'erano peperoni, pomodori, cetrioli, carote, rapanelli, aglio, cipolla, tegoline (*vuaines*), fagioli, zucchine. I boschi e le siepi fornivano le specialità per le minestre e le frittate: *il sclopit* e gli *urtizòns*. Per le cene c'erano gli asparagi selvatici (i virgulti freschi di pungitopo) presentati bolliti con sopra un uovo all'occhio di bue fritto nell'*ònt* o nella *pòlchiare* (il residuo che si depositava nella cottura del burro).



Con il progredire delle stagioni ci si preparava anche per l'inverno. Le verdure principali erano le verze e i broccoli che duravano fino a dicembre. Durante tutto l'inverno c'erano le rape che, oltre come *brovàde e zuppa (il brovadâr)*, si mangiavano bollite, in insalata anche se avevano il difetto di essere molto diuretiche. Un dramma per i bambini e le mamme per la pipì nel letto. I capucci e le verze, riparati nelle cantine si mangiavano in

insalata conditi con la pancetta oppure cotti in padella. Tutto l'anno non mancavano mai per i minestrini, le patate e i fagioli... e, per i soffritti, le cipolle e l'aglio. Nell'orto si coltivavano anche alcune erbe speciali quali la ruta, l'aneto, la camomilla, il rafano, la menta ed altri sapori.

IL CORTILE

Le proteine venivano dal cortile, polli, uova, conigli e il maiale. I polli sulle tavole erano molto rari, al massimo qualche cappone a Natale, gli altri erano venduti o barattati con la carne del macellaio. Più comuni erano le galline che, a fine vita, servivano per il brodo ed il lesso. Le galline deponevano le uova essenzialmente in primavera ed in estate. Il surplus di uova veniva venduto o conservato nella calce. Questa era la saggezza della esperienza! In realtà c'è dietro una spiegazione scientifica molto precisa. L'uovo è un organismo vivo che respira ed è soggetto al decadimento come tutti gli organismi viventi; per conservarli si bloccava la respirazione, quasi come per metterli in letargo; le uova venivano messe in recipienti di pietra o di coccio e ricoperti con il latte di calce. La calce cementava i pori e le uova non respiravano più, venivano come "ibernate". In questo modo si conservavano per circa quattro e anche cinque mesi.

Le galline costavano poco, erano prodotte in casa mettendo a covare le uova più belle, mangiavano solo erba e un pastone fatto con crusca e rimanenze di cibo. Il granoturco era pregiato e riservato alla farina di polenta o ai maiali.

Le ricette fatte con le uova erano molto semplici: sode erano tagliuzzate nell'insalata o fritte nel latte con il prezzemolo (*in funghetto*), all'occhio di bue o come base per le frittate ed i dolci. Venivano anche mangiate crude sbattute con il latte al mattino oppure mescolate allo zucchero nel più pregiato zabaglione.

I **maiali** erano la fonte principale di grasso e di proteine. Erano molto economici, mangiavano i rifiuti della cucina, dell'orto, le patate di scarto, i pastoni e bevevano il siero; e così con poco, mettevano su carne e peso. Erano un vero salvadanaio ed i porcellini di coccio usati come porta monete forse partono da questo significato. Da dicembre a febbraio era la fine dei maiali.



Al mattino si sentivano in paese le urla disperate dei maiali che venivano macellati. Del maiale si usava tutto. Il sangue mescolato al latte, raffreddato nella neve e cotto con zucchero, scorza di limone e uvetta dava *las mûles*, una sorta di crema dolce che spalmata sul pane o sulla polenta veniva data ai ragazzi per merenda. Da noi non si facevano i sanguinacci, un prodotto simile erano *las palmònas o polmonàries*. Erano una specie di sanguinaccio in cui venivano insaccate le frattaglie tra cui i polmoni da cui il nome. Si usavano come i cotechini. I peli del maiale erano raccolti, lavati e venduti agli ambulanti che passavano di casa in casa e finivano a fare pennelli.

Dal maiale da noi si ricavano i cotechini, le salsicce, i salami e qualche volta anche ossocollo e pancetta. Il lardo era conservato salato e pepato. Il grasso molle veniva cotto con dentro una cipolla e chiodi di garofano e si otteneva lo strutto (*il sain*) e i ciccioli (*las frices*). A volte era bollito con acqua e cenere e si faceva il sapone. Un sapone grigiastro che si usava per la biancheria e che io non ho mai

capito se lavasse o sporcasse. Le ossa erano salate e pepate e poi, spurgate, venivano appese ad affumicare con tutto il resto dei salumi. L'affumicatura era un'arte. Veniva fatta in una stanza apposita, chiusa, in cui si metteva un braciere e si bruciavano fronde appassite di ginepro, tagliate un paio di mesi prima. A seconda dei gusti si affumicava di più o di meno (si diceva dare uno, due, tre giorni di fumo).

Infine le interiora: le budella di un maiale sano bastavano per tutti gli insaccati. In caso contrario si compravano dal macellaio le budella salate di mucca o di cavallo. Il diaframma (*la tèle dai bugjèi*) fritto con il fegato fresco era una vera leccornia, era anche conservato ed usato sulle slogature per tenere la pelle morbida e togliere l'infiammazione. Medicina antica, ma funzionava!

Ed infine la vescica (*la bùltrimè*), era lavata e messa ad essiccare sopra *il spolèrt*. Si otteneva una palla translucida e resistente in cui si conservava lo strutto ma che era ferocemente

contesa dai ragazzi che la usavano come pallone. Le ricette più correnti: con un cotechino ed un osso affumicato si condivideva il minestrone di fagioli; il cotechino serviva anche come condimento della *brovàde*. Le salsicce erano cotte in padella e mangiate tali e quali, ma molto spesso erano addizionate con brodo di polenta e si otteneva un gustoso secondo. Il salame era mangiato come affettato ma nelle feste si offriva anche a fette, fritto con l'aceto e insaporito con cipolla o erba cipollina. A volte si aggiungeva una specie di besciamella di farina bianca e latte per renderlo meno forte. Si deve dire che per queste specialità non si usava il salame buono ma quello *scartoçât* che aveva preso un po' di rancido, così si copriva il sapore aspro.

Per ora è tutto. Alla prossima puntata parleremo dell'altro pilastro della nostra cucina: il latte e il formaggio.

GV

////////////////////////////////////

Le persone più...

Le persone più sveglie che conosco
sognano di continuo.

Le persone più sane che conosco
fanno cose assurde, avventate, senza senso.

Le più intelligenti
parlano che le capiscono anche i bambini,

le più forti è un sussurro la loro voce,
e le più serie ridono, ridono sempre.

Le più giuste hanno fatto errori che non si aggiustano,
e le più vive, le più vive, sono morte tante volte:
e ogni volta, poi, di nuovo
di nuovo sono nate.

Kabliil Gibran

Per sorridere un po'

NOTIZIE DALL'INGHILTERRA

Una famiglia inglese trascorre le sue vacanze estive in Germania.

Durante una delle frequenti passeggiate i membri della famiglia notarono una graziosa casetta di campagna che sembrò loro adatta per le vacanze estive. Saputo che il proprietario era un pastore protestante gli chiesero di visitare la piccola proprietà.

La casa, sia per le comodità che per l'ottima posizione, piacque molto ai visitatori inglesi i quali stipularono un regolare contratto per la prossima stagione. Al ritorno in patria discussero molto sulla piantina della casa che avevano affittato sulla realizzazione dei vani; si accorsero così di non aver trovato il "W.C." Per aver ragguagli in merito, la signora scrisse al pastore:

"Gentile Signore, sono un membro della famiglia che visitò a suo tempo la Sua proprietà, con il proposito di affittarla per la prossima stagione. Poiché ci siamo dimenticati di una piccolo dettaglio, La pregherei di indicarmi dove si trova il "W.C."

Il pastore non comprendendo il significato della sigla "W.C." credendo si trattasse di una cappella della setta anglicana "Valdes Chapel" rispose:

"Gentile Signora, ho apprezzato molto la Sua richiesta e ho il piacere di dirle che il luogo cui ella si riferisce nel la Sua stimata si trova a 12 Km. dalla casa da Lei affittata. Ciò è un po' scomodo, specialmente se si ha l'abitudine di andarvi molto di frequente. In tal caso è preferibile portarsi da mangiare per restare sul luogo tutto il giorno. Alcuni ci vengono a piedi, altri in bicicletta. Vi è posto per 400 persone a sedere e 100 in piedi. Per evitare inconvenienti l'aria è condizionata. I sedili sono di velluto rosso e si raccomanda di andare per tempo per trovare posto a sedere. I bambini siedono vicino ai grandi e tutti cantano in coro. All'entrata a ciascuno viene dato un foglio, quelli che arrivano dopo la distribuzione potranno usare il foglio del vicino; all'uscita il foglio dovrà essere restituito per poterlo usare tutto il mese. Ci sono degli amplificatori per i suoni. Tutto ciò che si raccoglie viene dato ai poveri del paese. Fotografi specializzati scattano foto per i giornali della città, così che si possono vedere le diverse persone nel compimento di un atto tanto umano."

Cordialmente

Come una favola

Ricordi d'infanzia



Se oggi mi venisse chiesto che periodo della mia vita vorrei rivivere risponderei, senza ombra di dubbio, “la mia infanzia” trascorsa a Caneva (oltre, ovviamente, alla nascita dei miei adorati figli). Io ho vissuto *un’infanzia favolosa*, circondata dall’amore dei miei genitori e della compagnia delle mie meravigliose amiche. Quante ne abbiamo combinate assieme... ma tutti divertimenti innocenti! Tanti sono i ricordi, da quando andavamo a scuola a Caneva a quando frequentavamo le scuole a Tolmezzo. Il nostro tempo, oltre allo studio e alle faccende di casa, lo trascorrevamo giocando con la palla, saltando con la corda, a nascondino e molto volentieri a suonare i campanelli nelle case, oltre a saltare i covoni del fieno nelle campagne. Eravamo *un bel gruppo*, tutti affiatati sia maschi che femmine. Poi ovviamente c’erano i gruppi più ristretti come il nostro e chi mi legge capisce a chi mi riferisco... *Frequentavamo tutti la chiesa*, sempre nei primi banchi a cantare e noi femminucce con il velo sulla testa (una volta si

usava così). Mai mancati ad una Messa domenicale, a tutti i Rosari e a tutte le feste religiose.

Ai nostri tempi nel vecchio asilo esisteva *il teatro* e alcuni di noi ne facevano parte. Eravamo brave ragazzine. Avevamo imparato con amore a *lavorare all’uncinetto* da piccole e quanti centri coprivano le tavole delle nostre orgogliose mamme! La più studiosa era Sandra che non veniva mai con noi e mi ricordo che spesso andavo a fare i compiti da lei e con affetto ricordo la sua mamma Anute (che oggi non c’è più) che mi ha sempre voluto e trattata bene. Le più monelle erano Nadia e Anna che ogni tanto scappavano in autostop *al Picchio Rosso*.

Poi si cresce, iniziamo a cantare nel coro del paese; poi ci si sposa e ci si allontana un pochino perché la vita cambia. Chi rimane in zona, chi va lontano e intanto il tempo passa. Ma nessuna di noi si è mai dimenticata dell’altra. Oggi ci si ritrova una volta all’anno per una *serata in pizzeria* a rivivere i vecchi tempi. Quante risate ci facciamo. Aspettiamo

le ferie di Patrizia che è andata a vivere in Puglia, Iole a Udine, ma noi siamo tutte qui vicino. Idilia è a Majano, ma non abbiamo mai avuto la fortuna di averla con noi e speriamo di poterla riabbracciare quando questa maledetta pandemia terminerà. Due sono gli avvenimenti che ci raccontiamo ridendo ogni volta. Ripensiamo a quel giorno che siamo andate *al torrente Bût*. Eravamo in parecchi sia maschi che femmine e abbiamo deciso di formare una catena tenendoci per mano ed attraversare il torrente. A quei tempi l'acqua era tanta e la corrente era forte. Mi ricordo che io stavo circa al centro della catena e che ad un certo punto sono scivolata e i due che erano ai miei fianchi non sono riusciti a tenermi, forse per paura di scivolare anche loro. Sta di fatto che io mi sono trovata sott'acqua e mi ricordo solo che mi aggrappavo ai sassi ma la corrente mi trascinava. Poi non ricordo più nulla... Allora le mie care amiche ridendo mi raccontano che sono riusciti, con tanta fatica, a rincorrermi dalla sponda e poi a trascinarci fuori e che

sputavo acqua. *Quante risate* ci facciamo oggi anche perché a casa nessuno ha raccontato nulla. Io con tanti dolori e zitta. Guai se i nostri genitori avessero saputo, ne avremmo presi di ceffoni!!!

Un altro episodio che sempre ci raccontiamo è quando, una domenica pomeriggio, sempre di nascosto dai genitori, siamo andate *in discoteca al lago di Cavazzo*. Eravamo io, Nadia, Anna e Daniela. Ad un certo punto mentre eravamo in pista a ballare una di noi dice spaurita: "*C'è Rosina!!!*" A quel punto velocemente ci siamo nascoste, chi dietro le poltrone... io dietro una colonna. Ma Rosina (la mamma di Daniela) una ne ha beccata e chi era se non Anna? E anche se Anna continuava a dire di non sapere dov'era sua figlia lei ovviamente non ci credette e così siamo state scoperte. Forte Rosina, arrivata *al lago in bicicletta!!!*

Questi ricordi li dedico alle mie amiche con tanto affetto.

Daniela



Il fiore

L'arie ti cjarèze e
il soreli ti dà vite
cun l'aghe che ti distude la sêt e
il tramont une pinelade di colôrs

l'âv ch'a si è pojade su di te
a ringrazie

nuie iò i pòs dati
sol amirazion e rispièt

ti çìòl su sî: ma cul pensîr
e ti puarti cun me
ch'a mi console
a veiti come amî.

Federico Fior



“*La Patria del Friuli*” - 9 agosto 1901

“Una deliziosa scampagnata”

Verso Caneva - All'orologio del duomo suonavano le quattro. Aprii la 'finestra - la mattina era splendida: tanto, che non potei resistere alla tentazione di permettermi una deliziosa scampagnata. Passato il bellissimo *Ponte sul Bût* presi a manca, cioè per *la strada Nazionale Carnica verso Caneva*. Fatti pochi passi, vidi due case in costruzione Operai ed operaie (circa una trentina) stavano seduti alla rinfusa, aspettando l'ora per incominciare la giornata. Bondì loro augurai, seguitando col domandare, così per curiosità, qualche spiegazione: Fui gentilmente appagato ed anzi parlando rilevai da loro, così alla buona un giusto lago circa l'acqua da bere. Mi dissero: *l'acqua della roggia*, alimentata dal Torrente Bût, ad ogni piccola pioggia s' intorbidisce e quindi si rende imbevibile; quella della *sorgente Dardagna* sarebbe buona, ma viene anche inquinata da scoli campestri e più ancora dalle lavandaie Tolmezzine che vengono tutti i giorni a risciacquare le loro biancherie. Sarebbe per Caneva non un bisogno, ma una necessità l'acquedotto: acqua buona non ne manca e la spesa sarebbe assai mite. Dio ci guardi, che in questo Paese scoppiasse una qualche malattia infettiva: acqua, che si è costretti a bere, sarebbe li primo veicolo del contagio.

- Ci raccomandiamo - soggiunsero: - lei che gira... - Ed io passo volentieri la raccomandazione ai Sigg. Preposti, ricordando loro che *salus publica suprema lex esto*.

Il signor G. Rinoldi - Da lì in cinque minuti, mi portai a visitare il lavoro, fatto eseguir dal sig. G. Rinoldi, per l'incanalamento di tutta l'acqua della roggia e relativo grande salto. Restai veramente ammirato: figuriamoci un metro cubo e più d'acqua. con una caduta di

circa 5 metri, capace di imprimere una forza dinamica di 60 cavalli.

Detto lavoro è compiuto già da un anno e mezzo ed il Rinoldi, sostenendo una spesa di circa 20 mila lire, lo ha fatto costruire per fornire *la luce elettrica* alla nostra Tolmezzo. A mio parere, ed anche di persone tecniche, sarebbe un lavoro sicuro - e speriamo quindi che presto venga data la concessione al detto Rinoldi e che per il prossimo inverno anche Tolmezzo abbia la luce della quale ha molto bisogno.

Madonna del Sasso - Proseguendo, per bellissima e promettente campagna, mi portai al limite dell'argine di *Madonna del Sasso*. Da qui volsi lo sguardo all'insù cioè verso *l'Amariana*, e pensai che *se i Canavesi costruissero un buon tronco d'argine in seguito all' attuale, potrebbero forse redimere una grande estensione di buonissima campagna, la quale ora è in balia del Tagliamento*.

Su verso i paesi alti - Con pochi passi riguadagnai la strada Nazionale ed attraversatala, cominciai l'ascesa fra il bel verde del *Bosco di querce detto Bandito o di Caneva*.

In quaranta minuti raggiunsi il bellissimo altipiano di *Som lis Voris*. Il sudore, per la fatica fatta nella ripida salita, mi grondava: ma fui ben remunerato dalla splendida vista che di lassù offresi allo sguardo. Da qui in un 1/4 d'ora circa, per ridenti ma accidentate praterie. giunsi a *Fusea*. Quivi entrai nell' osteria al Cervo d'oro del signor L. Peressoni; e devo dire che, essendo in Paese di montagna, non mi sarei mai sognato

di trovare un buonissimo *Comfort* accresciuto dalla gentilezza del padrone.

In sua compagnia feci poi una giratina pel Paese; rilevai abbastanza pulizia e in mezzo alla Piazza una bella fontana, dalla quale sorge l'acqua buona e copiosa; un bellissimo locale per la Latteria sociale, le Scuole ecc. Erano circa le ore sette, ed ormai le povere donne ritornavano, dalla soprastante montagna, cariche del pesante fascio di fieno. A dir vero, *è assolutamente improbo e deplorabile il gran lavoro che devono fare queste buone abitatrici della montagna*, per la fienagione.

Falciare, rastrellare e portarsi a casa tutto il fieno è quasi tutta fatica loro, perché gli uomini atti alla fatica sono tutti emigrati; e sarebbe invero una provvidenza per le povere donne di lassù se gran parte degli uomini

rimanesse in Patria ad aiutarle nel duro lavoro. Salutato dal mio cortese amico, presi la strada per *Cazzaso*; indi, ascendendo per la *Valle di Marcillia* in due ore fui a *Sezza* e di là a *Fielis*.

E poi verso Arta. - Qui mi riposai alquanto, indi intrapresi la ripida discesa del monte ed il sentiero mi condusse giusto alla *Fonte dell'acqua Pudia di Arta*. Immaginatevi che non avevo bisogno di berne per fare appetito, e quindi filai dritto fino a *Piano*, ove, all'Albergo Seccardi¹ condotto dalla signora F. Pellegrini, pranzai egregiamente e con modica spesa. La vettura della posta non si fece molto attendere; vi presi posto ed alle 3 1/2 circa ripassavo *il Ponte Bût a Caneva*, un poco stanco ma contento.

////////////////////////////////////

19 dicembre 1738 - INCIDENTE SUL LAVORO

Un episodio tratto dal mio libro IL NOSTRO ANTICO PICCOLO MONDO, che tocca Caneva. Un incidente sul lavoro, diremmo oggi; *un'oscura tragedia avvenuta a Caneva nel 1738*. Ecco come la descrive il *Vice Preposito di Zuglio, Gio Antonio Venturini*, nel suo *liber mortuorum*, trascrizione integrale:

1738 adì 19 Dicembre giorno di Venerdì

M.ro Daniello figliuolo del qm. Pietro Lischiutta di Zuglio d'età d'anni 19 ½ partito il primo giorno di questo mese da casa sua andò a Caneva ad aggiutar il suo Patrone, che faceva, o mutava il coperto d'una casa da coppo, dal quale inavvedutamente cascò in terra, e dalla scossa ricevuta restò talmente stornito, che non sapeva, o non poteva parlare, ne spiegarsi, ove avesse il male, al qual caso repentinamente accorse il Sig. Vicario di quella Pieve gl'amministrò l'oglio Santo e (come mi fu riportato) gli diede anche l'assoluzione sub conditione, e in tal positura di stato è vissuto giorni 18 senza dar altri segni di pentimento: poi geri a ore 24 dopo aver smaniato tutto il giorno passò ai morti, ed oggi il suo cadavere fu sotterrato nel Cimitero della Collegiata di S. Pietro per me Vice-Preposito Venturini, e 3 altri Sacerdoti.

Igino Dorissa

Recensione

Liendis di îr cun peraulis di vuê...

Qui in Carnia, come in tutto il resto della regione, la lingua friulana sta perdendo terreno ed allora per correre ai ripari, gli amanti della cosiddetta *Marilenghe* si danno da fare per cercare di frenare la rovinosa caduta di una cosa così importante come una lingua.

Io, sono tra gli estimatori della lingua che usavano i miei avi e che uso anch'io, senza affatto vergognarmene...anzi, facendolo in modo orgoglioso e continuativo.

Non sono una estremista di quelle che vorrebbero che in Friuli tutto si svolgesse in *Marilenghe*, perché comprendo le oggettive difficoltà che potrebbero sorgere per coloro che non la conoscono e vivono tra di noi, ma sono una persona che pensa al futuro senza scordare il passato.

La lingua italiana s'intende che sarà sempre la più importante in campo scolastico, culturale e comunicativo, ma anche il nostro friulano può e deve sopravvivere e continuare ad esistere tra di noi.



A questo scopo, lo scorso anno ho pubblicato un libro completamente in lingua friulana che porta il titolo di "*Liendis di îr cun peraulis di vuê*" dedicato stavolta completamente alle nonne che dovranno cimentarsi nella lettura di queste "storielle" che io ho reperito in un vecchio libro del 1904 di *Luigi Gortani* padre dal più conosciuto Michele. Naturalmente il friulano di allora era molto diverso dall'attuale e quindi la trascrizione è stata necessaria e non facile, ma l'ho fatta con lo scopo che queste storie non vadano perse e soprattutto che vengano raccontate nel modo in cui sono nate.

Persino l'emittente televisiva carnica VTC le ha fatte sue e le manda in onda ogni martedì e giovedì sul suo canale unico alle ore 20.

Ringrazio coloro che vorranno ascoltarle e vi assicuro che la cosa non vi ruba più di 15 minuti per puntata.

Eugenia MC

////////////////////////////////////

IL CAMELLO E LA FORMICA

Un cammello pascolava nella steppa e vide nell'erba, vicino ai suoi piedi, una piccola formica.

La formica trascinava un grosso stecco, dieci volte più grande di lei.

Il cammello restò impressionato dalla fatica che faceva la formica e le chiese:

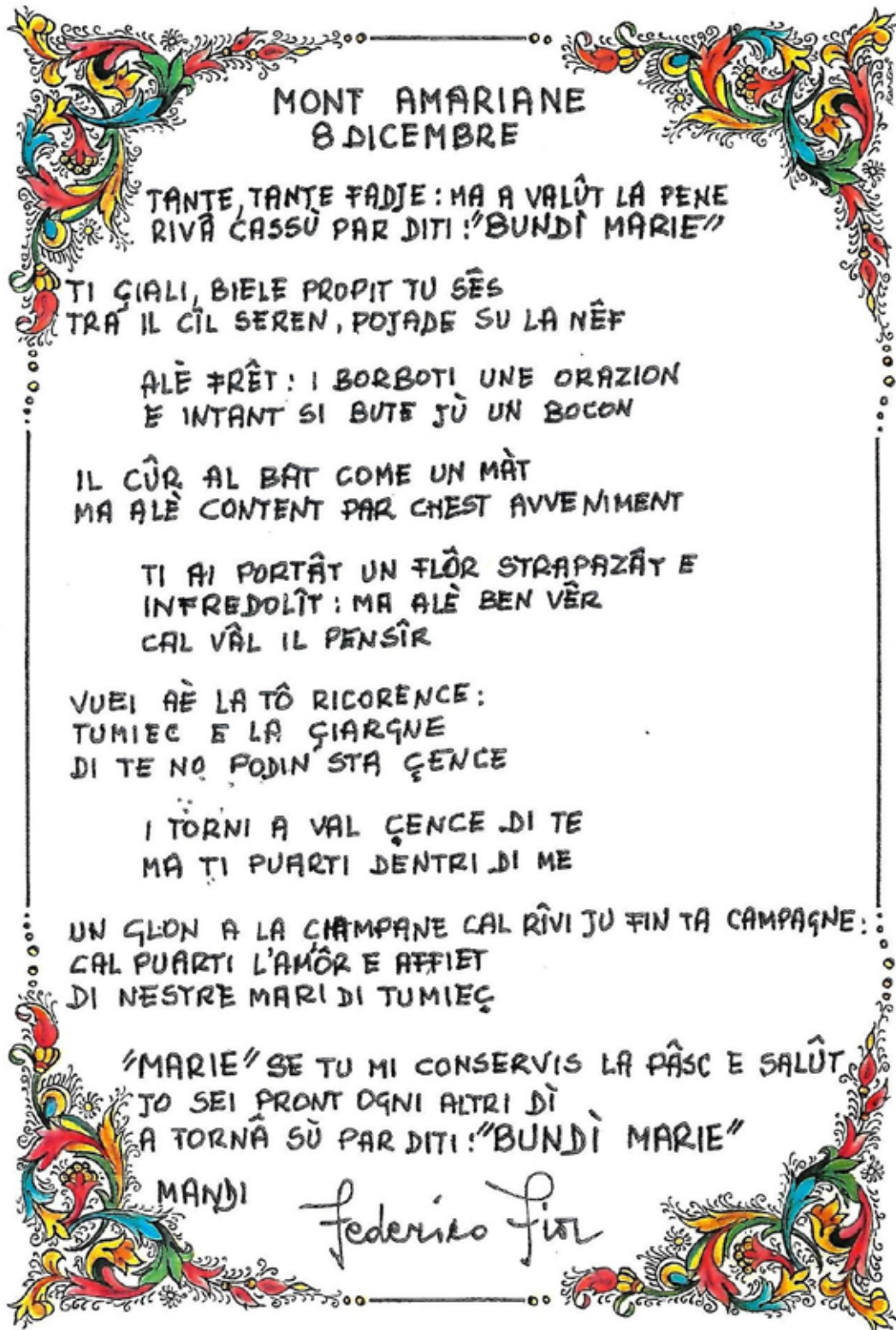
"Cara formica più ti guardo e più mi impressioni. Ti trascini un peso dieci volte più grande di te, mentre io faccio fatica a portare un solo sacco più leggero di me; com'è questa cosa? Me lo spieghi?"

La formica si fermò e disse al cammello:

"Te lo spiego subito. Vedi, io lavoro per me, mentre tu lavori per il padrone!"

Così dicendo prese il suo stecco e se ne andò.

Bundi Marie!



La farina del diavolo....

Questo nome così poco invitante è simbolo, invece, di escursioni in montagna veramente sensazionali.

La località si trova nel comune di Villa Santina ed è una parete di roccia che dall'*Altipiano Artenis* scende fino ad uno sperone di roccia che domina il fiume Tagliamento.

La Ferrata chiamata "*La Farina del Diavolo*" per la sua particolarità di roccia bianchissima in mezzo a tante altre piuttosto grigie, si trova a fianco della *Cascata Radime* la quale ha la particolarità d'essere quasi sempre asciutta ed è spettacolare soltanto quando piove assai abbondantemente.

La parete di roccia, ideata per escursionisti esperti di scalate abbastanza difficoltose, è stata inaugurata nel 2019 ed è attrezzata con appigli e corde molto sicure che aiutano gli scalatori i quali, partendo da un'altitudine di 373 m., arrivano fino ad una quota di 710 m. nel Comune di Lauco. Circa a metà percorso c'è la sorpresa di un piccolo *Ponte Tibetano* il quale è di per sé un'attrazione, e può essere attraversato o non dagli scalatori.

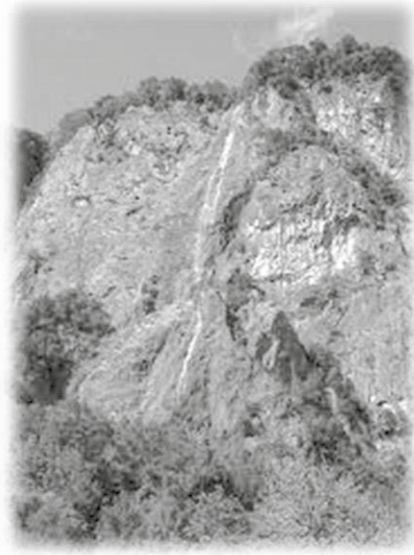
Ora che di cose tecniche abbiamo parlato, proviamo a capire il perché di quello strano nome della parete rocciosa e dobbiamo quindi ritornare ad una vecchia leggenda, chiamata appunto...

LA FARINA DEL DIAVOLO

Una volta a Lauco esistevano alcuni mulini dove le persone andavano a macinare i loro prodotti senza bisogno del mugnaio.

In quel giorno una donna stava macinando del grano acquistato nel Basso Friuli e la farina che ne usciva era bianca e morbida da fare gola a chiunque.

Un uomo appena entrato, guardando quello spettacolo fu colto da bramosia e, preso il coraggio a due mani, chiese alla donna se



poteva avere per carità una manciata di quella farina per farne un pane per i suoi figlioli che erano costretti a mangiare sempre polenta.

Lei rifiutò categoricamente e lui se ne andò un po' offeso ed umiliato.

In quel momento entrò nel mulino il diavolo in persona, con la coda, le corna e la forca in mano e chiese alla donna il perché del suo operato e, sentito che lei non faceva la carità a nessuno, lui la sgridò adirato.

Lei lo guardava credendo in uno scherzo, ma quando Belzebù prese in mano un enorme sacco e le si avvicinò; la malcapitata, credendo che lui la volesse portare con sé, svenne dalla paura.

Il demonio invece mise tutta la farina nel suo sacco e recatosi in cima ad un monte, la scaricò sulle rocce sottostanti che divennero bianchissime e... se le guardate, lo sono tuttora.

Quella farina non doveva goderla nessuno e tanto meno la donna avara e cattiva!

Dio non sopporta chi non fa la carità, ma neanche il diavolo in persona riesce a sopportare certe cose.

Eugenia

Ricerche d'Archivio

A CASANOVA NEL 1679

Il Censimento del 1679

1679: la peste torna a far paura all'Europa. La Repubblica di Venezia ordina un censimento preventivo per sapere quante persone si trovino in quel momento *fuori casa*, ovvero non siano presenti nel proprio comune di residenza. Il censimento è frettoloso, e si esplica in pochi giorni alla fine di settembre di quello stesso anno.

Il **Comun di Casanova** così risponde:

Poliza del Onorando Comun di Casanova, cioè Meriga et giurati di deto Comune facciamo fede di quelli che si ritrovano fora dala nostra vila;

Prima si ritrova

m. Zuane deli Giudizi, et

m. Zuane Lena, et

m. Paulo Minisino, et

m. Tomaso, et Lenardo fratelli Ustuzi, et

m. Andra Canduso con sua molge, et

m. Bortolo Canduso, et

Cristoforo Canduso, et

Nicolò Caufin, et

Giacomo Capelaro, et

Dona Pasqua molge di m. Tomaso Ustuzo, et suo filgolo Giacomo,

et Maria filgola di deto Tomaso Ustuzo,

Maria molge di m. Zuan deli Zudizi con parte N° 5

et tutti questi si ritrova nele... di Venezia

et m. Andrea deli Giudizi, con suoi filgoli N° 2, uno à nome Giacomo, et laltro Bortolo.

m. C. Gasparo Mazolino, et Zuane Mazolino si ritrova in Venezia

et così noi non sapiamo che sia altri

Io Valentino Ustuzo feci la presente

Adi 27 7bre 1679 ... per Gregorio delli Giudici di Casanova.

(Testo conservato all'Archivio di Stato di Udine, Gortani, b. 4-65., ricopiato integralmente, compresi gli errori. Per *m.* si intende *mastro*).

Si notano, quindi, i cognomi che poi diventeranno De Giudici, Ostuzzi, Lena, Minisini, Candussio, Caufin, Capellaro e Mazzolini, alcuni dei quali sono scomparsi da tempo dalla zona.

Tutte le persone citate sono segnalate a Venezia, e nessuna all'estero, come per esempio accadeva per gli altri Comuni presenti nello stesso documento, dove, invece, sono segnalati numerosissimi *cramârs* sparsi oltralpe.

CASANOVA... C'È!

Siamo quasi in chiusura di un anno “particolare”, ma non mi soffermerò su questo, infatti vorrei dire che è stato un 2021 in cui è emersa la voglia di sentirsi comunità cercando di ridare vita a momenti tanto semplici quanto importanti.

Due piccoli esempi...

L'albero di Natale

Un albero (o meglio una vecchia scala di legno, data in prestito dal caro Libero), addobbato con delle rondelle di legno decorate dai bambini e dalle bambine di Casanova, per rallegrare la nostra Piazzetta. Bellissimo vedere come tante famiglie abbiamo contribuito all'allestimento di questo piccolo segno natalizio, chi portando altre decorazioni,

chi fermandosi a dare “solo” un'occhiata.

Anche quest'anno ci sarà qualcosa di nuovo...

Vi aspettiamo!



La processione di S. Antonio

Domenica 13 Giugno, la statua del nostro Santo Patrono

S. Antonio da Padova è tornato a “fare visita” alle

nostre case, tra le vie del nostro paese.

Nel film il “Ritorno di Don Camillo” (1953), tra paesi in stato di emergenza, un po' come ci sentiamo noi oggi, Don Camillo pronuncia un discorso meraviglioso che è un inno alla Speranza e alla Fede: *“Non è la prima volta che il fiume*

invade le nostre case, un giorno però le acque si ritireranno ed il sole ritornerà a splendere. E allora la fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili, con la tenacia che Dio ci ha dato, ricominceremo a lottare perchè il sole sia più splendente, perchè i fiori siano più belli e perchè la miseria sparisca dai nostri Paesi e dai nostri villaggi. Dimenticheremo le discordie e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere



Serena Cescato



ELIANA VALLE il 13.03.20
Allevamento e salute animale



GIULIA CIMENTI 30.03.20
Lingue e letterature straniere



MATTEO MUNER 24.07.20
Architettura

I NOSTRI LAUREATI



MARÌ RAINIS 28.10.21
Odontoiatria e Protesi Dentaria



LAURA FORGIARINI 03.11.21
Traduzione e mediazione
Culturale



IRENE LESSANUTTI 04.11.21
Scienze della comunicazione

CONGRATULAZIONI!



“CANEVA”

ASSOCIAZIONE POPOLARE DI PROMOZIONI CULTURALI E SPORTIVE
33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD) - Via Monte Grappa, 45 -
C.F. e p.I.V.A. 01785930304 www.cjanive.it

L'ORGOGGIO DI ESSERE DI CANEVA

“CANEVA” premia il FUTURO

Fra i suoi principi istituzionali l'Associazione “CANEVA” ha anche quello di promuovere la cultura ed il progresso sociale del paese e tal fine ha ritenuto di voler riconoscere un premio a tutti quei Cittadini **residenti** a Caneva, che nel corso degli anni 2020 e 2021 abbiano conseguito i seguenti obiettivi:

- Ai giovani **Laureati**, indipendentemente dal tipo, dall'indirizzo e della votazione di laurea,
un premio di euro 500,00
- Ai giovani **Diplomati**, indipendentemente dall'indirizzo purché meritevoli con una votazione uguale o maggiore di **70/100**
un premio di euro 300,00
- Alle **neo Mamme** che hanno avuto fiducia nel futuro regalandoci dei nuovi cittadini
un buono spesa di euro 500,00.

La premiazione si terrà il giorno **7 gennaio 2022 alle ore 20,00** presso la sala dell'ex asilo di Caneva alla quale seguirà un **rinfresco**.



Ci permettiamo anche di ricordare alcune delle attività dell'Associazione a favore del paese a prescindere dai festeggiamenti e dalle manifestazioni varie:

- Il sostegno alla Parrocchia ed alla Comunità Pier Giorgio.
- I contributi economici alla scuola elementare.
- La manutenzione e la pulizia annuale dei sentieri e della chiesetta dei Santi Pietro e Paolo.

SI RICORDA CHE, NEL CASO DI ULTERIORI DISPOSIZIONI ANTI COVID, IL PROGRAMMA POTREBBE SUBIRE ALCUNE VARIAZIONI CHE VERRANNO COMUNICATE DIRETTAMENTE AI PARTECIPANTI.

Il Presidente Losanni Bruno

Losanni Bruno 334.5043166
Schiavon Loretta 328.4353893

UN AUGURIO AGLI SCOLARI

A tutti gli scolari, l'augurio che quest'anno scolastico sia un anno bello, utile, con un bel risultato.

1) È importante fare bene a scuola perché chi fa bene a scuola ha stima di sé. È importante avere stima di sé, perché chi non ha stima di sé, si butta via... e oggi ci sono tanti veleni per buttarsi via!!

2) È importante fare bene a scuola perché trova più facilmente lavoro chi è ben preparato. Va terminando la stagione delle vacche grasse, e troveranno un posto di lavoro quelli che sono bravi. I posti per raccomandati incapaci e indolenti vanno diminuendo. Sia nel privato sia nello stato, si cerca gente volenterosa e capace e quelli che fanno gli scansafatiche, a scuola, l'avranno dura!

3) Bisogna far bene a scuola per giustizia. Sono disonesti quelli che si fanno mantenere dai genitori e non fanno il proprio dovere. La più bella ricompensa che si aspettano i genitori è questa: che tu sia promosso e bene!

T'insegno come devi fare per essere sicuramente promosso!!!!

Non devi mai aspettare che siano la mamma o il papà a dirti di fare i compiti! Devi farli sempre prima che loro te lo dicano! Devi avere quest' orgoglio: di fare il tuo dovere di tua iniziativa!

È una vergogna che uno delle medie debba aspettare che glielo dica la mamma di fare i compiti!
Se poi è delle superiori, allora fa schifo!

Perché ti dico questo? Perché, se tu fai di tua iniziativa, vuol dire che hai sano orgoglio, che metti tutto l'impegno, che vuoi riuscire! E riuscirai, sarai felice e ti prepari a fare felice gli altri.

4) Gli scolari di oggi saranno gli artefici del domani. Il domani è nelle loro mani. Se s'impegnano, raccoglieranno benessere e soddisfazioni, se faranno gli indolenti, raccoglieranno miseria e vergogna. E magari la vergogna di vivere della pensione dei genitori!

5) E allora avanti con entusiasmo! Impegnati ad apprendere la scienza della terra, senza trascurare la sapienza del cielo, partecipando alla vita della tua comunità, della tua chiesa... perché non si vive di solo pane!

Per ASPERA ad ASTRA!

Con un po' di fatica si può arrivare alle stelle!

Primo Degano



SARA ROIA
Figlia di Nini e Giancarla

BEN



ASTRID CONATI
Figlia di Gabriel e Anastasia

ARRIVATI



CHIARA DEL FRARI
Figlia di Davide e Elisabetta



LEONARDO PIAZZA
Figlio di Ivan ed Elena



KEVIN PEDON
Figlio di Alessandro e Linda



GLORIA CIMENTI
Figlia di Aurelio e Serena



MATTIA BITUSSI
Figlio di Marco e Michela



AURORA DE FELICE
Figlia di Iuri ed Elisa



MIA ZANIER
Figlia di Carlo e Stefania



SOFIA ADAMI
Figlia di Giorgio e Federica



THOMAS SIGONA
Figlio di Valentino e Irene

BEN



ELENA DI SALVATORE
Figlia di Roberto e Annalisa



ANASTASIA FANTINI
Figlia di Giampietro e Tina



GIADA SOLARI
Figlia di Antonio e Jasleen

ARRIVATI



ELEONORA NIGRO
Figlia di Stefano e Mascia



MIA PERAZZOLO
Figlia di Andrea e Avantika



EDOARDO DEL MISSIER
Figlio di Daniel e Giulia

Le persone più felici

Due estremi possono danneggiare il cammino, idealizzare troppo e perdere la capacità di sognare in grande.

Difendiamo e lottiamo per ciò che amiamo restando con i piedi ben piantati a terra, ma con lo sguardo verso il cielo.

Puntiamo davvero a non sprecare l'unica vita che ci è stata donata e affidata.

Essere pronti a cambiare idea significa essere saggi, non deboli. essere disponibili a mettersi in crisi significa essere autentici cercatori della verità non relativisti.

(Davide Banzato)

Tutte le volte che sentirai la disperazione dell'anima e continuerai a sorridere
e a parlare di speranza;

tutte le volte che sentirai la morte dell'anima e continuerai a sorridere
e a parlare agli altri di amore
e ad amare concretamente;

tutte le volte che avrai l'anima piombata nel buio più assoluto e continuerai a sorridere
e a parlare agli altri di luce

ti sembrerà di fare una commedia, di non essere
nella verità.

Ricordati:

quella è *la commedia divina*,
è la logica del dono autentico, è essere con
Gesù sulla croce.

(Chiara Lubich)

Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono *il meglio da ciò che hanno*. La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia.

(Kahlil Gibran)

Essere onesti può non farti avere molti amici, ma ti farà avere *quelli giusti*.

(John Lennon)

Il Recinto

*Eran piccoli i bimbi
quando il recinto
chiudeva l'accesso alle scale...*

*Poi anni dopo
è arrivato un cagnolino furbo
e per bloccar le esuberanze
lui era sempre lì, fra noi...*

*Molto altro tempo è passato
ed un altro bimbo voleva camminare...
e il recinto era sempre lì
a difendere un bimbo
dalla gelosia di un cane...*

*Ora, dopo che il tempo
è stato inclemente
c'è un cane chiuso nel recinto
per proteggerlo dalle nostre esuberanze
e dalle intemperie...
per dargli la serenità e la pace
le carezze e il caldo
che infonde il fuoco di un camino.*



Gabri



*La compassione e l'empatia per il più piccolo degli animali è una delle più nobili virtù
che un uomo possa ricevere in dono.* (Charles Darwin)

*L'amore per gli animali è intimamente associato con la bontà di carattere, e si può tranquillamente
affermare che chi è crudele con gli animali non può essere un uomo buono.*

(Arthur Schopenhauer)



Anche quest'anno il giro d'Italia è transitato in Carnia il 22 maggio durante la 14^a tappa la Cittadella –M.Zoncolan.



I girini sono passati anche a Caneva, per la provinciale vecchia, provenienti dalla forcella di Monte Rest e Villa Santina e hanno deviato poi per Casanova, Zuglio, Arta Terme e, infine, lo Zoncolan.

Anche nel 2020, in edizione autunnale, il giro è passato in Carnia e precisamente il 18 Ottobre con la 15^a tappa Base Aerea di Rivolto-Piancavallo. Sono scesi da Sella Chianzutan passando per Chaicis di Verzegnis, Villa Santina per poi risalire a Priuso e scollinare alla Forcella di M. Rest.

Le immagini spettacolari che ci regala la regia sono uno splendido biglietto da visita e una pubblicità enorme vista la platea di telespettatori che seguono questa manifestazione.

Speriamo che presto si possa rivedere il Giro da queste parti e, perché no, riavere un'altra partenza di tappa: tutti ci ricordiamo *la bellissima figura che l'Associazione Caneva ha fatto nell'edizione 2018 in piazza Centa a Tolmezzo* con il nostro frico e la polenta.

Nella foto la cabina dell'Enel dipinta dal tolmezzino OBI a Casanova.

federico

/./././././ /././ /./././././

Il faut savoir ce que l'on veut.
 Quand on sait ce que l'on veut
 Il faut avoir le courage de le dire.
 Quand on a dit ce que l'on veut
 Il faut avoir **le courage de le faire.**

Occorre sapere ciò che si vuole.
 Quando si sa quel che si vuole
 Occorre avere il coraggio di dirlo.
 Quando si è detto quel che si vuole
 Occorre avere **il coraggio di farlo.**

*Un problema antico
... ancora irrisolto*

CANEVA NON È MONZA

(la diatriba sulla velocità in paese)



Quella della velocità in paese è un annoso problema segnalato al Comune da molti anni e da molte Consulte frazionali. Le risposte, quando ci furono, furono vaghe ed inefficaci, del tipo “ non ci sono i soldi... il codice non lo permette... non si può spalare la neve...” e così via. . In realtà nessuna Amministrazione ha preso il problema seriamente, con uno studio tecnico appropriato. Solo molte promesse elettorali, anche dal sindaco attuale. Sembra che tutti pensino: “Tanto è roba di Caneva, pensiamo a Tolmezzo”.

Vediamo di spiegarci meglio: la galleria del *Clapuz* è stata un'opera meritoria. Ha tolto dall'isolamento tutti i paesi della destra del Bùt, ma ha creato un grave inconveniente: la velocità.

La strada è dritta, in discesa, e le auto escono dalla galleria a 70 - 80 e anche a più km/h. A poco o nulla è servito il lampeggiante nella *zona Gnaus* fatto mettere a suo tempo dall'assessore Riolino. Davanti alla scuola nessuno rallenta.

Poi entrare a Caneva, scendendo dal ponte, è come *una roulette russa*: passo o non passo, mi centrano a non mi centrano? Rischio la pelle?

Per andare a Villa Santina è molto più comodo passare per Caneva che salire sul ponte e fare quella brutta curva e anche qui si va veloci. Prima di uscire di casa è bene mettere fuori la testa e controllare, c'è pericolo che le auto “ti pelino”.

Cominciamo dalla velocità in paese. È dovuta soprattutto alle auto che vengono dalla parte di Casanova. I residenti sono, in genere, più prudenti. In passato 112 cittadini firmarono una petizione che chiedeva all'Amministrazione di regolamentare la velocità in paese. La richiesta fu inoltrata negli ultimi giorni della amministrazione Zearo. Questa, a sua volta, la passò alla prima amministrazione Brollo. La richiesta faceva anche alcune proposte, forse ingenui, del tipo: mettere dei *dissuasori di velocità*. Risposta: non si può fare, il codice dice che i dissuasori si possono mettere solo fra due marciapiedi.

Ma in realtà a Caneva ci sono due marciapiedi, proprio nel punto più critico, davanti alla casa di Costantin dove, tra l'altro, la strada si restringe. Altra richiesta era di mettere il limite di velocità in paese a 30 km/h. Nessuna risposta. Altra proposta era di mettere i semafori a fotocellula che segnalano la velocità se si superano i limiti. Non si può fare(?). Infine di mettere dei *vigili volontari o ufficiali* nella zona della scuola durante gli orari di entrata\uscita dei bambini come fatto a Tolmezzo. Nessuna risposta. C'era anche la proposta di mettere, per il traffico proveniente da Casanova, un segnale di "STOP" nella zona "palazzo di Rinoldi" come c'era in passato. Nessuna azione.

Nella visita precedente la sua prima elezione, il sindaco Brollo aveva promesso di interessarsi e di esaminare la possibilità di creare *una rotonda* nello svincolo (vedi foto). Nessuna notizia. Richiesta rinnovata, e promessa ripetuta, nella visita di propaganda elettorale della sua seconda amministrazione. Nessuna azione.

Dopo le dimissioni della nostra Consulta il commento dell'Amministrazione fu: che ci volete fare! Non ci sono soldi. Testualmente: "*Per fare tutto quello che richiedono le Consulte ci vorrebbero due bilanci*" riportano i giornali. Salta agli occhi come molte delle richieste fatte dalla popolazione, ma soprattutto quelle fatte dalla dimissionaria Consulta, siano a costo zero: se ci fosse l'interesse, sarebbe possibile farle realizzare da altri Enti pubblici.

Al prossimo anno ci saranno le nuove elezioni. Sommettiamo che sentiremo le stesse storie e che la rotonda non verrà e che Caneva continuerà a essere come Monza, una pista ad alta velocità?!!

Piccola polemica sulla dichiarazione dell'Amministrazione che non ci sono soldi e che ci vorrebbero due bilanci per accontentare le Consulte. Forse è vero... Forse perché in passato si è spesso troppo poco o nulla nelle Frazioni.

GV

////////////////////////////////////



Buonumore stradale

"A New York un pedone viene investito ogni tre minuti...". "Poveraccio, non fa neanche in tempo a rialzarsi". (Achille Campanile)

"Il 33% degli incidenti e' provocato da ubriachi". "Vedi? Il 66% e' provocato da sobri. È piu' sicuro guidare da ubriachi". (Nicola Brusco)

Un'auto passando per una strada di campagna investe un pollo. L'autista si guarda intorno e non vedendo nessuno pensa di farselo allo spiedo. Ferma la macchina, scende dall'auto, si avvicina pian piano al pollo e sta per chinarsi a raccogliarlo quando compare alle sue spalle il contadino: "*E mo' che me dici...che lo porti all'ospedale?*"

Notizia giornalistica: Grave incidente d'auto: perde il braccio destro. La polizia indaga sul sinistro.

Notizie su Caneva
riportate dal giornale
"La Patria del Friuli"
alla fine del 1800

Tolmezzo.

Il Paese delle corse. — Così si potrebbe chiamare Caneva di Tolmezzo — perchè in barba alla scritta che vieta la corsa veloce dei cavalli e ruotabili nell'interno dell'abitato — tutte le vetture, pubbliche e private, passano e ripassano sempre di corsa. Pare proprio che la consegna sia di correre; — se perfino i RR. Carabinieri, l'altro giorno, transitarono — e questo per non essere differenti da tutti gli altri — pel paese, mettendo i cavalli al piccolo trotto.

Dire che ciò sia pericoloso, è affatto inutile; tanto più che la strada che attraversa il paese ha tre curve molto brusche.

Il desiderio dei Canavesi sarebbe assai modesto; cioè che i sigg. vetturali tanto pubblici che privati ecc., fossero obbligati ad osservare la regola della vigente legge — ma sul serio — e che i Sigg. del Municipio di Tolmezzo usassero la cortesia di interporli presso il Genio Civile di Udine anche perchè venga effettuata, la tanto promessa sistemazione della strada attraversante l'abitato di Caneva. Conoscendo in loro la buona volontà, sperano di essere esauditi.

18 aprile 1889

Ucciso da un mortaletto.

A Caneva (Tolmezzo) certi Antonio Nogaro e Cacitti Gio. Batt. spararono dei mortaletti per festeggiare l'arrivo di una coppia di novelli sposi. Al terzo colpo, uno dei mortaletti esplose rendendo all'istante cadavere il Nogaro e ferendo leggermente il Cacitti.

2 aprile 1890

Incenio.

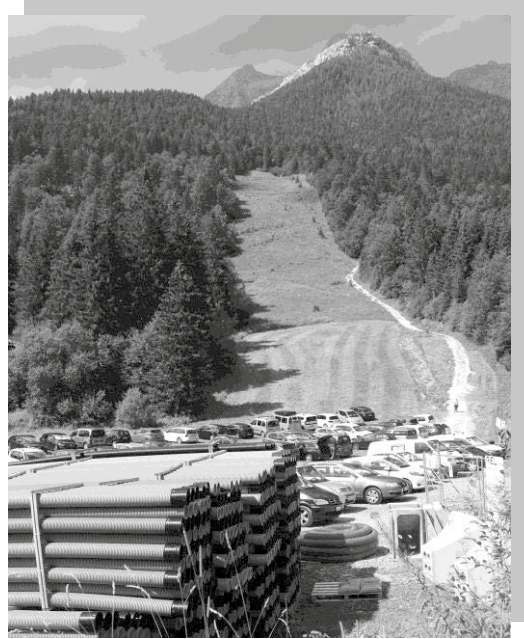
A Caneva di Tolmezzo, un incendio, avvenuto la mattina del giorno 17, nella tintoria dei fratelli Rinoldi, arrecava un danno di lire 1200.

22 febbraio 1887

Se la Regione ha perso la memoria ...

Lo scorso 25 aprile, prima ancora che venisse annunciato lo stanziamento di 57 milioni di euro per la nostra montagna, sono rimasto colpito dall'apparizione sul *Messaggero Veneto* di una fotografia che ritrae quattro personaggi, non certo marginali, sorridenti e soddisfatti davanti ad una vecchia pista da sci di Sella Nevea che la Regione intende ripristinare. Non so, sinceramente, che età avessero e di cosa si occupassero nel 1986 i quattro personaggi inquadrati nella foto - l'Assessore Regionale al Turismo Bini, il Vicepresidente del Consiglio Regionale Stefano Mazzolini, il Sindaco di Chiusaforte Fuccaro ed il Direttore di Promoturismo FVG Gomiero - certo è che o erano molto giovani e non avevano ancora maturato l'interesse per il territorio montano, oppure erano proprio distratti. Altrimenti non gli sarebbe sfuggita la bella iniziativa dedicata in quell'anno dalla nostra Regione a *Foreste, Uomo, Economia nel Friuli Venezia Giulia*, concretizzatasi in una importante Mostra curata dal Museo Friulano di Storia Naturale e dalla Direzione Regionale delle Foreste, sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e quello di ben cinque Ministeri.

La Mostra, che da vari anni è ospitata in modo permanente ed è visitabile a Venzone, nello stesso edificio che ospita il Museo *Tiere Motus*, venne accompagnata da una bella pubblicazione, ricca di saggi ed immagini. Tra di esse, nel capitolo conclusivo del volume, dedicato ai “Maggiori problemi delle foreste”, spicca una significativa veduta della “Pista dei Secchioni”, nota anche come “Pista Slalom”, in quanto avrebbe dovuto ospitare sul versante soleggiato di Sella Nevea, sotto l'Altopiano del Montasio, le gare relative a questa disciplina. “Avrebbe”, perché in realtà



la pista fu chiusa e abbandonata a pochi anni di distanza dalla sua realizzazione. La didascalia che accompagna l'immagine non a caso così commenta: “il turismo invernale porta talvolta a iniziative di tipo distruttivo del soprassuolo forestale. Ciò andrebbe meglio valutato per le conseguenze negative che superano di molto gli ipotetici benefici”. Bene. Sono passati 35 anni. Sono emersi gli effetti del riscaldamento globale; la C.I.P.R.A. (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) ha, anche di recente, ribadito che la monocoltura dello sci da discesa sta mostrando tutta la sua fragilità ed è necessario, quindi, accelerare la transizione verso un modello di turismo invernale più compatibile; dovrebbe essere anche cresciuta la sensibilità ambientale ... eppure la Regione, per bocca di Bini e Mazzolini, annuncia un investimento di 4 milioni di euro per realizzare pista e impianto di risalita in un sito che si era già dimostrato inidoneo e fallimentare!

Questa “dimenticanza” ed evidente contraddizione non rappresenta, purtroppo, un episodio isolato. Per quanto riguarda la realizzazione di nuove opere, basterà ricordare come - nonostante Legambiente, il CAI ed il Comune di Paluzza avessero

segnalato l'errore che era stato commesso - la Protezione Civile e la Direzione Regionale Difesa dell'Ambiente hanno confuso una vecchia mulattiera che conduce al rifugio Marinelli con una strada carrabile, decidendo di approvare un progetto di nuova viabilità forestale che era già stato valutato e bocciato nel 2010 dal medesimo ufficio regionale di valutazione ambientale.

Lo scorso settembre sono trascorsi - nel colpevole silenzio della Regione e del Comune di Tarvisio - esattamente cinquant'anni dall'istituzione del Parco Naturale di Fusine, che fu il primo della nostra regione. "L'ambiente alto montano dei laghi di Fusine - si legge negli Atti del Convegno istitutivo - rappresenta un esempio fra i più nobili e i più puri, per la delicata ed aspra bellezza del suo paesaggio e per la scarsa antropizzazione dei suoi componenti". Antonio Comelli, allora Assessore ed in seguito Presidente della Regione (non certo un pericoloso estremista ambientalista, dunque), esprimeva, sempre nel 1971, la soddisfazione per l'obiettivo raggiunto e, insieme, la preoccupazione che un afflusso di "visitatori egoisti, pigri, rumorosi, disordinati" potesse nuocere agli equilibri della natura. Proprio per questo il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Regionale delle Foreste approvò nel 1973 delle "Norme" che vietavano: "gettare a terra ed in acqua rifiuti di qualsiasi genere", "smuovere il terreno", "accendere radio, giradischi ed altri strumenti sonori".

I laghi di Fusine avrebbero dovuto diventare un "modello" per le altre aree protette della regione. Com'è possibile, allora, che si sia potuto assistere al ripetersi della trasformazione di uno scenario unico in sfondo per i concerti organizzati nell'ambito della manifestazione "No Borders", che beneficia di un consistente sostegno finanziario da parte della Regione. Nell'estate

del 2020 si svolsero addirittura sette concerti, con il risultato di lasciare sul campo della splendida località tratti di terreno asportati dal passaggio di mezzi cingolati, un prato segnato e ingiallito e rifiuti distribuiti un po' ovunque. Magari sarà eccessivo dire che il sito è stato trasformato in "discarica", però era difficile trovare un metro quadro di terreno in cui non si rinvenisse un mozzicone di sigaretta o un tappo di plastica o una cartaccia.

Qualcosa di peggio dei decibel dei concerti rock è quello che ha dovuto subire, il 12 e 13 giugno scorsi, il "geosito" dei Rivoli Bianchi di Tolmezzo, ai piedi del Monte Amariana, giudicato di "interesse sovranazionale". Qui, con grande soddisfazione dell'Assessore Bini e del Vicepresidente Mazzolini, questa volta in compagnia del Sindaco di Tolmezzo Brolo e del Presidente della Camera di Commercio Da Pozzo, è stato il rombo delle moto e quello che esce dai loro tubi di scappamento a farla da protagonista, in un luogo in cui ci si aspetterebbe la presenza di scolaresche e appassionati della natura, rigorosamente a piedi, impegnati anche ad ammirare la straordinaria fioritura, per queste quote, del raro raponzolo di roccia, uno dei fiori più belli delle Alpi.

Che dire? Non è certo questa la "valorizzazione" della montagna che si immaginavano gli amministratori di un tempo e di cui abbiamo bisogno. Quando un individuo comincia a perdere la memoria c'è da preoccuparsi, perché può essere la conseguenza di un trauma severo o il sintomo di una malattia degenerativa. Se questo capita ad un'istituzione pubblica la cosa è ancora più grave e non c'è proprio niente di cui sorridere.

Marco Lepre

(Presidente di Legambiente della Carnia-Val Canale-Canal del Ferro)

S.O.S !!!

QUALE DESTINO PER L'UOMO SULLA TERRA?

Se tutte LE CIVILTÀ si autodistruggono dopo qualche migliaio di anni, come la storia ci racconta, allora che ne sarà della nostra specie? Non è detto che debba per forza essere così, ma tocca a noi dimostrare che è possibile conciliare progresso e longevità.

Una cosa però dobbiamo dire: **CONSERVARE IL LIVELLO ATTUALE DI SVILUPPO** e allo stesso tempo tornare anche solo al **CONSUMO DI RISORSE** di 20 anni fa è **INCOMPATIBILE**.

Purtroppo noi umani siamo troppo condizionati dai bisogni immediati, abbiamo la vista corta rispetto ai ritmi dell'evoluzione naturale e perciò ci troviamo in grande difficoltà nell'affrontare un problema così ampio e sfaccettato come quello del cambiamento climatico che stiamo vivendo.

Se poi sentiamo, tanto per citarne una, che il presidente democraticamente eletto del Brasile

ha varato leggi che favoriscono la devastazione delle foreste dell'Amazzonia, il più grande polmone del pianeta, e che, stati potenti hanno messo le mani e affondano i denti sull'Artico, per "sfruttarne" le risorse, allora ci rendiamo conto che la questione È SERIA.

Ci sarebbe una strada da imboccare per avere una ragionevole speranza di realizzare gli obiettivi che si propone chi vuole veramente cambiare rotta per cercare di salvare il salvabile: **CAMBIARE RADICALMENTE L'ATTUALE SISTEMA ECONOMICO GLOBALE** e **RIDURRE I CONSUMI** di tutto ciò che non è **VERAMENTE ESSENZIALE...** Ma **CHI INCOMINCIA???**

Una cosa penso sia inconfutabile: **IL PIANETA TERRA PUÒ STARE SENZA DI NOI UMANI... NOI UMANI, SENZA QUESTA TERRA, NO!!!**

LASCIATECI VIVERE !

Una volta il mondo era coperto da una folta pelliccia verde. Erano alberi, foreste, giungla, boschi. Pioveva sul nostro pianeta impegnato nella sua corsa attorno al Sole e la foresta beveva la pioggia, la filtrava, restituiva all'atmosfera nuvole di vapore impedendo alla terra di diventare fango.

Gli uomini amavano e temevano il bosco, le selve, che nascondevano misteri e tesori, e gli strappavano pezzetti di territorio dove seminavano grano e piantavano vigne. Ma appena si distraevano un poco, il bosco allungava tentacoli verdi, radici pelose, e si riprendeva il suo.

Poi gli uomini inventarono le macchine imbrigliarono l'energia, e furono più svelti del bosco. Tagliavano tronchi e costruivano case

sempre più grandi, sempre più fitte, navi, mobili... Ci facevano la carta. Ci facevano libri. Ci accendevano il fuoco, cucinavano, si scaldavano.

E a poco a poco c'era sempre meno foresta a imbrigliare, nella sua rete di radici, il terreno che diventava fango e valanga. E c'era sempre meno respiro di bosco a restituire all'atmosfera quell'ossigeno che serve all'uomo per respirare, senza il quale l'uomo non vive.

Oggi sta scomparendo a velocità pazzesca l'ultima grande foresta del mondo, la Foresta Amazzonica, in Sudamerica. Arrivano a frotte cercatori d'oro, mercenari, bande incendiarie, compagnie minerarie, imprese petrolifere... e la foresta viene tosata senza pietà.

Si alzano dighe, si allaga, si estrae il ferro (c'è nelle viscere dell'Amazzonia la più grande riserva del mondo), al posto degli alberi si impiantano fattorie per allevare bovini destinati a diventare hamburger per tutti i Paesi della Terra. Gli antichi abitatori della foresta

stanno morendo. Si estinguono. Sono riusciti, però, a lanciare un SOS :

«Cosa farete voi del mondo ricco senza la nostra foresta che vi dà l'aria che respirate? Lasciateci vivere, e salvate, con la nostra, la vostra vita.»

////////////////////////////////////

1) PUÒ DARSÌ che anche tu ti sia chiesto: « Perché alla radio, alla televisione, solo notizie di cose negative: omicidi, violenze, dispetti, ecc. ecc. Mai una notizia di una cosa bella, di una cosa buona!?! »

Quante persone si dedicano, si sacrificano, aiutano e salvano con sacrificio e amore gli altri! Per questi gesti di bene mai una notizia né alla radio né alla televisione!

PERCHÉ!?

La risposta non è facile, ma proviamo.

Come il corpo continua a vivere difendendosi, così l'animale e anche l'animale ragionevole sente il bisogno di difendersi... e allora dà grande importanza ai pericoli... E i fatti negativi ti mettono in guardia!

TU COSA PENSI?

2) PERCHÈ in Germania, in Austria, in Alto Adige tanta cura e tanto amore per l'ambiente? Le strade senza una buca e di qua e di là il bosco tenuto lontano e così ti puoi godere il panorama!?!... in Italia tutto il contrario: buche sulla strada che restano lì anche per dieci anni e i sindaci ci passano sopra e se ne infischiano! Perché?

Perché in Germania, in Austria, in Alto Adige l'ambiente maltenuto dà fastidio e in Italia non dà nessun fastidio!!!

TU COSA PENSI?

3) SE VI PIACE IL PRESEPIO

Una cosa tanto bella, santa il PRESEPIO. Un gesto d'amore per il Cliente del presepio: GESÙ! Presepio in chiesa!... In Friuli, tre presepi sono opere d'arte.

Il presepio di LIGNANO!... Il presepio di PORPETTO!... Il presepio di ARA!

Belli anche i presepi di MIONE e SUTRIO...

Quando li avrai visti mi dirai se avevo ragione!!!



La Terra e il Sole

A CHI CREDERE ???

Sono anni ormai che il *surriscaldamento globale dovuto al cambiamento climatico* è diventato argomento quotidiano di discussione: i primi accordi internazionali fra paesi industrializzati risalgono ai **Protocolli di Kyoto 1997** e finiscono, per il momento, a Roma il 31 ottobre con i G20 e a Glasgow, ma sull'argomento **non sempre prevale la scienza**.

Tanto per citare... Il premio Nobel per la Pace 2007 è stato assegnato ad Al Gore, vice presidente USA al tempo di Clinton, che prevedeva il polo sciolto in 7 anni...

Le parole degli scienziati che non sono allineati non vengono citate o prese in considerazione.

Il prof. Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica 1984 dice:” *Oggi noi pensiamo che se teniamo sotto controllo la CO2, il clima della terra resterà invariato. Non è vero perché il clima della terra è sempre cambiato senza modelli: ad esempio ai tempi dei Romani, Annibale attraversò le Alpi con gli elefanti per venire in Italia, ma oggi non potrebbe farlo perché allora la temperatura era 1,5°C più alta di quella di oggi*”.

E quindi sulle Alpi non c'era la neve.

Il prof. Antonino Zichichi già nel 2015 affermava che il cambiamento climatico è imprevedibile e consiglia:” *Non confondere i veleni con le problematiche climatologiche, come sono CO2 ed effetto serra: anidride carbonica (CO2) è cibo per le piante. Se non ci fosse stata CO2 non sarebbe nata la vita vegetale. E noi non saremmo qui. Le attività umane incidono sul clima solo per il 5%: il 95% dipende invece da fenomeni naturali legati al sole. Attribuire alle attività umane il surriscaldamento globale è senza fondamento scientifico. Se non ci fosse l'effetto serra la temperatura di questo satellite del sole sarebbe -18 gradi.*”

Ma invece di credere a Rubbia e Zichichi ascoltiamo una ragazzina svedese famosa per aver marinato la scuola.

E su questa ragazza è interessante il parere del giornalista **Federico Rampini**: “*Mi dissocio dalla venerazione nei confronti di **Greta Thunberg**, mi preoccupa lo spettacolo degli adulti che si genuflettono davanti agli adolescenti*”.

“*I giovani fanno benissimo a cavalcare le loro utopie*” (come Fridays for Future -sciopero scolastico per il clima- che si fa di venerdì...tre giorni di festa) ma poi “*gli adulti devono governare il mondo*”.

“*Cinesi e indiani – ha aggiunto – non possono dall'oggi al domani rinunciare al carbone. L'alternativa è chiudere le fabbriche e gettare centinaia di milioni di persone sul lastrico: si muore di fame, prima ancora di morire di inquinamento*”.

Allora a chi dobbiamo credere...

Giacomo Radivo

Ad alta voce!

IL PUNTO SUL LAGO DI CAVAZZO O DEI TRE COMUNI

La posizione dell'Assessore e quella dei Comitati:

L'Assessore Regionale all'Ambiente Scoccimarro, ha risposto all'interrogazione del Consigliere Honsell sul notevole ritardo della presentazione delle "consequenti soluzioni finalizzate a recuperare le condizioni di naturalità del lago stesso e a garantirne la fruibilità, anche ai fini turistici, in conformità al Piano Regionale di Tutela delle Acque" da parte dell'apposito tavolo di lavoro denominato "Laboratorio Lago dei Tre Comuni" istituito presso tale Assessorato ben 2 anni fa con la L.R. 6. 8. 2019 n.13 art.4 comma 35.

Ecco i punti principali della risposta dell'Assessore ed il relativo commento dei Comitati.

- *L'Assessore*: "Da una valutazione di larga massima, resa possibile analizzando i dati riportati da A2A al Tavolo, il problema dell'apporto di fanghi dalla centrale sembrerebbe ridimensionato rispetto a quanto denunciato dai Comitati.

- *Commento dei Comitati*: è paradossale che l'assessore assuma a proprio riferimento "i dati riportati da a2a" che è la società lombarda proprietaria della centrale di Somplago dalla quale derivano le criticità del lago e non degni invece attenzione agli studi dei geologi Tosoni e Cella, alla perizia dell'ing. Franco Garzon incaricato dai tre Comuni rivieraschi, dalla Comunità Montana della Carnia, dalla Comunità Montana del Gemonese e dal



Consorzio BIM del Tagliamento il quale (e non i Comitati!) indica in 110 anni il tempo in cui lo scarico torbido della centrale trasformerà il lago in una palude, allo studio dell'ing. Dino Franzil il quale (e non i Comitati!) perviene agli stessi tempi, alle ricerche e studi dell'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) di Bologna del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) i cui ricercatori (e non i Comitati!) hanno rilevato e studiato il fondale coperto di fango.

- *L'Assessore*: "Tutti concordano sull'utilità del canale di bypass, ma, non essendo di competenza della Regione, risulta un aspetto delicato per la risoluzione del problema".

- *Commento dei Comitati*: l'affermazione dell'assessore vorrebbe essere astuta politicamente ma finisce per risultare compassionevole. Infatti se il bypass è utile (e indispensabile, diciamo noi) allora va fatto! Va fatto se la "transizione ecologica" non è un'espressione vuota! Invocare la non competenza della Regione per lavarsene le mani è ridicolo poiché, se incompetente, a che titolo la Regione ha legiferato ripetutamente dal 2014 citando addirittura il bypass nel parere unanime della IV Commissione Consiliare sulla proposta del Piano Regionale di Tutela della Acqua (PRTA), nello stesso PRTA, indicando il bando europeo e

costituendo infine il Laboratorio Lago? L'assessore dica chi allora è competente se non lo è la Regione e lo interessi al problema.

- *L'Assessore* nella parte finale della relazione riguardo all'accumulo del fango afferma "in particolare si è provveduto ad acquisire i dati batimetrici in possesso di A2A" e "l'accumulo medio è risultato pari a 8 cm nel periodo compreso tra i due rilievi ovvero negli 8 anni tra il 2011 e il 2019, quindi IN MEDIA DELL'ORDINE DI 1 CM" ALL'ANNO". Per concludere "questi dati sembrerebbero ridimensionare di molto la situazione di criticità del lago".

- *Commento dei Comitati: altri studi indicano ben maggiore deposito di fango!* Ma, anche attenendoci al deposito di 1cm/anno i conti sono i seguenti: la centrale è entrata in funzione nel 1958, da allora sono trascorsi 62 anni e quindi il fango depositato ha lo spessore di $62 \times 1 \text{ cm} = 62 \text{ cm}$. **Pare che all'assessore non bastino! Anche se si sono rivelati più che sufficienti a ridurre il fondale ad un paesaggio lunare privo di vita come dimostra la foto dell'ISMAR!**

- *L'Assessore* nella sua risposta non fa nemmeno un accenno all'acqua gelida scaricata dalla centrale nel lago rendendolo non fruibile per la balneazione, tant'è che il vicino torrente Palar è frequentatissimo dai bagnanti al posto del lago (inserire foto Palar).

- *Commento dei Comitati:* affinché si rendano conto di questa situazione invitiamo l'Assessore Scoccimarro e il direttore generale

dell'assessorato a prendere un bagno nel lago: al loro ritorno sulla riva noi saremo pronti a ristorarli con un vin brulé con l'augurio che non si prendano un malanno.

- *Purtroppo* le criticità del lago non spariscono negandole o sminuendole, ma stanno sempre lì aggravandosi con il passar del tempo, né spariscono i comitati che pure staranno lì combattivi a svolgere il loro ruolo. Pesanti sono le responsabilità dinanzi alle future generazioni di coloro che non vi hanno posto rimedio a tempo dovuto preferendo dirottare sulla familiare Trieste i finanziamenti europei per "la riconversione ecologica" nella quale il recupero della naturalità del lago rientra a pieno titolo, ma la sua "colpa" è di essere ubicato in Friuli e non a Trieste!

È tempo che sia il presidente della giunta regionale Fedriga a venire nella Val del Lago a dire chiaramente se e come la Regione intende recuperare "le condizioni di naturalità del lago" (il più grande della regione) e "garantirne la fruibilità, anche a fini turistici". Così come recitano le vigenti leggi regionali relative al Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni! La Regione rispetti ed attui le proprie Leggi!

Comitato tutela e valorizzazione del Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni. Alesso, via Somplago, 10

Comitato per la tutela delle Acque del bacino montano del Tagliamento. Tolmezzo, via Davanzo, 9.

Franceschino Barazzutti



Un piccolo mondo...

SULLE RIVE DEL LAGO

L'esperienza mi ha insegnato che non è facile trovare il tempo per scrivere qualcosa di proprio mentre si sta lavorando per realizzare *La Dardagne*: bisogna farlo prima, durante l'anno. Questa volta invece, dopo la telefonata e l'articolo inviato da Franceschino Barazzutti, affezionato e strenuo difensore del Lago di Cavazzo, si è fatto strada anche in me il desiderio di comunicare ai nostri lettori le mie esperienze, le mie camminate lungo le rive di questo bel lago.

Sono tanti anni che il *Lago di Cavazzo*, detto anche *Dei Tre Comuni*, per me e mia moglie, è meta di frequenti e piacevoli passeggiate lungo le sue rive, in ogni stagione.



Da *Somplago* fino alla sponda sud il lago è costeggiato da un ampio e bel sentiero, in parte esposto al sole, a tratti ombreggiato da salici, pioppi, carpini, frassini... In più punti lambisce le acque del lago per poi proseguire su ponticelli e camminamenti in legno. Strada facendo si incontrano resti di muri a secco e vecchie costruzioni realizzati in tempi in cui la pesca era una risorsa importante per gli abitanti della valle. Tronchi di alberi sradicati, abbandonati o sistemati qua e là ai lati del sentiero e anche sulle rive e nell'acqua, attendono di tornare alla terra da dove son



venuti, nel rispetto di un sano equilibrio naturale.

Verso sud, in territorio del comune di Trasaghis, dopo attraversato un tratto in comune di Bordano, il lago si amplia, distendendo le sue acque sulla riva ghiaiosa, come su una spiaggia. Qui, nei mesi più caldi, tante persone prendono il sole e fanno anche il bagno.

Più avanti si attraversa un'ampia zona pianeggiante ed alberata meta degli amanti delle grigliate. Ancora più a sud un grande prato alberato, con parco giochi, meta preferita dalle famiglie con bambini.

Qui, per accedere agevolmente al lato ovest del lago, è stato costruito un solido e ampio ponte ad arco che fa bella mostra di sé.

In questo versante si cammina fra canneti e salici; si attraversa, su un ponticello in legno, un laghetto ricco di pesci: trote, carpe, persici reali, lucci... ed anche tartarughe. Non lontano, fino a non tanto tempo fa, da un pontile in legno si accedeva ad una casetta in legno ben rialzata, ottimo punto di osservazione sul lago. Poi è stata tolta. Peccato!

Lungo tutto il sentiero sono state sistemate diverse panchine in legno molto apprezzate soprattutto dalle persone anziane. Proseguendo

lungo la riva ovest si costeggia un altro tratto di spiaggia pianeggiante, vicino ad un bel albergo da poco ristrutturato. Davanti all'albergo, di fronte alla spiaggia, durante l'estate e l'inizio dell'autunno, arrivano di buon mattino, quando è ancora buio, i serfisti. Arrivano anche dalla vicina Austria, in particolare dalla Carinzia, per veleggiare col vento che soffia gagliardo da nord su tutto il lago. Come si divertono! Che bravi! Uno spettacolo vederli!

Attraversato un ultimo ponticello in legno, ecco l'ultimo tratto di spiaggia pianeggiante, delimitato dal Centro Nautico. Qui, poco distante dal lago, è sorto un piccolo camping, ben organizzato e molto frequentato, da maggio ad ottobre, soprattutto da austriaci,



tedeschi e olandesi Più volte, io e mia moglie, ci siamo fermati al bar del camping e siamo rimasti positivamente colpiti dalla tranquillità, dall'ordine e dalla semplicità del posto...

A questo punto si può ritornare alla partenza proseguendo per la strada asfaltata lungo la riva ovest, oppure ripercorrendo la via est a ritroso, come facciamo sempre noi. Giro completo attorno al lago più di 8 chilometri. Una bella camminata!

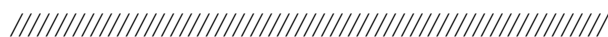


Prima di riprendere la via del ritorno si può esplorare il lago con la barca a remi, con la canoa o con il pedalò, fra lo schiamazzo delle femmine del germano reale e il caratteristico e inconfondibile verso delle folaghe dal ciuffo bianco. In primavera, vivaci e sicuri di sé, si possono ammirare i piccoli di anatra e di folaghe, allineati dietro a mamma e papà, che si divertono tra i canneti. Se sei fortunato ti può capitare di incontrare anche qualche piccola tartaruga che di tanto in tanto boccheggia fuori dall'acqua per prendersi una boccata d'aria.

E tutto intorno un senso di pace e tranquillità. Ed è piacevole sentirsi immersi in questo piccolo mondo!

... E un motto di rabbia e di rivolta scatta dentro al pensiero che tutto questo meraviglioso mondo e il suo precario equilibrio vengano messi in pericolo da errati e sconsiderati progetti di utilizzo delle nostre acque, come bene ci spiega, anche in questo numero de *La Dardagne*, il dott. *Franceschino Barazzutti*, appassionato e strenuo difensore del lago e del suo territorio.

Mario



- La natura non è un posto da visitare. È casa nostra. (Gary Snyder)
- Guardare la bellezza della natura è il primo passo per purificare la mente. (Amit Ray)
- Se vuoi beneficiare dei doni della natura devi adattarti ai suoi bisogni, alle sue regole e norme. (Shimon Peres)

IN FILE CUN...ROMEO

Pape Francesco

Il nûf pape, elêt il 13 març 2013, a si è dimostrât subit une persone semplice. Tal doman lu vin viodût pal televisôr cun tun mac di rosas a Madone di Gracie fûr Rome ch'al preave. Par lâ a li, il Vatican jà metût a disposizion 'L'auto papale' e un autist. Lui là sielt ne machine semplice, ma però l'autist a la scognût tolilu... Tornant in daûr però, il Pape jà dît a l'autist: "iò no sei usât cusì siôr! i vûl guidâ jò tornant indaûr...!". L'autist dut viestit da fieste si sente daûr e il Pape al partisc guidant dut content! Dopo un chilometro, i carabenîrs ju fermin e viodut ch'al guidave il Pape il Brigadîr al dis: "Maresciallo abbiamo fermato una persona importantissima!" e al cjalave chel daûr dal Pape... Il Marescial: "Tu vorâs fermât un ministro!" "No...! Più in alto..." "Tu vorâs fermat il president dal consei..." "No maresciallo... Molto più in alto!" "Orpo, no tu vorâs fermât migo il president da Republiche...!" e il brigadîr: "**Più in alto maresciallo... più in alto... Pensi che come autista a l'è il PAPA!!!**

Diference fra vedran e maridât

Il vedran al è sec e il maridât al è gras... e saveiso parcè? Us al dîs iò! Il vedran al è sec parcè ch'al torne a cjase la sere, **al va tal frigo, nol cjate nue... E a va tal jet!** Il maridât al è gras parcè ch'al torne a cjase la sere, **al va tal jet, al vioût la femine... e al va tal frigo!**

La mê femine: Gay...

Gjovanin e Bepo si cjatin in ta ostarie... Un al è dut avilît! Chel âti, lu cjale ben, e ai

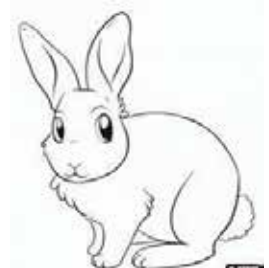
domande: "Gjovanin, c'è atu chi tu seis cussi serio?" "Tas Bepo... Si tu saves! Roubas di no crodi! Mi sei nacuart che la mê femine, dopo 30 agns di mtrimoni, a è diventade gay!" "Sumò Gjovanin... C'è monadas mi contitu!" "Si Bepo... la mê femine a è diventade gay!" Il copâri: "Ma no stâ a dî stupidagnas! la peraule gay... a vul dî chei ch'a van cui oms!" "**Apunto copâri... mi sei nacuart che la mâ femine a va cui oms!!!**"

Ho solo due birre.

Due ubriachi escono dall' osteria: "Emilio, vieni a casa mia che ho ancora due birre in frigo?". "Va bene, allora andiamo a berle". Entrati in casa: "Emilio, siediti sul sofà che vado a prendere le birre". Emilio, curiosando per casa, sente parlare in camera; guarda, e poi: "Domenico, lascia le birre e vieni qui di corsa! C'è un uomo in camera con tua moglie!" L'altro, seccato risponde: "**Ssss! Taci! Non gridare! che ho solo due birre!**"

Pelliccia di "Lapin"

Anna e Teresa in Piazza a Cadunea: "Anna, cosa ti ha regalato tuo marito per Natale?". Sai, Teresa, non l'avrei mai creduto. L'altro giorno è andato a Udine e mi ha comprato una pelliccia francese, pensa, di "lapin". E tuo marito?"- "**Mio marito è un tirchio! L'altro giorno è andato a Gemona e mi ha comprato una pelliccia di coniglio....!**"



Una strana felicità

IL SASSO PER LA MINESTRA

In un paese una donna ebbe la sorpresa di trovare sulla soglia di casa uno straniero piuttosto ben vestito che le chiese qualcosa da mangiare. «Mi dispiace», ella disse, «al momento non ho in casa niente». «Non si preoccupi», replicò lo sconosciuto amabilmente. «Ho nella bisaccia un sasso per minestra; se mi darete il permesso di metterlo in una pentola di acqua bollente, preparerò la zuppa più deliziosa del mondo. Mi occorre una pentola molto grande per favore».

La donna era incuriosita. Mise la pentola sul fuoco e andò a confidare il segreto del sasso per minestra a una vicina di casa. Quando l'acqua cominciò a bollire, c'erano tutti vicini, accorsi a vedere lo straniero e il suo sasso. Egli depose il sasso nell'acqua, poi ne assaggiò un cucchiaino ed esclamò con aria beata:

«Ah, che delizia! Mancano solo delle patate! Io ho delle patate in cucina! esclamò una donna. Pochi minuti dopo era di ritorno con una grande quantità di patate tagliate a fette, che furono gettate nel pentolone.

Allora lo straniero assaggiò il nuovo brodo. «Eccellente», gridò. Poi però aggiunse con aria malinconica: «Se solo avessimo un po' di carne, diventerebbe uno squisito stufato». Un'altra

massaia corse a casa per andare a prendere della carne, che l'uomo accettò con garbo e gettò nella pentola.

Al nuovo assaggio, egli alzò gli occhi al cielo e disse: «Ah, manca solo un po' di verdura e poi sarebbe perfetto, veramente perfetto». Una delle vicine corse a casa e tornò con un cesto pieno di carote e cipolle.

Dopo aver messo anche quelle nella zuppa, lo straniero assaggiò il miscuglio e dichiarò in tono imperioso: «Sale e salsa». «Eccoli», disse la padrona di casa. Poi un altro ordine: «Scodelle per tutti». La gente corse a casa a prendere le scodelle. Qualcuno portò anche pane e frutta.

Poi si sedettero tutti a tavola, mentre lo straniero distribuiva grosse porzioni della sua incredibile zuppa.

Tutti provavano una strana felicità, ridevano, chiacchieravano e gustavano il loro primo vero pasto in comune. In mezzo all'allegria generale, lo straniero scivolò fuori silenziosamente, lasciando il sasso miracoloso affinché potessero usarlo tutte le volte che volevano per preparare la minestra più buona del mondo.

A De Mello

////////////////////////////////////

Il sasso

La persona distratta vi è inciampata.
 Quella violenta, l'ha usato come proiettile.
 L'imprenditore l'ha usato per costruire.
 Il contadino stanco invece come sedia.
 Per i bambini è un giocattolo.
 Davide uccise Golia e
 Michelangelo ne fece la più bella scultura.
 In ogni caso, la differenza
 non l'ha fatta il sasso, ma l'uomo.
 Non esiste sasso sul tuo cammino che tu non
 possa sfruttare per la tua propria crescita.

I nostri Artisti

CORSO D'ARTE A TOLMEZZO

Ciao a tutti i "Cjanevàs".

Da qualche mese, per conto del Centro Diurno (collegato al CSM), sto tenendo un corso di storia dell'Arte e pittura, gratuito, che si svolge presso il palazzo del bar Buffet (ex stazione dei treni).

Inizialmente era riservato agli utenti del CSM, ma in seguito si è deciso di estenderlo a chiunque.

Finora si è raggiunta la presenza di nove utenti. Le lezioni vertono su pittori o movimenti artistici di mio gradimento (cerco di evitare quelli che ritengo troppo di moda), e dopo un'ora di teoria si fa di solito un'ora di pratica (per ora coi colori acrilici su cartoni telati), copiando (o ispirandosi a) un dipinto opera dell'autore trattato di volta in volta, la cui immagine viene proiettata su un muro. L'aspetto forse più stimolante del corso è per me capire quali artisti interessino di più gli utenti. A volte autori che ammiro molto non riscuotono grande plauso, mentre alcuni che mi sembrano meno validi ne riscuotono molto.

Ad esempio Caspar David Friedrich, il mio pittore preferito, è stato giudicato, mi pare, freddo e triste, e ha riscosso poco entusiasmo, mentre H.R.Giger, pittore e scultore svizzero dai toni esplicitamente surreali e macabri (disegnatore fra l'altro di "Alien", il famoso xenomorfo del film) ha paradossalmente avuto invece un grande riscontro.

Il pittore e architetto austriaco Hudertwasser, che amo molto anche per le sue interessanti teorie, fautore di un'architettura "naturale" e colorata a contatto con alberi, terra e piante, ha invece riscosso il successo sperato. Così una lezione su Leonardo da Vinci, artista pure tra i miei preferiti, che (mi dicono) sono riuscito a proporre e rievocare con efficacia. Tepido plauso invece per la pittura tedesca, sia del Quattro - cinquecento sia del

Novecento (Espressionismo), sui cui puntavo molto.

Alcune lezioni saranno ripetute dato anche il sopraggiungere di nuovi allievi; ogni tanto faccio qualche interrogazione. Abbondante la presenza femminile; scarsissima invece quella maschile.



"Neubrandenburg" di Caspar David Friedrich, olio su tela, 1817, 91 x 72 cm.

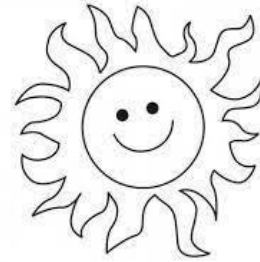
Questo corso mi sta dando molta soddisfazione e costituisce fra l'altro un motivo per avere un po' di vita sociale. Gli utenti mi dicono che riesco a creare curiosità e a spiegare con efficacia la materia. Credo che il corso continuerà "ad libitum" o almeno comunque per qualche mese. L'orario è martedì e venerdì dalle 15.30 alle 17.30, salvo imprevisti. Chi è interessato può mettermi in contatto al 338 3290985 o via Facebook (profilo "Francesco Rinoldi") o chiamare il CSM (0433 44366.).

Mandi a tutti.

Damiano (Francesco Rinoldi).

PER GLORIA

Un sussurro nel firmamento
Che dice piano piano
"E' nata!"
Ed ora apre i suoi occhietti
Il piccolo cigno bianco
Che ha l'odore delle stelle
Da dove verrà mai questo miracolo
Che sa di stupefacente
E che lascia a bocca aperta chi lo ascolta
Sapendo cogliere da lei
Un sapore di eternità.
Piccola Gloria,
le nuvole ti salutano
lanciandoti dal loro scrigno
Un bacio di sale
Nel Cielo gli angeli fanno festa
e tutti sono allegri



Piccola nipotina mia,
che oggi vieni al mondo
Ricordati che sei un piccolo anatroccolo di Dio
E che tutto il Paradiso
Canta all'unisono
Per farti la ninnananna
Non ti dimenticare da dove vieni
Cerbiattino dorato
E qui in Terra
Sei la stella cometa
Che attraversa la notte
di una giornata piovosa d'autunno



In questo pomeriggio
Si è svegliato un cantuccio di sole
e tu,
piccola Gloria
sei il raggio caldo
che illumina la nostra famiglia.

(Poesia scritta da *Pamela Lirussi*, la zia di Greta e Gloria, in occasione della nascita della piccola *Gloria*, domenica 11 novembre 2021)

Cibo per la mente

NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO...

Non schernire, non deplorare, non maledire, ma comprendere. *(Spinoza)*

Noi siamo come le noci, dobbiamo essere spaccati per essere scoperti. *(Gibran)*

Perdere la speranza, è un po' come perdere la propria libertà. *(Nachman)*

Bisogna trovare un nuovo ostacolo per imparare qualcosa di nuovo. *(Michaux)*

Niente di grande si fa senza passione. *(Hegel)*

L'uomo deve vivere non di solo pane, ma di tutte le parole che escono dalla bocca di Dio. *(Gesù)*

Non disprezzare nessuno e non scartare niente, poichè non esiste uomo che non abbia la sua ora e non esiste cosa che non abbia il suo posto. *(Talmud)*

Parla e sarai conosciuto perché l'uomo è nascosto sotto la sua lingua. *(Hadrataki)*

All'uomo è offerta la libera volontà. Se desidera dirigersi lungo la strada buona e diventare un giusto, la volontà di farlo è nelle sue mani; se desidera diventare malvagio, la volontà di farlo è nelle sue mani. *(Maimonide)*

Temo l'uomo di un solo libro. *(San Tommaso D'Aquino)*

Chi non conosce i propri limiti è un uomo rovinato. *(Proverbio Cinese)*

È dai frutti che si riconosce l'albero. *(Gesù)*

Giacomo R.

Gratitudine

GRAZIE DI CUORE

Ieri i lettori dell'edizione torinese de *La Stampa* hanno trovato una pagina di pubblicità firmata da due bambine, Sara e Irene, ritratte a carboncino.

Erano lì per raccontare una storia di buona sanità.

Quella di Stefania, la loro madre, colta da arresto cardiaco nella sala d'attesa del pronto soccorso delle Molinette e sottratta a morte certa dall'intervento immediato del personale di turno e da un'operazione d'urgenza, condotta dall'équipe di Cardiocirurgia «contro ogni logica e con una tenacia fuori dal comune».

Il testo rivela la presenza di un adulto dietro le bambine.

E la scelta della comunicazione pubblicitaria? Che per leggere una buona notizia bisogna pagarla.

Sui media soltanto il male ha diritto a continue citazioni gratuite.

Però è intorno a un altro sentimento che vorrei concentrare la vostra attenzione:

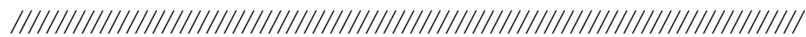
LA GRATITUDINE.

L'adulto senza nome che parla attraverso le bambine (immagino sia il padre) ha speso tempo e denaro per ringraziare. Una sorta di ex voto postmoderno. Una candela di carta che brucia i cinismi, gli imbarazzi, le autodifese, riportando in auge una pulsione dimenticata. Rendere grazie. Invece di dare tutto per scontato e per dovuto.

«Ringrazia, Massimo» è una voce che mi insegue dall'infanzia, la voce di mia madre. Troppo poche volte le ho prestato ascolto.

Ringraziare sempre, chiunque e comunque è impresa da illuminati. Eppure anche noi che ci illuminiamo di rado, e solo a intermittenza, potremmo riscoprire che *esprimere gratitudine almeno verso chi ci fa del bene non è solo un sintomo di educazione, ma un balsamo esistenziale, forse addirittura un moltiplicatore di fortuna.*

M. Gramellini



UN PASSO IN PIÙ

Un nomade che attraversava il deserto fu costretto a fermarsi, stremato dalla sete.

Si sedette sulla sabbia e, ricordandosi di aver udito che quando si sta per morire di sete si inizia a piangere, attese le lacrime.

Fu allora che avvertì uno strano fruscio: un serpente stava scivolando verso di lui. La paura fu tale che l'uomo si alzò di scatto e dimentico della sete, riprese il cammino. E arrivò in un luogo dove c'era l'acqua, e con l'acqua la salvezza.

Quel passo in più che non vuoi fare, fratello, può costarti la vita.

Rammentalo quando ti rassegni alle lacrime.

Tradizione berbera

LA GJATE

Vitme
 su la strade
 a l'an copàde
 fòrsit par cas
 o qualchi màchine...
 di sfolmenâts!
 La cognosèvin ducj
 ma nisùn l'ha mai vulùde!
 Ere cence cjase,
 sècje
 vècje,
 a no pesàve nue!
 Analfabète!
 Come duc i pùars
 ch'a vivin di par dì!
 Ma... da la Bibie
 a veve imparât
 tre peràulis!
 Dome tre!
 Ma... cun chès tre peràulis
 a veve jemplât il pais
 di gjàs
 di gjatùs
 di gjatùtis!
 Cun tre peràulis,
 tre peraulùtis
 capìdis ben
 e ubidìdis!
 Capìdis tant ben
 Che nàncje il Pape
 i Vèscui
 i Monsignòrs
 i predis
 son mai rivas
 a capiles
 cusì ben!
 Tre sòlis peraulùtis:
 "Crescete e multiplicatevi!"

LA GATTA

*Vittima
 sulla strada
 l'hanno ammazzata
 forse per caso
 o qualche macchina...
 di scalmanati!
 La conoscevano tutti,
 ma nessuno l'ha mai voluta!
 Era senza casa,
 magra,
 vecchia,
 non pesava niente!
 Analfabeta!
 Come tutti i poveri
 che vivono giorno per giorno
 Ma... dalla Bibbia
 aveva imparato
 tre parole,
 solo tre!
 Ma... con quelle tre parole
 aveva riempito tutto il paese
 di gatti
 gattini
 gattine!
 Con tre parole,
 tre paroline
 capite bene
 e messe in pratica!
 Capite così bene
 che neanche il Papa
 i Vescovi
 i Monsignori
 i preti
 sono mai arrivati
 a capirle
 così bene!
 Tre sole parole:
 "Crescete e moltiplicatevi!"*

Primo Degano

LA VITA IN FRIULI
USI, COSTUMI, CREDENZE, PREGIUDIZI
E SUPERSTIZIONI POPOLARI

Era il 3 aprile (data scelta non a caso... infatti il **3 aprile 1077**, l'imperatore Enrico IV firma la bolla imperiale che sancisce la nascita del Patriarcato di Aquileia che diverrà la **Patria del Friuli**), dicevo era il 3 aprile 1894 e *Valentino Ostermann* consegna alle stampe la sua opera più importante: **LA VITA IN FRIULI**.

Opera fondamentale che consegnerà alla storia la figura dello studioso friulano.

Il libro è diviso in XII capitoli, ogni capitolo ha il sottotitolo che ne spiega l'argomento trattato;

Capitolo I: **Cosmografia**. Capitolo II: **La terra**. Capitolo III: **Agricoltura**. Capitolo IV: **Animali**.

Capitolo V: **L'uomo**. Capitolo VI: **Matrimonio**. Capitolo VII: **Gravidanza e parto**.

Capitolo VIII: **Malattie**. Capitolo IX: **Longevità, Morte**.

Capitolo X: **Malefici e stregonerie**. Capitolo XI: **Vita sociale**. Capitolo XII: **Costumanze**.

Come invito alla lettura riportiamo un breve esempio tratto dal Capitolo X:

Malefici e stregonerie... che si richiama alle famose **indemoniate di Clauetto** (così scritto nel libro).

Nei primi banchi a sinistra di chi entra per la porta maggiore, stavano fitte le donne da esorcizzare, quasi tutte povere ad arnese; ciascuna aveva dietro di sé un parente od altro individuo di casa dal quale era stata accompagnata. La funzione sacra continuò in perfetta calma, fino a che fu dato il segnale col campanello, che la Messa cantata era alla consacrazione. Allora una donna emise un piccolo urlo: le altre tutte la imitarono; quelle povere infelici cominciarono tutte ad agitarsi, a gridare, a bestemmiare, a contorcersi violentemente.

Gli scongiuratori, ai quali erano raccomandate quelle misere creature estrassero dalle saccocchie dei piccoli fiaschetti d'acqua, che sostenevano essere stata benedetta alla vigilia dell'Epifania.

Le singole ossesse dovevano bere di quell'acqua. Alcune vi si arresero tosto; colle altre fu d'upo usare violenza, quindi non la si risparmiò con alcuna delle restie; con un mezzo o coll'altro si riescì a far loro aprire la bocca per forza... finchè quelle bottiglie furono vuotate.

Si immagini il diavolò, il fracasso di quelle urla, di que' pianti, di quelle resistenze, di quelle lotte, in mezzo alle panche di una Chiesa.

Ed intanto la Messa proseguiva coll'organo e coi cori!...

Il racconto continua con la descrizione degli altri sistemi di ...cura!



Ancora un esempio...

Contrapposti agli spiriti maligni, e protettori dell'uomo contro le tentazioni e le malie sono: la Madonna, i Santi, gli Angeli, le sacre immagini...le preghiere e pratiche religiose. Fino dalla nascita ogni uomo ha preposto a sé un Angelo Custode, il quale sta sempre alla sua destra, e lo consiglia a fare il bene. Se egli commette un peccato, l'Angelo Custode scappa piangendo, poi gli si riavvicina per indurlo al pentimento.

I fanciulli e gli ubbriachi ne sono sempre protetti e lo dice anche il proverbio: "I fruz e i çhòcs han simpri l'Agnul Custode cun lòr".

La Madonna, dopo Dio, è la nemica più acerrima del demonio; a Lei il nostro popolo presta un culto speciale, che quasi quasi direi esagerato, degradando nella plebe in idolatria.

E' un libro che merita di essere letto e conosciuto...PER CONOSCERE la Storia del Friuli, la nostra storia.

Giacomo R.

Jàcum dai gèis

BASTE LA MOSSE

Jacum al jere vignût al marcjât a Udin tal so puest, come al solit, su la roe di vie Zanon. Sornade vonde buine e cun cualchi client al sbrissave ogni tant a bevi un tajut.

Magari cussì no, àj ven di lâ a spandi l'aghe di corse. Par no tornâ in ostarie, vie di corse in te cort li dongje. Nol veve nancje tacât a sbotonâsi che une vuardie j vôle par daûr: "Alt! Multe. No si po' LORDARE DOVE CHE CAPITA!".

Jacum si volte di colp borbotant: "Siore vuardie, jo no ài fat propi nuje! Ch'al cjali par tiare, al è dut sut".

La vuardie alore: "Ma lui al stave par fâle. Jo 'o ài viodude la mosse e chest nol po' dineâlu".

Jacum: "E alore?".

E la vuardie: "Lui siôr, al è in multe: Baste la mosse".

La vuardie a tire fûr il boletìn des ricevudis e Jacum al zire il baston e al tire fûr i bêz.

La vuardie a slungje la man e ancje Jacum mostrand i bêz. Ma Jacum svelto al siere il pugn e al met la man in sachete.

La vuardie alore: "Ce fasial? Fûr i bêz!".

E Jacum: "Jo no ài spandude l'aghe tal cjanton, come che lui al à viodût. Forsi, forsi... 'o ài fat la mosse... la multe partant no covente pajâle... 'O crôt ch'e basti la mosse... e jo la mosse l'ài fate.

E vie Jacum di corse in ostarie ... a bevi un altri tajut.

IL MUINI

Jacum al jere abituât a dâ une man al muini e al judave il plevan ogni volte ch'al veve dibisugne.

Si male il muini.

Il plevan une di lu clame: Jacum cjol l'aghe sante e l'aspersori, ch'i vin di lâ a benedî un biadìn possedût dal demoni".

Jacum nol ere masse cunvint di chê facende e al domande al plevan: "Ájo di fevelâ ancje jo cul demoni?".

Il plevan: "Tu tâs simpri. Se tu às di fevelâ, ripet sôl chel ch'i dîs jo".

Rivin dal "malât" e il plevan al tache a benedilu.

Il demoni par bocje dal biadìn al scomenze: "Tu plevan tu sês un sant".

Il plevan al rispuint: "Magari ch'i fos un sant, ma i speri di diventâlu cu la gracie di Diu".

Il demoni inalore al tache cul muini: "E tu muini, tu sês un grant macaco".

E Jacum pront: "No soi un grant macaco, ma cu la gracie di Diu 'o speri di diventâlu".

BENEDETTA L'INNOCENZA DEI BAMBINI....

4 gennaio 2021: telefonata della befana al piccolo Alex della fattoria didattica di Caneva.

Befana: ciao Alex sono la befana, hai fatto il bravino? Altrimenti guarda che ti porto solo un secchio pieno di carbone e piano piano arrivo. Ho fatto le prove di volo ma la scopa mi ha fatto qualche schioppettio e non mi ha sorretta.

Alex: Befana, il tuo naso sta bene... o ti sei fatta tanto male? Mi puoi dire come sei andata a sbattere? Ti sei rotta il brufolo quando sei andata a sbattere?

Befana: tranquillo Alex, mi è venuto solamente un bernoccolo più grande ma adesso vado dal meccanico ad aggiustare la

scopa.

Naturalmente
prima passo da
te e mi
raccomando...

guarda di fare il
bravo perché la
befana vede
tutto come

Babbo Natale. Io comunque ti porterò i dolcini e continua a fare il bravo così ci vedremo anche il prossimo anno.



Questa telefonata è veramente intercorsa e dimostra quanto i bambini sono innocenti !!!



L'Assessore Marco Craighero: un pomeriggio a Caneva

“Ieri (21.11.21 – Madonna della Salute) ho partecipato alla “castagnata” organizzata dall’Associazione Caneva in paese e al successivo pranzo conviviale con i volontari dell’associazione. Ero passato per un saluto, invece sono rimasto con loro diverse ore, per la bellissima ospitalità, l’entusiasmo e la bella compagnia che ha fatto volare il tempo, unita a racconti, storie ed aneddoti della Caneva (e della Tolmezzo) del passato.

È una fortuna avere persone che si spendono in questa maniera per tenere viva una comunità. Rappresentano davvero un architrave delle nostre realtà locali, con un dinamismo straordinario, pieni di energia e propositività, e una forza che neanche il

tornado del Covid è riuscito ad abbattere. Ti arricchiscono realmente e meritano un immenso grazie e tutto il supporto e la vicinanza possibile da parte di noi amministratori.

Con l’augurio vitale di ritrovare finalmente Caneva e tutte le altre realtà frazionali l’anno prossimo nelle loro imprescindibili sagre, dopo questi due anni di stop forzati. Ne sentiamo tutti la mancanza”.

Un Grazie all’Assessore Craighero per le lusinghiere considerazioni. Rimaniamo fiduciosi nel suo “supporto e vicinanza” e di tutta l’Amministrazione, nell’affrontare le problematiche emergenti del nostro territorio.

Dalla Comunità Piergiorgio di Caneva

Una giornata allo stadio

di Ivanka P., Gianluca M., Giacomino T., Olivo F.

Molti di noi che vivono nella *struttura di Caneva della Comunità Piergiorgio* sono tifosi di calcio e la nostra squadra del cuore è l'Udinese. E quindi cosa ci poteva essere di meglio che un pomeriggio autunnale a vedere i nostri colori in una giornata di vera inclusione? Domenica 7 novembre la Comunità, grazie alla nostra assistente Flavia, è riuscita ad organizzare un'uscita a Udine per andare allo stadio a vedere la partita Udinese - Sassuolo. È stata un'occasione d'oro per vedere i nostri beniamini dal vivo in una sfida importante per il campionato nazionale.

Ovviamente la possibilità di partecipare all'evento doveva essere per forza limitata ad un determinato numero di tifosi dato dalla disponibilità dei mezzi a nostra disposizione. In quest'occasione siamo usciti noi quattro (Ivanka, Gianluca, Giacomino e Olivo), accompagnati dalle assistenti Flavia e Marta.

Quando, nei giorni precedenti, abbiamo saputo di questa opportunità il nostro entusiasmo e la nostra aspettativa si erano accesi e non vedevamo l'ora che arrivasse domenica per partire. Il nostro amico Isarco avrebbe voluto partecipare perché è appassionato di calcio, ma per questa volta purtroppo non è stato possibile accontentare tutti. In futuro, però, verrà



organizzata un'altra gita allo stadio in cui potranno essere presenti anche gli altri tifosi della struttura. Nel giorno fatidico eravamo d'accordo anche con Nicola – un altro operatore - che ci avrebbe raggiunto allo stadio "Dacia Arena". La partita sarebbe iniziata alle 15.00 e noi, alle 13.30, siamo partiti col mezzo da Caneva per arrivare in tempo utile ad espletare all'entrata tutti i provvedimenti per il contenimento del Covid19.

Gianluca era il più attrezzato di tutti con la sua preziosa sciarpa dell'Udinese Fans Club e la maglietta bianconera ma, prima di partire, l'assistente Livia, per scherzo, ha nascosto il suo borsello. La cosa lo ha agitato tanto, al punto che ha pensato di non poter riuscire a venire alla partita. Dopo qualche minuto di disorientamento il borsello è ricomparso come per magia e le risate hanno fatto da preludio al pranzo e alla successiva preparazione. Già in quel momento eravamo in trepidazione all'idea di salire sul pulmino per andare: potersi recare allo stadio, guardare la partita in prima persona e vivere direttamente un'esperienza del genere era un "esordio" per alcuni di noi. Alle 13.30 è arrivato l'autista Giacomo e siamo... decollati verso la nostra destinazione.

Lo stadio si presenta come una struttura architettonica molto nuova e moderna nonché con un'ottima accessibilità. All'interno c'erano non meno di 13-15.000 spettatori e l'atmosfera che si sentiva è di grande entusiasmo e di festa. Per aumentare l'effetto spettacolare dell'ambiente erano stati accesi i fari, nonostante fosse pieno giorno, anche perché a novembre la luce naturale ad un certo punto cala di colpo. Ma anche l'effetto acustico contribuiva ad aumentare il coinvolgimento e l'emozione; gli amplificatori sonori diffondevano musica e la cronaca in diretta dell'evento al quale stavamo assistendo in prima persona; vi erano anche due megaschermi che ci consentivano di vedere e rivedere le azioni di gioco in corso. Tutto questo produceva in noi una grande carica e un grande passione. Ivanka, alla prima presenza in assoluto in uno stadio di calcio, era molto impressionata dalle dimensioni architettoniche e dalla sua forma avveniristica: era convinta che fosse più piccolo e si chiedeva quanta gente potesse essere ospitata sugli spalti; inoltre le sedie multicolori incantavano con la loro vivacità che aumentava la luminosità e la grande animazione del luogo.

Alle 15.00 in punto è cominciata la partita e il clima si è fatto subito travolgente con il suono dei tamburi costantemente presenti e le grandissime bandiere che venivano sventolate in varie zone della platea. La tifoseria dell'Udinese era concentrata nella curva Nord e, per 90 minuti, ha incitato incessantemente la squadra: eravamo trasportati in un'atmosfera elettrizzante che è difficile provare altrimenti,

assieme a tutti gli spettatori, grazie ai cori ai quali ci siamo uniti urlando e battendo le mani e dando quindi il nostro contributo.

Avevamo la sensazione di essere parte di quell'evento perché eravamo talmente vicino al campo e vedevamo i giocatori così da vicino che ci sembrava quasi di toccarli con la mano e di poter dare loro il "cinque". Il pensiero che l'Udinese avrebbe potuto vincere anche grazie al nostro incessante tifo e alla nostra partecipazione è un pensiero che ci ha fatto vivere l'evento in maniera totale! Attorno a noi le reazioni degli altri tifosi erano eccezionali con grida e canti a squarciagola. La partita è stata una girandola di emozioni con 5 gol e moltissime occasioni che non si sono tramutate in rete per pochissimo. Ad ogni azione



pericolosa e ad ogni gol segnato, sia da parte dell'Udinese che del Sassuolo, le nostre reazioni, amplificate dall'effetto stadio, sono state molteplici: dall'abbracciarci ad ogni gol dei bianconeri al disappunto per i gol

sbagliati o per le reti degli emiliani. Emozioni fortissime dettate dall'ambiente che ha tutto un altro effetto rispetto alla visione in tv dello stesso evento. Alla fine la partita è terminata tre a due a favore della nostra squadra per la nostra soddisfazione che alla fine era alle stelle. A fine partita il pubblico si è avviato verso l'uscita mostrando gioia e soddisfazione per aver visto una bella partita e una vittoria meritata dell'Udinese. Per noi è stata una giornata indimenticabile e speriamo che si possa ripetere presto.

Dalle Favole di Esopo

IL CINGHIALE, IL CAVALLO E IL CACCIATORE

Un cinghiale e un cavallo andavano a pascolare nello stesso posto. Ma il cinghiale tutti i momenti calpesta l'erba e intorbidava l'acqua al cavallo, il quale, per vendicarsi, ricorse all'aiuto di un cacciatore.

Questi gli rispose che non poteva far nulla per lui, se non si rassegnava a lasciarsi mettere il morso e a prenderlo in groppa; e il cavallo acconsentì a tutte le sue richieste.

Allora il cacciatore gli salì in groppa, mise fuori combattimento il cinghiale e poi, condotto con sé il cavallo, lo legò alla greppia.

Così succede a molti che, mossi da un cieco impulso di collera, per vendicarsi dei propri nemici, finiscono col mettersi sotto il giogo di altri.

L'ASINO CHE LODAVA LA SORTE DEL CAVALLO

L'asino decantava la sorte del cavallo, perché era nutrito senza economia e fatto segno a tutte le cure, mentre lui non aveva nemmeno paglia a sufficienza e doveva sopportare tante fatiche. Ma quando scoccò l'ora della guerra, un cavaliere in armi balzò sul cavallo, portandolo da una parte all'altra e infine lo lanciò nella mischia contro il nemico, dove l'animale cadde colpito a morte. A quella vista l'asino cambiò parere, e compianse il cavallo.

La favola mostra che non bisogna invidiare a priori i potenti e i benestanti, ma considerando l'invidia e i pericoli che questi corrono, godere in pace della propria condizione.

LE API

NEL CAMPO di un contadino c'era un albero che non dava frutti, ma era soltanto un rifugio di passerini e di strillanti cicale. Dato che non rendeva nulla, il contadino decise di abbatterlo per farne legna per scaldarsi: prese l'accetta e menò un colpo.

Cicale e passerini lo supplicavano di non abbattere il loro asilo, di lasciarlo in piedi così che potessero continuare a cantare e rallegrare in tal modo anche lui.

Ma il contadino, senza curarsi affatto di loro, menò un secondo e un terzo colpo; mise così allo scoperto una cavità dell'albero, dove trovò uno sciame d'api e del miele.

L'assaggio: era buonissimo. Allora ripose l'accetta e onorò quell'albero come sacro, facendolo oggetto di ogni cura.

Gli uomini, d'istinto, più che amare e rispettare per giustizia la natura, vanno dietro il tornaconto e il guadagno.

////////////////////////////////////

- *Sulla Terra ci sono abbastanza risorse per soddisfare i **bisogni** di ogni uomo, ma non l'**avidità** di ogni uomo.* (Gandhi)
- *Si dovrebbe pensare più a **fare bene** che a **stare bene**: e così si finirebbe anche per **stare meglio**.* (Alessandro Manzoni)

Pausa di riflessione

È PROPRIO VERO !!!

- *Essere onesti* può non farti avere molti amici, ma ti farà avere quelli giusti.
(John Lennon)
- *Ignoranza e presunzione* viaggiano a braccetto. Saggezza e umiltà stanno sotto un altro tetto.
- In alcuni paesi i ladri sono **amputati**. In altri paesi sono **imputati**. Nel nostro paese diventano spesso... **deputati**.
- *Il sapere* è una sorgente nel gran mare dell'ignoranza.
- Il saggio dice: "Se pensi che la vita ti abbia chiuso tutte le porte in faccia, tu ricordati che ci sono anche le finestre".
- *La pena* che i buoni devono scontare per la loro indifferenza alla cosa pubblica è quella di essere governati da uomini malvagi. (Platone)
- Un popolo declina per mancanza di *saggio governo*.
- Chi semina *la discordia* in casa sua raccoglierà *tempesta*.
- "PARLARE e OFFENDERE" per certe persone è precisamente la stessa cosa.
- Come il ferro è consumato dalla ruggine, così gli INVIDIOSI sono consumati dalla propria passione. (Plutarco)
- È *la volontà* che fa l'uomo grande o piccolo.
- *Un artista vero*, se gli tagliano le dita va avanti col pennello legato ai polsi.
- *La perseveranza* non è una lunga corsa: sono molte brevi corse, una dopo l'altra.
(Walter Elliott)



BRICIOLE DI SAGGEZZA

- Col tempo e l'esperienza fiorisce la prudenza.
- L'affetto nutre, l'odio consuma.
- L'allegria è d'ogni male il rimedio universale.
- Quando si fa con gioia il far bene non annoia.
- Leggere e non intendere è come pescare e non prendere.
- Senza l'impegno non serve l'ingegno.
- La bellezza se ne va, resta solo la bontà.
- Chi non è mai contento con le mani stringe il vento.
- Chi si vergogna a domandare non ha gusto di imparare.
- Bugie e giuramenti se non son fratelli son stretti parenti.
- Non dir "Non sbaglio mai", già sbagli e non lo sai.



Elidia Stefanutti + gennaio 21



Marisa Petris + 10.02.21



Egidio Cacitti + 18.05.21



Anna Tolazzi + 20.05.21



Maria D'Arcangeli. + 09.07.21



Vittoria Busolini + 24.05.21



Corrado Candolino + 22.06.21

Ci hanno
lasciati



Sara Zarabara + 09.11.21



Vinicio Feruglio + 14.11.21



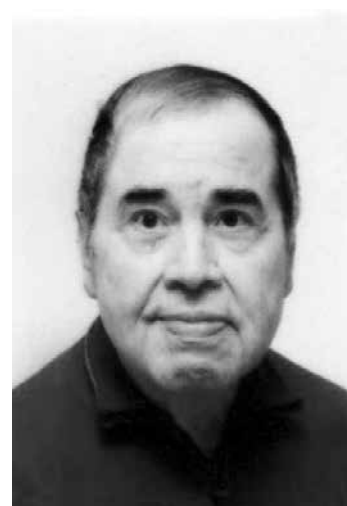
Franca Montenuovo + 20.11.21



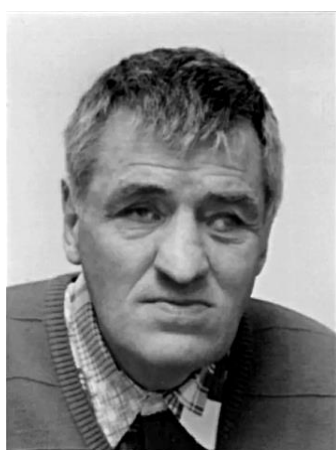
Angelina Adami + 06.01.21



Franca Missana + 15.03.21



Renzo Caufin + 27.12.20



Roberto Contin + 24.07.21

Ci hanno
lasciati

Non ti dimentichiamo

MANDI MARISA



Due parole per tenerti ancora qui, con noi, e per ricordarti.

Sei sempre stata una bella persona: brava, umile e gentile,

Sei stata speciale per la tua famiglia che hai cresciuto con amore in armonia e serenità.

Luigino ed Eva avete perso una brava moglie e una grande mamma.

Facevi tutto in umiltà con il tuo sorriso quasi timido. Eri perfetta in tutto.

Ti ricordo nell'associazione, arrivavi in silenzio, la tua presenza non si notava ma i risultati si vedevano.

I tuoi dolci erano perfetti, per non parlare poi del *frico*. Non ne hai mai sbagliato uno, anche quando non venivano. Lasciavi la cucina pulita, splendente come uno specchio.

Quando c'era bisogno di te non occorreva chiedertelo, arrivavi sempre e sapevi far di tutto e farlo bene. Mai una polemica, mai alzato la voce o detto una parola fuori posto. Portavi serenità e armonia anche quando la tua malattia incominciava ad essere evidente.

In paese chi si rivolgeva a te aveva una risposta pronta, spontanea e competente. Sempre con quel tuo sorriso quasi timido sulle labbra.

Aiutavi anche quando c'era bisogno della tua passata esperienza di infermiera, specialmente per le iniezioni, per quelli che non le sapevano fare.

Sei arrivata fra noi quasi di nascosto, in silenzio, e ci hai amati e noi piano piano ti abbiamo riconosciuta e ricambiata.

Ora che non ci sei più la tua mancanza è dolorosa per tutti.

MANDI MARISA.

E. C.

Mandi Sàntul!

EGIDIO / Gjidio

Il 18 maggio te ne sei andato e con te si chiude la generazione della famiglia Cacitti, la famiglia della “signorine”, la maestra. Persona riservata, di quelle che non fanno confusione, non eri solito andare nelle case, tu stavi bene a casa tua. Ogni mattina però non mancava la tua presenza al bar, primo cliente in assoluto, per bere la tua minerale, leggere il giornale e scambiare quattro chiacchiere. Eri mattiniero, alle 4:30 controllavi già la temperatura esterna e poi ascoltavvi “Buongiorno regione” per sentire se, le temperature riferite erano uguali a quelle rilevate da te. Una passione la tua, quella per il meteo. Ricordo, quando sono andata a Pasqua in Egitto, mi chiamavi ogni giorno per sapere com’era il tempo e io e la mia amica Paola ridevamo ogni volta perché, in Egitto il clima era sempre bellissimo, ma tu volevi essere aggiornato e sapere la temperatura. Il primo paziente in assoluto dal medico, il primo cliente al camion che porta frutta e verdura insomma, la puntualità anticipata, era il tuo forte.

Durante un sabato sera del 1982, tu, mia mamma, mio papà, Valeria, Graziella e Graziano, stavate giocando a carte e i miei genitori hanno confessato che avrebbero voluto tanto un altro bambino e tu hai esclamato a mio papà: *“Se il progetto va a buon fine, tu pari e io copari!”* Qualche mese dopo, mia mamma ha saputo di essere incinta, ti hanno dato la notizia e tu, molto emozionato hai confermato che saresti stato mio santolo, come promesso. E così, sono nata io e tu come un ottimo padrino di battesimo, hai mantenuto



questo impegno affiancando i miei genitori, tuoi grandi amici, nella mia crescita. Il nostro rapporto, nel tempo, si è consolidato ulteriormente, sei stato parte integrante della mia vita. Eravamo sempre insieme, quelli che non sapevano, pensavano che fossimo zio e nipote e ti dicevano: *“Sei con tua nipote?”* e tu con orgoglio rispondevi: *“Non ho nipoti io, lei è mia figlioccia!”*

Eri un tipo chiuso, ma con me riuscivi a tirare fuori il meglio di te. Io per modernizzare il tuo nome ti chiamavo *Ej* e quando anche mia sorella o una nostra amica ti hanno iniziato a chiamare così, facendo finta di essere arrabbiato dicevi: *“Oh, iniziate anche voi adesso come quella lì?!”*.

Potrei scrivere un libro su di te, ma mi fermo qua semplicemente per rispetto della tua riservatezza, come quando facevamo una foto assieme e mi dicevi di tenerla per me e allora *Ej*, tengo per me tante cose, ma mi è sembrato giusto ricordarti e parlare almeno un po’ di te perché, *un uomo non muore mai se c’è qualcuno che lo ricorda!*

To Fiòce

Ti vogliamo bene!

ANÙTE



Cara nonna *Anute*, ti vogliamo ringraziare per tutto quello che sei stata per noi, sempre sorridente, caparbia, ci tenevi ad essere impeccabile in tutto e lo hai dimostrato fino all'ultimo. Hai lasciato un vuoto che è difficile da colmare, ma grazie all'amore che hai saputo donare alla tua famiglia, agli amici, a tutte le persone a cui hai voluto bene, questa mancanza si fa sentire un po' meno, perché tu sei in tutte queste cose.

Ci mancano le tue ottime pietanze, nessuno è in grado di fare da mangiare bene come te,

piatti sicuramente conditi, dicevi: *"Ho messo solo un po' di olio e di burro!"*. Ma questi piatti erano conditi soprattutto di tanto amore. Te ne sei andata fisicamente, ma sarai sempre con noi: *ovunque noi siamo, tu ci sei!*

Grazie per essere stata mamma, nonna e bis speciale. Ora sei di nuovo con il tuo amato Tite e siamo certi che, appena ti ha vista, avrà riso sotto i baffi. Il vostro amore è stato davvero per sempre e ora lo è più che mai! Ti vogliamo bene, quel bene che va oltre ad ogni cosa.

I tuoi nipoti assieme a Camilla, Vittoria e Diego

In ricordo di ZIA VITTORINA

Il 24 maggio di quest'anno ci ha lasciati zia Vittorina. Lei voleva essere chiamata Vittoria “*perché – diceva – il mio nome non è Vittorina, ma è Vittoria*”. Per noi, però, è sempre stata *la nostra zia Vittorina*.

Pronunciare questo nome vuol dire, per me, sentire malinconia e tenerezza. E poi ricordi. I ricordi di tutta una vita, perché lei c'è sempre stata, fin dalla mia nascita. Mi fece da madrina al Battesimo. Negli ultimi anni mi parlava spesso di quella giornata. Eravamo a Moggio Udinese, dove i miei genitori vissero nei primi anni del loro matrimonio e dove nacqui io. Era il mese di gennaio (allora il Battesimo si doveva celebrare entro un mese dalla nascita) e la temperatura era sotto zero. La chiesa non era riscaldata ed il freddo era pungente. La zia raccontava che, per tutta la cerimonia, mi strinse forte forte fra le sue braccia, cercando di proteggermi e di trasmettermi il suo calore. Ecco, questo suo abbraccio rappresenta l'amore che lei ha continuato a donarmi per tutta la vita. Non c'è, in me, ricordo di periodi nei quali lei non sia stata presente, fin da quando, bambina, trascorrevi tutte le estati a Caneva.

Gli anni sono passati, sono andata a vivere a molti chilometri di distanza, ma la lontananza non ci ha mai separate. Zia Vittorina, insieme a zio Giovanni, è sempre stata un punto fermo, la sicurezza di una presenza stabile e generosa. Lei ha condiviso tutti i momenti per me più importanti, in famiglia e nel lavoro, nelle difficoltà e nei successi, nella gioia e nel dolore. Mi ha trasmesso forza e capacità di affrontare la vita. Questo rapporto, pieno di amore e disponibilità, ha saputo mantenerlo con tutti i suoi nipoti e pronipoti. Per la nascita di ciascuno ha sempre provato gioia ed ha seguito con interesse e partecipazione la crescita di ognuno. Le piaceva ridere, ballare e



cantare con i suoi piccoli. È stata capace, fino all'ultimo, di trasmettere ottimismo ed allegria. Questa è stata zia Vittorina per me, per noi, per la sua famiglia.

Ma ci sono tante altre persone che, conoscendola, l'hanno apprezzata ed amata.

Durante le nostre lunghe chiacchierate mi diceva di essere felice delle numerose dimostrazioni di affetto che riceveva. Sentiva e contraccambiava l'affetto di chi le stava vicino, assistendola ogni giorno. Mi parlava dei numerosi e cari amici della montagna, delle amiche con cui gustava il caffè al bar, delle persone che venivano a trovarla o che incontrava per strada. Quanta gioia e meraviglia provava nei giorni in cui, a sorpresa, veniva festeggiata!!

Di tutte queste attenzioni e gentilezze ho avuto diretta conferma nel giorno del suo funerale. Quante persone addolorate, quanta partecipazione sincera e sentita, anche nella preghiera.

Per questo, non avendo potuto farlo personalmente, *desidero ringraziare TUTTI*.

Un ultimo pensiero a te zia Vittorina: “ *Ci hai lasciati all'improvviso, quasi non volessi disturbare. Il dolore è stato grande, ma il tuo amore continuerà a proteggerci e a scaldare i nostri cuori. MANDI ZIA*”.

Loredana Lodolo

Un ricordo

Dottor Gianni Cattaino

La sua scomparsa, improvvisa e avvenuta in tragiche circostanze, ha creato tanto cordoglio e clamore. I suoi funerali, fatti con rito civile, hanno rispettato le convinzioni laiche e civili che aveva sempre praticato nella vita come nella professione. Vi ha partecipato una folla enorme proveniente da ogni parte e non solo da Tolmezzo. Moltissimi gli interventi ed i ricordi. Il Cattaino arrampicatore, la passione della sua vita, è stato ricordato con rimpianto e ammirazione da tutti. La cerimonia si è chiusa con le note del suo gruppo di *musicisti entusiasti*.

Il titolo di questo mio ricordo, “*Dottor Giovanni Cattaino*”, è volutamente provocatorio. Vuole sottolineare che prima che scalatore Gianni Cattaino è stato un medico attento e competente. Il medico di tantissime persone che con fiducia hanno affidato alla sua professionalità le loro vite ed anche quella dei loro cari. Purtroppo nella celebrazione funebre nessuno ha ricordato questa sua attività, la principale. Io voglio ricordare il Cattaino medico.

Il primo incontro è stato all’inizio degli anni ’80. Lui era guardia medica, lo avevo chiamato per mio figlio. Apro la porta e ti trovo davanti non il solito medico dall’aria seria e professionale, ma un sorridente ragazzino biondo, quasi un cherubino. Quando lo vide mio suocero, lombardo genuino, mi chiese: “*Ma chi l’è chel lì... è il medico*”?! E borbottò: “*Al par un fiulin!*”. Ma *il fiulin* si rivelò serio e competente e quando lui diventò medico di famiglia lo scegliemmo e lo seguimmo in tutti i vari studi ove esercitò. Fu una scelta felice. Ci dette un’assistenza seria, competente ed un aiuto che andava oltre il suo obbligo professionale. Anche quando ero all’estero e non stavo bene, gli telefonavo e ricevevo istruzioni precise condivise anche dai



suoi colleghi stranieri cui in seguito mi rivolgevo oppure mi preparava le procedure per il mio rientro in Italia. Con me fu sempre gentile disponibile. Alcuni, al contrario, lo ritenevano burbero e scostante.

Questo era il dottor Cattaino, tutto fatti e sostanza, poche chiacchiere. Non era il medico di “una ricetta e poi via” ma era il medico che analizzava i tuoi problemi e ti dava consigli anche fuori dal suo stretto dovere. Diventammo amici quando insieme ci presentammo alle elezioni comunali *nella lista civica*. Fummo eletti entrambi, io come assessore e lui come consigliere. Anche qui si dimostrò interessato, competente, preciso e sincero. Era molto eclettico. I suoi interessi andavano dalla musica, era un bravo suonatore di sassofono nella sua jazz band degli *amici entusiasti*, alle letture, alla montagna... Condividevamo la passione per i libri, per i giallisti svedesi in particolare di cui ci si scambiava i libri.

L’ultimo incontro lo avemmo il 30 dicembre scorso, in cui mi annunciava il suo ritiro. Mi colse di sorpresa, ma anche in quella occasione si dimostrò mio medico. Mi disse che si stavano esaurendo le mie medicine e che mi avrebbe portato le ricette.

Con lui ho perso un bravo medico e un sincero amico

Un amico sincero

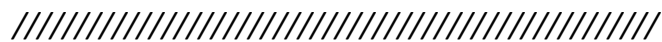
da Casa Betania

Piccola storia di una comunità

Nella giungla del mondo c'è una piccola strana (ma che cos'è la normalità?) "comunità nella comunità" dove l'orso polare, il koala, la pantera, il bradipo, la volpe e il drago di komodo convivono assieme ad altri strani (ma che cos'è la normalità?) animali. L'orso si affanna a cercare del pesce, mentre il koala assapora un rametto di eucalipto, il bradipo da mattina a sera è occupato con il suo bambù e c'è chi ignora i suoi vicini accontentandosi di una coscia di gnu. Mentre masticano, chi più veloce e chi con qualche inciampo, si rendono conto che la vita è un lampo, si sentono soli e vorrebbero compagnia, ma ahimè non c'è una signora koala né una signora draghessa di komodo e anche gli



amici e la famiglia non sono vicini. Un giorno arriva un bel cigno e dice: *"Forse se ci prendiamo cura uno dell'altro la vita diventa meno grigia"* e da quel giorno in poi cigno, koala, drago, pantera, volpe, bradipo e orso polare iniziarono a trovarsi tutti assieme per condividere il pranzo e poco a poco iniziarono a discutere e confrontarsi sulle difficoltà della vita, a ridere, a scherzare e a sentirsi più forti. Dopo un po' di tempo, uno ad uno si allontanarono dalla "comunità nella comunità" per creare una nuova casa e andarono nella giungla del mondo ricordandosi sempre del cigno e dei loro compagni e di quanto sia importante non sentirsi soli.



Le cose non sono sempre come sembrano

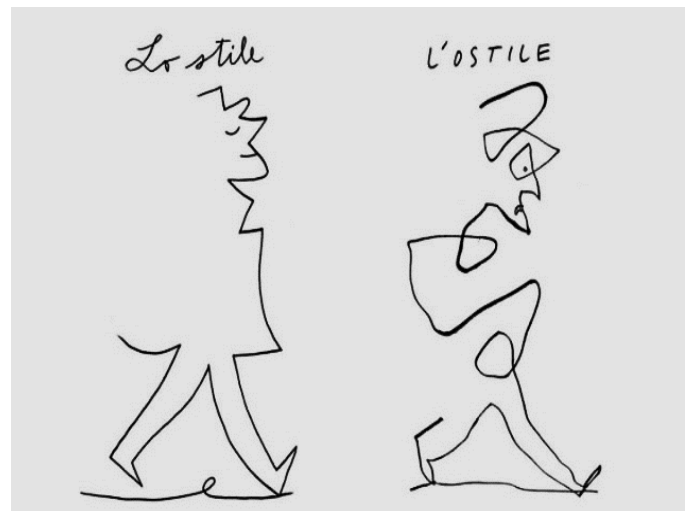
La realtà dell'altro non è in ciò che ti rivela ma in quel che non può rivelarti... se vuoi capirlo non ascoltare le parole che dice ma *quelle che non dice...* tace in noi ciò che è vero, parla ciò che è acquisito... *la verità bisogna conoscerla sempre, dirla solo a volte.*

Gli strumenti per...

Al bambino noi non possiamo consegnare l'oceano un secchiello alla volta, però gli possiamo insegnare a nuotare nell'oceano e allora andrà fin dove le sue forze lo porteranno, poi inventerà una barca e navigherà con la barca, poi con la nave...

Dobbiamo cioè consegnare degli strumenti culturali. La conoscenza non è una quantità, è una ricerca. Non dobbiamo dare ai bambini delle quantità di sapere ma degli strumenti per ricercare, degli strumenti culturali perché lui crei, spinga la sua ricerca fin dove può; poi certamente toccherà sempre a noi spingere più in là e aiutarlo ad affinare i suoi strumenti.

Gianni Rodari, *La grammatica della fantasia.*
Introduzione all'arte di inventare storie.





“In bocca al lupo!” - “Grazie!”

Non tutti conoscono la bellezza del significato del modo di dire **"IN BOCCA AL LUPO"**. L'augurio rappresenta l'amore della madre-lupo che prende con la sua bocca... i propri figlioletti per portarli da una tana all'altra, per proteggerli dai pericoli esterni. Dire **"IN BOCCA AL LUPO"** è uno degli auguri più belli che si possa fare ad una persona. **E'** la speranza che tu possa essere protetto e al sicuro dalle malvagità che ti circondano come la lupa protegge i suoi cuccioli tenendoli in bocca. Da oggi in poi non rispondete più "crepi" ma "grazie di cuore"



Gente di Caneva

ROSÌNE



Rosa Rizzoli... per tutti noi Rosine. Con il suo gentile sorriso, quasi timido, che fa serenità. Eccola che sale su da via Verzegnis con la sua indistruttibile bicicletta carica di rami e di legna. Eccola scendere, al ritorno, con i bidoni pieni d'acqua per andar a bagnare l'orto nei *Comunali*, ma la incontri anche sul ponte di Caneva che ritorna da Tolmezzo con la bicicletta carica con le borse e borsette con la spesa per tutta la famiglia. Poi scompare. Si ritira a casa sua, dalla sua famiglia, ai suoi fiori, ai suoi lavori. Non la vedi mai, non la senti mai, sembra sparita nel nulla. Ma eccola che appare, quando meno te l'aspetti, a tutte le manifestazioni del paese, religiose e non. Arriva silenziosa, sorridente, vezzosa nel suo bel costume carnico, con sotto braccio la grande, immancabile, cesta dei suoi "crostoli". Ma poi, a un certo punto, si alza e parla. Recita la sua piccola poesia, composta per l'occasione, con la vena poetica di suo marito Pieri Neri. Questa è l'unica volta che, prima donna, ruba la scena alla compagnia.

Sembra quasi che Rosine viva o abbia vissuto in un mondo tutto suo, da favola, lontano dalle discussioni, dalle zuffe di paese, lontano dai problemi del nostro lottar quotidiano. Ma non è così. La vita di Rosine non è stata facile e con tutto quello che ha passato sorprende proprio la sua serenità. Facciamole raccontare la sua storia.

Sono nata a Bevorchjans, nel comune di Moggio Udinese, il vent'otto Agosto del 1933. Sono la quarta di sei figli. I miei fratelli erano Gelindo del '21, Mario del '24, Caterina del '28, io del '33, Guerrino del 36 e Tarcisio del '42. Mia madre faceva la contadina, a

mezzadria. Siamo sempre stati mezzadri, non abbiamo mai posseduto nulla di nostro all'infuori del bestiame. Mio padre faceva il boscaiolo. Erano un gruppo di lavoranti della zona che giravano per l'Italia a tagliare boschi. Quando ero ancora molto piccola, la mia famiglia si trasferì a Paularo dove a mia madre venne anche assegnata una casa e dei prati migliori, sempre a mezzadria. Ci portammo dietro solo le nostre mucche. Poi, non ricordo esattamente quando, forse nel '39 ci trasferimmo a Caneva, in Redeulis, sempre mezzadri nella fattoria dei Cussigh. Era una sistemazione migliore, casa più grande e prati migliori, in piano. Mio padre smise di girare a tagliar boschi e si occupò della campagna a tempo pieno. Nel '39 andai a scuola. In prima e in seconda ho avuto la maestra Buzzi. La scuola era sopra l'osteria Cassetti, ove ora c'è la sede dell'Associazione Caneva. La terza e la quarta si faceva in una aula nella casa che ora è di Luciana. La quinta non c'era a Caneva, si faceva a Tolmezzo, ove si andava a piedi, pioggia o neve. Nel '34 ci fu il primo grande dolore in famiglia. In pochi giorni, in meno di una settimana, morì mia sorella Caterina, aveva solo sei anni. Non se ne è mai

saputa la causa. Durante la guerra noi che si avevano le mucche, l'orto e gli animali non si patì la fame. Nel 42 mio fratello Gelindo venne chiamato militare e mandato in Russia dove sparì. Non si seppe più nulla di lui e venne dichiarato "disperso". Fu un grande dolore che segnò la famiglia. Mia madre non si rassegnò mai e fece di tutto per sapere che cosa gli fosse accaduto. Non c'è nulla di peggio che avere in famiglia delle persone scomparse, non sapere che cosa è loro successo, dove siano. È una angoscia continua. Nel '44 ci trasferimmo come mezzadri nella fattoria dei Rinoldi, Era in centro e più comoda, anche per andare a scuola.

Finite le scuole elementari non potei continuare a studiare. Mi sarebbe piaciuto, ma i miei non avevano i soldi per i libri e così iniziai a lavorare. Durante l'estate io e Dorina (Forzan) davamo una mano alla maestra Caretti per vigilare sui bambini dell'asilo di Caneva, altrimenti aiutavo in casa e nella campagna soprattutto nella "braide" dietro casa dove avevamo frutta, il campo e gli animali. Confinava con il nostro prato il muro cieco della casa di Checo Vuite, Era un muro alto, senza finestre, che ci dava fastidio perché ci toglieva il sole. In realtà il muro non era proprio senza finestre. In soffitta aveva una piccola apertura per dare aria al cjàst. Da questa finestrella mi spiava, non visto, un giovanotto che era il figlio di Checco, Pieri Neri. Ma anche io mi ero accorta di lui e a mia volta lo spiavo di soppiatto e fu così che iniziammo a conoscerci ed a "morosare". Prima a distanza poi da vicino. A 19 anni andai a lavorare come donna di servizio a Milano. Io non venivo quasi mai a casa, ma Pieri veniva trovarmi di tanto in tanto. Fu così che a ventun anni decisi di ritornare a casa. Ero, e sono, molto religiosa e il mio sogno era di andare a Roma a vedere il Papa. Al ritorno a Caneva, scesa

dal treno, trovai Pietro che mi aspettava e ricordo che con le braccia allargate mi disse ".... sono io il tuo Papa!" e così a ventitre anni ci sposammo. Andammo a vivere nella casa con i miei suoceri. Nel '58 nacque mia figlia Daniela e nel '59 mio figlio Enrico. Furono anni felici. Pieri lavorava come fornaio da Cucchiario, io facevo le pulizie per il comune. Era faticoso, oltre al palazzo comunale ed alle scuole magistrali dovevo pulire anche altre tre sedi comunali. Ero stata assunta come "avventizia", come precaria si direbbe oggi. Poi il lavoro divenne troppo pesante e mi diedero un aiuto e mi misero in regola assumendomi a tempo pieno e mi inserirono nell'organico. Sono stata avventizia alle dipendenze del Comune per ben 21 anni!

Ho patito anche io, come tutti i Paesani, per il terremoto del '76. La casa era danneggiata e dopo alcuni mesi in tenda ci trasferimmo, ospiti da una mia cugina, sul lago Maggiore, a Laverno Mombello. Pieri faceva il commesso in una drogheria, io aiutavo in casa e facevo pulizie. Rientrati a Caneva, dopo un anno, lavorammo per riparare la casa. La vita continuava. Nel '76 Daniela si sposò ed ebbe due figlie, Margareth ed Elisabeth. Enrico nel '86 sposò Manuela ed ebbe due figlie, Irene e Alice. Eravamo sereni ma un altro dolore colpì la famiglia, nel '90 morì mio marito Pieri. Sono vedova da 31 anni. Nel 2010 ci colpì un'altra disgrazia. La moglie di Enrico si ammalò di un male incurabile. Fu una lunga, sofferta, agonia fatta di speranze e di delusioni e che durò anni. Morì a 50 anni, il giorno del suo compleanno. Fu un dolore lacerante e duro da sopportare. Lo porto ancora nel mio cuore e ogni mattina il mio pensiero e le mie preghiere vanno a lei, su nel cimitero di Sutrio.

Ho quattro nipoti e cinque pronipoti. Mi vogliono tutti bene, spero di godermeli ancora per molti anni. Sono tranquilla e serena.

A Rosine

Rosine!

ti ricuardistu il piûl
che nudrît l' à il nestri amôr
e il vert di chel biel prât
cu la lune sul melâr!

un alpin e primevere
al profum dai cuindis angns
si incjantave al to pasâ e
lùncvie une feràde i cjaminàvin!

Rosine!

no tu vevis tu l'etât
biei voi neris, la strezute
une vosute d'usignûl.
Il gno cûr si è inamorât!

Rosine!

ti ai poartade all'Altâr.
Vin vivût tancj ans insieme
grancj i fiis son diventâts
e il nestri Amôr mai dispicjât
simpri vif l'è restât.

Rosine !

vuei donati une rose
cual sintût grazie di cûr
regalati c'è ch'al reste
da me viele
zoventût!

Pièri



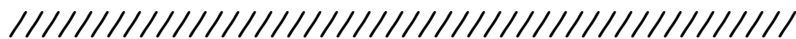
60° DI MATRIMONIO



Italo e Pia

Conati Italo e Rinaldi Pia nel 2020 hanno festeggiato il loro *60° di matrimonio*, ricordando quel lontano *31 dicembre del 1960* e quello che si sono promessi quel giorno... e lo hanno mantenuto. Hanno lavorato allevando ed educando i figli; qualche volta, forse, hanno anche litigato, ma non hanno dato nemmeno un centesimo agli avvocati per divisioni o divorzi e oggi, ancora in salute, navigano verso il 70°...

Pia, Italo...Tantissimi auguri !!!



Auguri a nonno Valentino!!!



Valentino Palman ha festeggiato i suoi **80 anni** il 2 novembre assieme a tutta la sua famiglia. Eccolo qui *con suoi cari nipoti, moglie e figli*. **Tanti auguri nonno Valentino!**

OGGI SPOSI



DAVIDE RADIVO e I CHIUN LIU

Tolmezzo, 27 novembre 2021



*Ben arrivati a Caneva!
E l'amore che oggi vi unisce
vi accompagna per tutta la vita.*

Don Leo in buona compagnia...



Nel sistemare le stanze della Canonica abbiamo trovato un album di vecchie foto di Don Leo fra le quali c'era anche questa.

Lo ritrae nel 1988 a Roma al congresso della Associazione Italiana Sclerosi Multipla in compagnia di altri partecipanti fra cui spicca il premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Il vero problema dell'Italia riassunto in una barzelletta:

Una società italiana ed una giapponese decisero di sfidarsi annualmente in una gara di canoa, con equipaggio di otto uomini.

Entrambe le squadre si allenarono e quando arrivò il giorno della gara ciascuna squadra era al meglio della forma, ma i giapponesi vinsero con un vantaggio di oltre un chilometro.



Dopo la sconfitta, il morale della squadra italiana era a terra. Il top management decise che si sarebbe dovuto vincere l'anno successivo e mise in piedi un gruppo di progetto per investigare il problema.

Il gruppo di progetto scoprì dopo molte analisi che i giapponesi avevano sette uomini ai remi e uno che comandava, mentre la squadra italiana aveva un uomo che remava e sette che comandavano. In questa situazione di crisi il management fornì una chiara prova di capacità gestionale: ingaggiò immediatamente una società di consulenza per investigare la struttura della squadra italiana. Dopo molti mesi di duro lavoro, gli esperti giunsero alla conclusione che

Nella squadra c'erano troppe persone a comandare e troppe poche a remare.

Con il supporto del rapporto degli esperti fu deciso di cambiare immediatamente la struttura della squadra.

Ora ci sarebbero stati quattro comandanti, due supervisor dei comandanti, un capo dei supervisor e uno ai remi. Inoltre si introdusse una serie di punti per motivare il rematore: "Dobbiamo ampliare il suo ambito lavorativo e dargli più responsabilità". L'anno dopo i giapponesi vinsero con un vantaggio di due chilometri.

La società italiana licenziò immediatamente il rematore a causa degli scarsi risultati ottenuti sul lavoro, ma nonostante ciò pagò un bonus al gruppo di comando come ricompensa per il grande impegno che la squadra aveva dimostrato.

La società di consulenza preparò una nuova analisi, dove si dimostrò che era stata scelta la giusta tattica, che anche la motivazione era buona, ma che il materiale usato doveva essere migliorato.

Al momento la società italiana è impegnata a progettare una nuova canoa.